

Gli esseri umani sono artefici del proprio destino, oppure debbono sottostare ai capricci del Caso? E, se è così, il Caso è cieco o vede di traverso le cose, alleandosi: anch'esso coi furfanti e gli sfrontati? Con umorismo che sfiora, talvolta il grottesco l'autore racconta storie che lasciano un segno e fanno riflettere sulle contraddizioni della vita e l'assurdo del mondo.



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 11 - novembre 2013

Le nostre rubriche

- 2-6 Visto da...
- 6 Dal mondo
- 7-15 I nostri paesi
- 15-16 Storia
- 17 I nostri dialetti
- 18-20 Società e Costume
- 21-26 Cultura
- 27-28 Spettacoli e Arte
- 29 Scienza e Ambiente
- 30 Letture
- 31 L'angolo della poesia

Visita il nostro portale web
www.controluce.it

Acquista i libri "Edizioni Controluce"

Visita il nostro sito:

<http://www.controluce.it/libri.html>

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero

338.14.90.935



Nemi ed il Lago - Foto di Edoardo Leo (Grottino Fotografico)

A Montecompatri il Frantoio che aspettavi

frantoio oleario
FONTANA LAURA
 il tuo olio, la nostra passione

- ★ Due linee di lavorazione: tradizionale e continua a freddo
- ★ Tempi di attesa per la molitura ridotti al minimo
- ★ Vendita nocciolino di sansa vergine
- ★ Frantoio certificato per lavorazione biologica delle olive
- ★ Servizio di trasporto olive in frantoio
- ★ Sala di attesa con angolo caffè e camino a disposizione

Via Montecompatri Colonna n. 1819 (SP 4/f) - 00040 Montecompatri (RM)
www.frantoiofontanalaura.it - Tel. 06 9486239 - 328 8638995

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
 Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
 Montaggio e trasporto inclusi
 Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
 Pannelli interni/esterni lisci colore standard
 Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard con vano vetro antisfondamento e grata con occhio abbattuto € 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese Verniciatura alle polveri epossidiche Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate Verniciatura alle polveri epossidiche Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio da € 180,00 al mq + IVA
 Infissi in PVC da € 240,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
 FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
 3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

La guerra che non c'è

Non sta accadendo qui, ma dall'altra parte del mondo, perciò dall'altra parte di strada che non è la nostra

(*Vincenzo Andraous*) - Tra un Premier ingessato, le camere e le commissioni in perenne asfissia, c'è da dire che la "disinformazione" svenduta per pochi euro di vendetta trasversale, impalpabile tritacutto, non manca di fare il proprio dovere annichilente, alimentando un effetto spostamento che non teme avversari, anzi, li soggioga incondizionatamente. A ben guardare quel che esce fuori dalla scatola magica sembra un coacervo di tiratori scelti, dove ognuno mira ad abbattere il proprio avversario diventato nel contempo nemico, ciascuno indaffarato a celame momentaneamente l'intrigo da impallinare a tempo debito, una sorta di guerra asociale dove non è lecito fare prigionieri, chi non spara alla nuca è out rispetto agli obiettivi da raggiungere a qualunque costo. In questa battaglia di grandi professionalità e di ruoli davvero autorevoli, a fare la differenza c'è la vergogna, che non è una emozione primaria, che esplosivamente, essa è una meditata condizione di consapevolezza della perdita di valori, una opprimente precarietà esistenziale. Vergogna è ciò che dovrebbe assalire non solo quando siamo inondati di corpi nudi, di sorrisi sfavillanti e di liti costruite a misura di audience, bensì quando siamo investiti dalle miserie umane travestite di buone intenzioni, dalla disumanità delle parole incapaci di nascondere l'umiliazione che infertono. Vergogna è quanto spetta a chi non sente i colpi di cannone, di fucile, di pistola, quel carico insop-



Miliziano falangista. Beirut, 1976. Foto Ferdinando Scianna

portabile che non intende riconoscere il rumore del silenzio imposto, di chi abbassa lo sguardo nei riguardi di quella parte di popolo ribelle e istituzionale che vicendevolmente commettono le infamie più inconfessabili, impossibili da giustificare perfino per il più "autorevole" dei nuovi rivoluzionari. In entrambe le schiere s'annidano le carogne, non le fiere, quelle sono anime sane, distanti da tanto spreco dis-umano. Tv e carta stampata ci dicono qualcosa, ce lo dicono passandoci accanto, come fosse qualcosa che non deve riguardarci troppo, non sta accadendo qui, ma dall'altra parte del mondo, perciò dall'altra parte di strada che non è la nostra. YouTube, con una sequela terribile di video shock, ci mette con le spalle al muro, senza più possibilità di negare, di dire "non sapevo", sono immagini che fanno inorridire la più ottusa e con-

clusa delle smemoratezze, c'è palese l'assenza di umanità, morta e sepolta ogni forma di giustizia, fotogramma dopo fotogramma ci obbliga a fare i conti con l'identità più sconvolgente della violenza. Violenza messa in atto dagli eserciti dittatoriali, da quelli insorgenti, dagli altri rivoluzionari, violenza allo stato puro che non risparmia nessuno, innocenti e colpevoli, le vittime sono quotidianamente a mano per colorare di altre bugie la libertà. Per terra rimangono i pezzi di popolo, la carne morta e i silenzi, le urla e i lamenti sono echi che la televisione non ci rimanda, ci racconta un altro film per distoglierci dal fare i conti con quelle atrocità,

che sbattono sulla nostra indifferenza non per tramite di qualche reporter in azione sul campo, di giornalisti di guerra sparpagliati sulle rovine di ogni giorno. No, sono i telefonini del soldato di regime, del ribelle soldato di Dio, sono questi i veri registi, gli esiti della guerra passano anche da questa nuova pratica delegittimante, e di solito la spunta chi ha più ferocia e infamia in corpo. Uomini torturati con la flemma più miserabile, donne denudate, violentate, picchiate a morte tra le risate e i denti digrignati, bambini folli di paura, obbligati a diventare monchi e ciechi mentre lo scarpone chiodato si abbassa con forza sulla loro testa. Gli eserciti contrapposti fanno sfoggio del proprio cannibalismo addomesticato, del dolore che immediatamente è trapassato, la sofferenza unica spettanza, i video-telefonini riprendono grida, sangue, terrore, la morte, non c'è nulla di inventato, di mascherato, di tenuto celato, la messaggistica istantanea è il risultato del 'vale tutto' di una libertà perduta o riconquistata ma ripetutamente spogliata di ogni dignità. Troppo facile ribadire che la guerra è sempre sbagliata, ciò che sta in bella mostra in quei video da fare 'vedere' ai nemici di turno, non consentirà a nessuno di essere assolti o dimenticati dalla storia, per quanto sta succedendo e si sta perpetrando in quelle terre è bene sapere, tutti, soprattutto chi sta costantemente con la faccia voltata da un'altra parte, che non sarà sufficiente chiedere perdono.

Politica in pillole a cura di Alberto Pucciarelli

Parabole. La vicenda del professor Monti è inquietante, forse più dei quotidiani scandali. Infatti è un altro dei chiari segnali del livello politico. Attraverso una gestione improvvida della propria immagine, con decisioni non oculate (non aver resistito alla tentazione di 'salire' in politica per formare il 'mitico' - appunto - Grande Centro) e dannose per sé e per il Paese, è passato da Salvatore della Patria a condomino litigioso e astioso. Il penoso rinfacciamento dell'imboscata del cagnolino ci ha fatto definitivamente cadere le braccia. Possibile che cotanto professore non sappia che il difficile (oltre che indispensabile) è relazionarsi con gli altri? È possibilissimo.

Isolato. Un altro che non ha capito la necessità di relazionarsi (all'esterno e all'interno) è il roboante Grillo. Ora spara sui Colli e dice che il M5S non può combinare nulla perché è stato isolato. È stato, o si è?

Numeri. L'Italia sta 'descalando' le posizioni dei paesi più industrializzati. Ora spera in un cambio di numeri: che il prossimo G8 si chiami almeno G10, se basterà.

Pareggio. Perfetto pareggio di liti tra PDL e PD. Entrambi alla ricerca del candidato vincente. Probabilmente sulle macerie partitiche e con diversi danni collaterali, che riguarderanno tutti.

Liti. Infatti anche la presidenza della Commissione Antimafia è diventata occasione di

liti, e tutto il resto è 'gioia'.

Compensi. Certo, possiamo convenire che i compensi di alcuni comici o giornalisti siano sopra le righe, per così dire, se non scandalosi. Quello che non quadra è la polemica strumentale e settoriale. Forse la legge del mercato deve valere solo per manager, calciatori e cantanti? Sarebbe molto opportuno registrare tutte le rotelle, se no bisogna lasciare l'ingranaggio così com'è. Anche per una questione di equità, strana ma comprensibile.

Reati. Anche la discussione sulla modifica della cosiddetta legge Bossi-Fini, quanto meno nella parte che prevede che sia reato salvare un migrante che sta affogando, sembra del tutto strumentale e capziosa. Senza scomodare alti principi di carte di diritti umani, codici (stato di pericolo, necessità...) o superiori, parrebbe una questione di semplice buonsenso.

Spioni. Siamo (maliziosamente?) portati a credere che tutti sapessero tutto sulle intercettazioni internazionali e tollerassero le reciproche 'coma'. Poi salta fuori la scheggia impazzita del sistema (mettiamo il marito - o la moglie, per uguaglianza - che perde l'aereo e ritorna a casa prima del previsto) e di fronte alla 'scoperta' si organizza una sceneggiata 'ad usum credulorum'. Anche perché la pazzana di tutti questi Servizi Segreti che ignoravano, è appunto una pazzana. A pensar male...

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Silvia Coletti, Paola Conti, Rita Gatta, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Aldo Onorati, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare: 7 novembre 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486045
HANNO COLLABORATO: Hoda Ablan, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Giulio Bernini, Dario Bottini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Bucchi, Roberto Canò, Olga Carlacchini, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Leonard Cohen, Paola Conti, Roberto De Ritis, Antonella Diana, Marco Di Martino, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Luigi Fusano, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Fausto Giuliani, Gregorio Grande, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Valentino Marcon, Lorenza Martano, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Luca Nicoltr, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Arianna Paolucci, Patrizia Pezzini, Daniele Priori, Alberto Pucciarelli, Consuelo Quattrocchi, Franca Rapolla, Anacleto Schina, Federica Transerici, Carlo Federico Ventre, Michela Ventrella, Roberto Zaccagnini, Natan Zach
 Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Il processo sulla presunta trattativa Stato-mafia

Le rivelazioni del defunto Buscetta servono a capire l'evoluzione della mafia

(**Giovanna Ardesi**) - Tommaso Buscetta è stato il primo importante pentito di mafia, che al magistrato Falcone rivelò la struttura e l'organizzazione della mafia, i clan emergenti e le guerre che allora erano in corso. Dopo gli omicidi dei magistrati Falcone e Borsellino rivelò anche i rapporti tra politica e mafia ed in particolare parlò di Salvo Lima e Giulio Andreotti. Buscetta attribuì a Liggio, il boss di Corleone, gli omicidi dei giudici Scaglione e Terranova. E quando Liggio fu assolto disse che la tradizione di Cosa Nostra era stata rispettata perché Liggio era uscito indenne dalle accuse, in quanto la mafia è abituata a lanciare il sasso e a nascondere la mano. Buscetta spiegò che Cosa Nostra uccide un magistrato quando fa veramente il suo lavoro. Secondo lui il mafioso cercava il contatto, la relazione perché da questa doveva scaturire il futuro interesse. All'inizio la mafia agiva contro la sopraffazione dello Stato per fare liberamente i propri affari ma senza mostrare le armi con azioni eclatanti. Poi con il tempo le cose sono andate deteriorandosi quando non è stato più necessario lottare contro lo Stato o, comunque, quando la mafia ha dovuto dimostrare di contare ancora nel condizionare lo Stato. Infatti, gli attentati dinamitardi contro i magistrati e gli uomini delle scorte furono fatti per dimostrare che Cosa Nostra era ancora potente. Questa l'analisi di Buscetta rivelata al giornalista Enzo Biagi. Dunque, tale evo-



Il boss Luciano Liggio, Palermo 1978. Foto di Letizia Battaglia

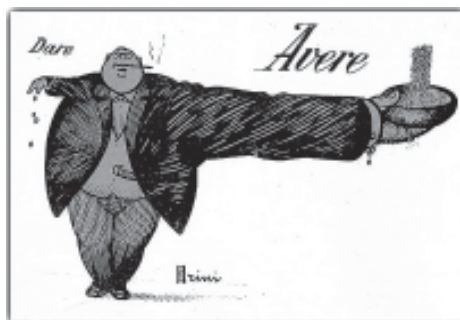
luzione della mafia è avvenuta quando si è formato un terzo livello, composto da persone concatenate tra loro, senza che nessuno sapesse dell'altro. Terzo livello ben inserito nelle istituzioni dello Stato. Sembra di vedere l'Italia delle logge massoniche, di una certa politica che lancia anatemi contro la giustizia. Buscetta disse che la mafia decise di uccidere Falcone per spingere alcuni rappresentanti dello Stato a trattare: fermare le stragi in cambio della cancellazione del carcere duro ai mafiosi arrestati e della garanzia della latitanza ai boss. Borsellino, invece, fu ucciso perché, indagando sulla morte di Falcone, aveva intuito che era in corso la trattativa. Buscetta testimoniò al maxi-processo di Palermo dove furono condannati i capi mafia. Don Masino è morto nel 2000 a New York. Oggi al processo in corso a Palermo, insieme ai capimafia, si trovano sul banco

degli imputati anche pezzi dello Stato e delle istituzioni. La strategia mafiosa rivelata da Tommaso Buscetta appare valida ancora oggi. In primo luogo, l'organizzazione mafiosa non fa mai cose che possono essere provate. C'è spesso qualcun altro, al di fuori dell'organizzazione mafiosa, su cui si può far ricadere la colpa. In secondo luogo, la mafia, oltre ad uccidere, toglie anche la reputazione di quanti fanno il proprio dovere, diffamandoli e calunniandoli. Lo stesso fanno i politici, che hanno relazioni con la mafia, per difendersi. Sono i politici oggi a servirsi del mafioso, a differenza del passato. A Falcone che lo interrogava Buscetta disse: «A lei cercheranno di distruggerla fisicamente e professionalmente. Non dimentichi che il conto con Cosa Nostra non si chiuderà mai.» Quando, nel 1988, Antonino Caponnetto lasciò il ruolo di istruttore capo di Palermo per sopraggiunti limiti di età, Falcone si candidò alla successione, quale naturale sostituto, ma il Consiglio Superiore della Magistratura gli preferì, per anzianità, Antonino Meli. Si pensò ad una determinata volontà di delegittimare il suo lavoro allo scopo di distruggere il cosiddetto "teorema Buscetta", che risultò fondamentale al maxi-processo a Palermo per la condanna dei capi mafia. Per conoscere una sintesi di quarant'anni di storia italiana tra malaffare, massoneria e mafia, consigliamo il libro di Sandra Bonsanti *Il gioco grande del potere* (Chiarelettere).

Priorità e precari

Tutti supplenti delle insipienze dei governi

(**Alberto Pucciarelli**) - Quando sono assenti le priorità, trionfa la precarietà. Non è un discorso limitato al grave stato dell'occupazione, ma sull'impostazione di fondo della gestione della cosa pubblica nazionale e internazionale. La politica, si sa e si ripete forse stancamente, dovrebbe occuparsi del benessere generale attraverso una oculata amministrazione delle risorse. Invece, per consuetudine ormai allegramente consolidata, agisce con schemi e visioni, talmente vecchi, limitati e condizionati, che non sono in grado di risolvere i problemi globali e creano un permanente stato di precarietà. Mancano una visione illuminata ed una strategia determinata e lungimirante; ed è assente soprattutto la scelta delle priorità. In verità non passa giorno che politici e politologi non parlino di priorità - una nuova legge elettorale, riforma della Costituzione, riordino della Giustizia e via seguendo fino alle beghe interne ai vari partiti - ma sono tutti aspetti frammentati, anche se importanti, di un sistema che gira su se stesso in una sorta di autoalimentazione e rigenerazione. I bisogni delle persone restano inascoltati e quindi irrisolti. Per contro non passa giorno, anzi ora o minuto, che non veniamo invitati dai vari canali mediatici a contribuire (con telefonate, sms o altri versa-



Vignetta di Giuseppe Scalapini, 1917

menti) alla soluzione di problemi umanitari di ogni genere. Stato e Comunità internazionale sembrano delegare i loro compiti principali alla buona volontà dei singoli, che così acquistano uno strano status di supplenti provvisori e provvidenti. Certamente volontariato e donazioni sono una cosa positiva perché danno un apporto concreto e un grande segnale di umanità. Ma dovrebbero essere un di più, un aiuto complementare e non essenziale. Stati e Organismi internazionali moderni devono rivoluzionare l'ordine delle priorità: al primo posto salute, sopravvivenza e vita dignitosa delle singole persone. Non deve accadere, ad esempio, che ricerca per malattie rare, assistenza per patologie invalidanti,

sopravvivenza di minori e adulti delle zone arretrate del mondo siano trascurate o affrontate con mezzi scarsissimi e comunque insufficienti dalle Istituzioni. Si tolga al superfluo e alle ruberie (c'è tanto dell'uno e delle altre) e se c'è da mettere 'le mani in tasca' ai contribuenti o da 'stringere la cinghia' si faccia, tanto siamo abituati, e sarebbe in ogni caso moralmente più apprezzabile che non il peloso scarico di coscienza dell'sms di turno. Non è poi da trascurare che serie e strutturate attività di assistenza, potrebbero fornire occasioni di lavoro direttamente (operatori e impiegati) o indirettamente (costruzioni, manutenzioni e gestioni) tanto più in una società in cui cresce il numero di anziani. Forse i cittadini preferiscono, pur nelle ristrettezze, essere governati da un Governo che 'governa', mettendo da parte lustrini e festival e dirottando le risorse là dove servono veramente; naturalmente con progetti di lunga prospettiva e attenzione alle categorie più bisognose. Potremmo scoprire che è bello e utile diventare consapevoli delle enormi difficoltà che la vita propone e della necessità che si agisca dall'alto con conseguenza, senza dipendere dal risultato aleatorio del prelievo, qualche volta psicologicamente forzato o addirittura sospetto, dei vari sms.

Mare Nostrum

Nelle acque di Lampedusa è in gioco il futuro di tutti

(Gelsino Martini) - Ricorderemo il 3 ottobre come un giorno di memoria per la nostra coscienza. Caronte traghettatore di corpi naviga nelle torbide acque di confine, una nuova tratta di schiavi. L'Europa latitante, Francia e Germania respingono gli uomini dell'Africa. Quanta poca memoria. Per 400 anni, dalla tratta degli schiavi alla colonizzazione, dall'indipendenza controllata agli interessi delle nazioni europee, al quotidiano sfruttamento delle materie prime africane al costo di un euro, abbiamo costruito il nostro benessere. Avremmo molto da star zitti vedendo scorrere il tempo dei nostri errori. Pensiamo di poter fermare con leggi ad hoc l'ingresso d'immigrati o in fuga da violenze tribali o guerre. Si parla di intervenire nei luoghi di origine. Benissimo, dovremmo solo evitare elemosine o finanziamenti che strozzano le nazioni realizzando, di fatto, una colonizzazione economica (peraltro già in atto). Intervenire nei luoghi di origine è necessario, rispettando l'autodeterminazione dei popoli nel rispetto dei diritti umani, e pagando ricchezze e materie prime in ordine di mercato. Forse non vi sarebbe un continuo flusso migratorio. Ogni individuo è legato alle proprie origini, se vi è il rispetto della dignità umana. È naturale che in un ampio flusso migratorio, alcune persone possano provenire da settore della malavita. Proprio in questo caso uno stato forte è in grado di accettare e regolare la migrazione tenen-



Bare a Lampedusa

do distante dalla malavita una manodopera della disperazione a buon mercato. È nell'accoglienza di tutta l'Europa che si possono istruire persone, formando una classe lavoratrice e imprenditoriale in grado di costruire ricchezza nei rispettivi paesi di origine. Spesso siamo pronti ad amplificare fatti negativi di pochi migranti, ma in modo peggiore non riusciamo a vedere la normalità e la richiesta di aiuto della stragrande maggioranza. È un vero peccato aver dimenticato la nostra "Ellis Island" o i "treni della speranza" o anche il solo flusso migratorio sud-nord. Tutto è servito a formare una nazione. La speranza è che ora inizi la formazione dei continenti. La politica assume una grande valenza nell'affrontare una problematica che continuamente assume proporzioni di esodo, non più gestibile da singole nazioni, bensì con una visione europea oramai priva di confini na-

zionali. In Italia vi è un grande conflitto politico, l'oltranzismo del respingimento globale non trova fondamento in Europa, dove ogni nazione si fornisce di leggi o regolamenti atti a selezionare (o impedire) l'accesso dei lavoratori stranieri. La legge Bossi-Fini, che dal 2002 ha imposto una linea dura, ha soltanto creato un'illusione (presente principalmente nel centro-destra e nella Lega Nord per la gioia dei loro elettori) di marginalizzazione della migrazione clandestina, così come gli accordi effettuati con i singoli stati. Fallimenti che non hanno impedito le carrette del mare, conferendo alla solidarietà di chi presta assistenza in mare uno stato di sostegno malavitoso. Nonostante la cecità politica, gli italiani hanno mostrato un volto diverso. Gli emigranti sono una realtà lavorativa ed economica per la crescita del paese. Un'Italia che invecchia ed è a crescita zero, trova negli emigranti un sostegno futuro. L'isola di Lampedusa, da anni porta estrema dell'Italia e dell'Europa, è simbolo di solidarietà di tutti i giorni, nonostante la forte pressione cui è sottoposta. La migrazione non è un argomento semplice, credo che ognuno di noi possa pensare chi e che cosa ci spinge ad allontanarci dalle nostre case, dagli affetti familiari, da amici, dal luogo che ci ha visto dall'infanzia all'età adulta. L'avventura? La ricchezza? La disperazione? Il disprezzo per le proprie radici? O semplicemente la ricerca di una vita dignitosa?

Carne da macello

L'esodo biblico da un orrore ad un altro

(Vincenzo Andraous) - Migranti arrivano sopra barconi che stanno a galla per un qualche miracolo aerodinamico, questa volta, come altre volte, con un grave e drammatico tributo di vite umane, nella rincorsa di una libertà che comunque non ci sarà. Cecità del cuore e ottusità della mente, in troppi sanno tutto, hanno capito tutto, riescono a risolvere tutto in una sola parola, indifferenza. Migranti, profughi, stranieri d'accatto, una parte di umanità che non merita attenzione, né possibilità di cambiamento, di trasformazione, unicamente la "necessità" di inseguirne le orme imprigionate alle onde, ai venti, alle stive, che allontanano ogni pietà. Migranti e letteratura ridotta a poco più di un fumetto, vite usate impropriamente da parolai in bella mostra, ma una cattiva accoglienza costringe a indossare abiti sdruciti, scarpe rotte, ferite insanabili che non consentono incontro né fratellanza, addirittura impongono di non dare alcuna scelta, fosse anche l'ultima, agli ultimi del pianeta: la scelta di morire con dignità, anche la morte è diventata non vedente, non udente, non sempre credibile. Migranti e mare che ingrossa la

fossa comune di superficie, ma non parla di quella al fondo, come a voler fare vergognare quella parte di umanità che non intende guardare per non dovere comprendere e condividere cosa sta accadendo, una mattanza continua, persistente, inarrestabile. Migranti e informazione che non racconta chiaramente l'indicibile, senza cura e rispetto della verità, quella che non sopporta manipolazioni, giustificazioni, che creano disincanto che deresponsabilizza. Migranti galleggiano senza più occhi, carne alle ossa, cenci alla deriva, "cose" che non avevano valore prima, ora anche meno, e pure la fatica della raccolta è un lusso, una spesa, per cui la compassione è modellata a contenitore di numeri, di quantità, di materiali avariati da smaltire in fretta, perché altre "cose" stanno per sopraggiungere tra le onde uniche compagne commosse. Uomini, donne e bambini sono avanzo da non più considerare, tenere a mente nelle carte processuali, anche quelle sono finite a mare, i colpevoli cambiano di posto, s'afferrano agli abiti degli altri, persino le parole non sanno più chiamare con il suo significato quanto sta

accadendo: una carneficina. Dove i barconi arrancano, alle dita strette ai legni è sfuggita la speranza, il miracolo ha chiuso i battenti, non può dare di più, è rimasto senza più fiato né forza per salvare chi soffre e annega. Il presagio corre di generazione in generazione dove la storia si ripete nelle catene di schiavitù, nei mari inebetiti di violenza, nell'indifferenza che travolge le povertà più feroci e dimenticate. Stranieri, rifugiati, uomini e donne in fuga, la meta è la vita, il prologo è una continua emergenza, usata furbescamente per saltare un passo avanti, non dare conto di quanto accaduto ieri e accadrà domani, quando altri esseri umani saranno concessi come ostaggi a un problema tutto ancora da risolvere. Migranti costretti alla diaspora dai tiranni, dalle guerre, dalle intolleranze religiose, dalla paura che non è custode di alcun rispetto, anziani e bambini privati della possibilità di vivere. Finché ogni uomo non saprà fare tesoro degli affanni degli innocenti che non hanno scelto le assenze, le scomparse, le morti sopraggiunte, a poco servirà voltarsi da un'altra parte per non farci i conti con questa terribile ingiustizia.

Il diritto e il dovere

Riflessioni sui flussi migratori e sulle problematiche dell'integrazione

(**Vincenzo Andraous**) - A seguito dell'aggressione subita nella propria casa da un grande uomo e sacerdote da parte di alcuni "forestieri", ho intrattenuto una sana e proficua conversazione con un amico e collega, il tema della riflessione verteva la dichiarazione di un premier d'oltreoceano sull'immigrazione e il valore della accoglienza. Certamente non volevo provocare una filippica nazional-popolare, tanto meno scatenare liturgie di largo consumo più o meno attuali. Nel discorso di questo premier australiano (vero o costruito che sia poco importa) non ci ho trovato nulla di scandaloso, di nascostamente ingannatorio, indipendentemente dalla storia di un popolo, anzi, proprio per la sua storia con tutto il diritto e dovere di non rischiare di ricadere all'indietro. La cultura australiana violenta? Aborigeni messi con le spalle al muro? Sicuramente, però altre nazioni esemplari per cultura, potrei dilungarmi nel merito, invece mi limito a segnalare gli United States con gli indiani d'America, l'Italia con le sue belle e non troppo vetuste leggi razziali ecc. Questo l'intervento sotto accusa: «Non sono contrario all'immigrazione e non ho niente contro coloro che cercano una vita migliore venendo nella nostra terra, tuttavia ci sono questioni che coloro che sono arrivati nel nostro Paese devono capire. Come Australiani (io aggiungerei pure come Italiani), abbiamo la nostra cultura, la nostra società, la nostra lingua ed il nostro modo di vivere. Questa cultura è nata e cresciuta durante secoli di lotte, processi e vittorie da parte dei milioni di uomini e donne che hanno cercato la libertà di questo Paese. Noi parliamo inglese (direi pure italiano), non il libanese, l'arabo, il cinese, il giapponese, il russo o qualsiasi altra lingua. Perciò, se desiderate far parte della nostra società, imparate la lingua! La maggioranza degli Australiani (Italiani) crede in Dio (sebbene la nostra Costituzione sottolinei lo stato laico, ciò non ingenera alcuna sharia o guerra santa). Non si tratta soltanto di un affare privato di qualche cristiano fondamentalista di destra, ma vi è un dato di fatto certo ed incontrovertibile: uomini e donne cristiani hanno fondato questa nazione sui principi cristiani, ed è chiaramente documentato nella nostra storia e dovrebbe essere scritto sui muri delle nostre scuole. Se il nostro Dio vi offende, allora vi consiglio di prendere in considerazione la decisione di scegliere un'altra parte del mondo per mettere su casa, perché Dio è parte della nostra cultura. Accetteremo le vostre opinioni religiose, e non vi faremo domande, però daremo per scontato che anche voi accettiate le nostre e cercherete di vivere in pace ed armonia con noi. Siamo orgogliosi della nostra cultura, come voi della vostra, e non pensiamo minimamente di cambiarla, ed i problemi del vostro paese di origine non devono essere trasferiti sul nostro. Cercate di capire che potete praticare la vostra cultura, ma non dovete assolutamente obbligare gli altri a farlo. Se non accettate la nostra bandiera, il nostro giuramento, i nostri impe-



La rivista razzista 'La difesa della razza', 1938

gni, le nostre credenze cristiane, o il nostro modo di vivere, vi dico con la massima franchezza che potete far uso di questa nostra grande libertà di cui godiamo in Australia (finanche in Italia): il diritto di andarsene. Se non siete felici qui, allora andatevene. Nessuno vi ha obbligato a venire nel nostro Paese. Voi avete chiesto di vivere qui: ed allora accettate il Paese che avete scelto. Se non lo fate, andatevene! Vi abbiamo accolto aprendo le porte del nostro paese; se non volete essere cittadini come tutti in questo paese, allora tornate al Paese da cui siete partiti! Questo è il dovere di ogni nazione. Questo è il dovere di ogni immigrato.» Il mio amico ha battuto forte il tasto sulla disuguaglianza, sull'impossibilità di fare vera integrazione, sulla facilità con cui stabiliamo chi è bravo e chi cattivo, sul bene e sul male, soprattutto sul cosa è giusto e ingiusto. Gli ho risposto che non lo afferravo troppo, o meglio lo afferravo come una clava, perché dall'alto appare come una mediazione tra ogni forma di assolutismo, dal basso allo stesso tempo taglia carne e ossa di ogni eventuale e democratica tutela di diritti e doveri di ogni cittadino, sì, perché cittadino con diritto di cittadinanza è colui che non fa razzismo al contrario, che non delinque, che non si spaccia per rivoluzionario di una controversia che non c'è. Il mio amico imperterritito ribadisce che non ama parlare di integrazione bensì di interazione, e io ritengo sia buona cosa, condivido, e non mi pare ci sia da fare polemica distruttiva su quanti vengono nel nostro paese per salvarsi la vita, per non essere torturati, o sottoposti a vessazioni di ogni tipo. La libertà non è mai una puttana. Di certo però occorre prendere atto che se non c'è chi è migliore, come sottolinea lui, c'è necessità di diventare migliori, questa è strada che si inerpica tra cambiamento e resistenza alla sopravvivenza, comporta scelte coraggiose, non suicidarie-compassionate, ma vestite di giustizia, quindi non consentendo ad alcuno di rubare, peggio, rapinare la dignità ad alcuno. Sugli immigrati e sull'im-

migrazione c'è poco da fare puzza sotto il naso, sulla disperazione delle persone c'è poco da scandagliare o reperire giustificazioni, chi è disperato davvero è senza più speranza, ossia un pacco bomba a breve o a lunga gittata-distanza. Dividere i cittadini tra buoni e cattivi è politica a basso costo? Ma Caino e Abele sono esistiti ed esistono, c'è chi colpisce e chi rimane assente ingiustificato, ci sono le assenze eterne che diventano presenze costanti, c'è il dolore, la tragedia, il castigo, la capacità di ritrovare un senso, di riparare, di perdonare, di ritornare a essere finalmente uomini migliori. C'è in corso nel nostro paese un ingiusto e miserabile taglio sociale sui minori e sulle minoranze, ma ciò non credo sia riconducibile a una comunicazione manipolata e manipolante, ritengo sia il risultato di una politica che non c'è, di stive di dobloni che hanno preso altre vie e soprattutto di soldoni caricati in capitolati diversi da quelli concordati in partenza, il che mi pare sottenda altro ragionamento. Dietro alla dicitura "sicurezza" si celano da sempre nefandezze inenarrabili, privilegi e azzeramenti dis-umani, allora da una parte sarà bene ricordare Lenin quando ebbe a dire: la fiducia è bene, il controllo è meglio. Infatti con il senno del poi ne abbiamo visto la più drammatica degenerazione. Dall'altra sponda è urgente rimanere distanti da emarginazioni e marginalità, proprio perché chi sopravvive (non vive quindi) emarginato, a sua volta emarginerà gli altri, bianchi o neri, buoni o cattivi, giusti e ingiusti. Personalmente non ho parentele-prossimità con accelerazioni ideologiche sulla cristianità, sulle religioni, sulle politiche, ma quel "ero forestiero e mi avete accolto" di cui fa cenno il collega, ho l'impressione che porti gli scarponi chiodati di altra potente affermazione "ero in carcere e siete venuti a trovarmi", sono respiri di un Vangelo scomodo, e per questo intriso di sangue e verità. Il mio amico mi risponde che con il Vangelo non si bara, ha ragione da vendere, ma sebbene la coscienza evangelica non abbia trucco a poppa, non per questo mette con le spalle al muro quanti sostengono a buon diritto che anche il rispetto è buona cosa, la reciprocità anche, e nel dirgli questo non faccio finta di non sapere che ci sono tanti poveracci in carcere, nei centri identificazione ed espulsione, a Lampedusa o da altre parti del territorio nazionale, e non sono trattati nel rispetto della dignità umana. L'ingiustizia e il sopruso non hanno passaporto di entrata da nessuna parte del mondo. Essere e fare comunità significa poter vivere e non solo sopravvivere, ma se sopravvivi perché non c'è lavoro, non ci sono danari, non ci sono spazi condivisi per assenza di coerenza e quindi generosità, non c'è neppure accoglienza, ancora meno se non è fatta rispettare la regola dell'accoglienza: l'accoglienza è proponibile solamente se nel suo dna c'è radice che permette di realizzarla, attraverso quelle regole dirette-comprensibili che però debbono essere fatte rispettare. Se non chiariamo questo punto non sapremo vedere mai un volto umano.

Notizie dal Mondo a cura di Paola Conti

Bambine sempre discriminate

Nel mese di ottobre, in occasione della Giornata internazionale delle bambine indetta dall'ONU, *Terre des Hommes*, ha presentato il dossier "Indifesa" sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo. Ogni anno nel mondo sono 100 milioni le bambine che non nascono per



Foto di Lewis Hine

aborto selettivo o vengono uccise alla nascita; come in Cina, soprattutto nelle zone rurali, dove per la legge del figlio unico si preferisce avere un figlio maschio che può aiutare il padre nei campi anziché una femmina che poi si dovrà sposare portando una dote. In molti paesi asiatici e in Africa, invece, il tasso di mortalità delle femmine è più alto di quello dei maschi perché 16 milioni di bambine e adolescenti diventano madri prima che il loro corpo sia pronto alla maternità e sono 125 milioni le bambine e le donne che hanno subito una forma di mutilazione genitale, spesso prima dei cinque anni. Ovviamente le discriminazioni non sono solo queste; sono 68 i paesi nel mondo che non hanno raggiunto la parità di genere nella istruzione elementare: cioè le bambine non vanno a scuola. 11 milioni sono quelle che lavorano come domestiche sfruttate in casa d'altri e tra queste quasi 8 milioni sono vere e proprie schiave. Non storcete la bocca, per favore, e non sentitevi al sicuro voi che vivete in un paese "civile"! Fino a quando in Italia era usanza per le famiglie più povere mandare a "servizio dai ricchi" le proprie figlie anche in tenera età? E quante di loro hanno subito violenza e ogni genere di sopruso? Quanti figli fuori dal matrimonio, riconosciuti o meno, sono nati da queste violenze? Poi l'Italia è cresciuta economicamente, la scuola è diventata obbligatoria... Sono d'accordo con Mandela quando disse «Un popolo informato, istruito e illuminato è uno dei modi più sicuri per garantire la buona salute di una democrazia». Ed è profondamente vero quello che in un incontro all'Onu ha detto Malala, la ragazza pakistana ferita gravemente un anno fa mentre andava a scuola, «...nello Swat, abbiamo realizzato l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto i fucili (...) Gli estremisti hanno paura dei libri e delle penne. Il potere dell'istruzione li spaventa. Hanno paura delle donne, e del potere della loro voce (...) Le nostre parole possono cambiare il mondo, e allora impegniamoci in una lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo, e prendiamo in mano le nostre penne e i nostri libri. Sono molto più potenti delle armi.»

Foxconn ancora sfruttamento

Era notizia di qualche mese fa che Apple aveva dirottato la sua produzione di iPad dalla Foxconn alla Pegatron perché la prima azienda, che lavora per tutte le grandi marche di componenti di materiale elettronico, non rispettava gli standard minimi di lavoro per i suoi dipendenti. Turni di lavoro massacranti, tanto che diversi giovani operai si sono suicidati, salari da fame, un'ora di straordinario veniva pagato 4 euro, condizioni igieniche non proprio igieniche. La Foxconn dell'iPad è una città nella città di Zhengzhou, provincia orientale dell'Henan, Cina, con capannoni per il lavoro, per dormire, per mangiare, per curarsi, insomma dove vivere finché si resiste, per poter mandare un po' di soldi alla propria famiglia. Qualcosa cambiò da quando l'amministratore delegato di Apple andò a verificare personalmente le condizioni di vita dei 400 mila operai. Lo stipendio venne aumentato, è stato creato il primo sindacato dei lavoratori, l'immagine agli occhi del mondo è stata ripulita... Secondo quanto riportato dalla testata digitale *Quartz* di qualche settimana fa, Foxconn,

in accordo con la Xi'an Technological University, avrebbe offerto agli studenti di ingegneria uno stage 'capestro' e peraltro irrinunciabile. È prassi anche nelle università europee offrire ai propri studenti stage presso aziende, biblioteche ecc. a seconda delle facoltà, dove gli studenti, approcciando una metodologia di lavoro, si conquistano i famosi crediti extra materie. In Cina, invece, i ragazzi al pari degli operai fanno turni di 11 ore, gratis per giunta, anche di notte, con una sola condizione: o lavori o non ti laurei. Foxconn ha ammesso l'impiego di tirocinanti alla propria catena di montaggio ma ha anche precisato che sono tutti volontari e liberi di andarsene quando vogliono! Insomma tutto in linea con le direttive governative dove da una parte bisogna far conoscere agli studenti quello



Dipendenti Foxconn ad una festa aziendale

che sarà il loro futuro e dall'altra bisogna produrre, produrre e produrre per spedire nei tempi concordati ai paesi occidentali affamati di tecnologia. In questo caso di PlayStation 4 che in Europa verrà venduta a fine novembre. Cari ragazzi e cari genitori quando comprenderete la PS 4 pensate da chi è stata costruita, come e in quali condizioni. Porsi queste domande sarebbe già incamminarsi sulla strada della consapevolezza.

I discendenti degli schiavi presentano il conto

Le 14 Nazioni del Mar dei Caraibi lo scorso 18 ottobre all'Assemblea dell'Onu hanno chiesto un risarcimento, naturalmente finanziario, a Inghilterra, Francia e Olanda per i danni del passato, colonizzazione, tratta degli schiavi. «L'odiosa eredità di questi crimini contro l'umanità - ha arringato l'assemblea Gonsalves, primo ministro di Saint Vincent e Grenadine, Piccole Antille - dovrebbe essere risarcita per la crescita e lo sviluppo delle nostre comunità e dei nostri cittadini.» Non si tratta solo di una presa di posizione politica, ma di una sfida legale già iniziata. La federazione ha infatti ingaggiato lo studio legale britannico Leigh Day perché la rappresenti di fronte alla Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite dell'Aja. La tratta degli schiavi cominciò con lo sbarco degli europei nel nuovo mondo. Dopo la scoperta dell'America arrivarono portoghesi, spagnoli e poi britannici, francesi, olandesi. Nel 1778 lo storico inglese Thoms Kitchin stimò che gli europei importarono circa 52 mila schiavi all'anno. L'impero



Théodore Géricault, La zattera della Medusa, 1819

britannico pose fine alla tratta nel 1808 e rese liberi i propri schiavi nel 1833 risarcendo i proprietari con 20 milioni di sterline per il danno economico derivato dal provvedimento. Ma gli schiavi non ebbero nulla. Ora i loro discendenti chiedono uniti un risarcimento.

FRASCATI

Il silenzio e l'oro

In mostra "L'enigma paesaggio"

(**Roberto Canò**) - Colori elettrici, figurine solitarie, anfratti e geroglifici dorati. C'è tanta raffinatezza e un'organizzazione concettuale non indifferente nelle opere dei due artisti ospitati alle Scuderie Aldobrandini di Frascati fino al 3 novembre nella mostra "L'enigma paesaggio". I grandi dipinti di Paola Del Vescovo e le sculture di Pino Di Gennaro, così apparentemente distanti per l'uso dei materiali e della simbologia, riescono inopinatamente a fondersi in una voce sola e parlano di noi. Di una umanità dolente, ma fortunatamente ancora viva, che calca da milioni di anni le stesse scene e le assi ormai consumate di quel teatrino dell'assurdo che



Al centro Del Vescovo e il sindaco Di Tommaso, a destra Di Gennaro e i responsabili Deutsche Bank, Nocelli e Berardinelli

chiamiamo 'Terra'. Vengono in mente, sovrapponendosi in uno strano gioco, l'Ungaretti di 'Soldati', il Leopardi de 'L'Infinito' o ancora, il Penna di 'La tenerezza', perché solo la poesia più pura e di certi discreti momenti si può incautamente accostare alla poesia delle immagini, di certe immagini che non hanno bisogno di ulteriori parole. Si devono osservare attentamente le pennellate ed il colpo vibrato con precisione, bisogna entrare in quei dipinti e in quei pertugi, ché solo allora potremo dirci più o meno soddisfatti e trovarci così ad oltrepassare magicamente l'orizzonte degli eventi. Dobbiamo diventare, ancora una volta, come se non lo fossimo già stati, *utenti* passivi di quelle stazioni e di quei mastodontici aeroporti-outlet, di quelle scale mobili imbiancate e abbacinate, di quelle Gotham-City liquide e perennemente bagnate come la Los-Angeles di 'Blade Runner'. Ma il giallo imperterrito e insistito di Del Vescovo, le grigie arcate dei ponti e le luminarie è inutile andarle a cercare nei dintorni dell'Impressionismo; pare non abbiano nulla a che vedere con 'La stazione Saint-Lazare' o 'Le Pont de l'Europe' di Monet e Caillebotte, se non di sfuggita, e neanche a ben vedere con la solitudine e i silenzi al neon di 'NightHawks' o 'Automat' dell'America di Edward Hopper. Tutta un'altra storia. È vero, nelle sue immagini c'è una solitudine piena ed un così fragoroso silenzio che sembra di assistere al finale de 'La notte' ("Di chi è questa lettera?" - "È tua"). E come il ronzio petulante e monocorde del ventilatore dell' 'Eclisse' sottolinea l'abbandono, l'indifferenza, così le vedute lontane, dal basso o dall'alto fanno risaltare ancor di più la distanza, il distacco temperato di nostalgia. Un'AlexanderPlatz da borghesi e soldati. Una fiera di Siviglia tre mesi prima della guerra civile. Ma il bagliore accecante, come in 'Belèm' e in altri quadri, questo giallo fantasmatico, da dove proviene? Più che alla pazzia o all'allarme, oseremo allora accostarlo a quell'*alone di oro fuso* del quale scriveva Huysmans a proposito della 'Resurrezione' di Mathis Grunewald, il Grande. Una visione di luce ultraterrena, trascendentale, a evidenziare

la spiritualità e la propensione alla bellezza 'che è in ognuno di noi'. Il Cristo che torna Uomo. Lì, la Germania della Riforma. Qui, oggi, un mondo in apparenza non più ri-formabile, se non attraverso la Cultura, lo studio, l'Arte. La manualità. E anche Di Gennaro, anche lui con la sapienza nelle mani e con maniere e simboli diversi, sembra voler affrontare lo stesso discorso. I suoi 'gioielli', non si riesce a definirli che così, provengono dalla notte dei tempi e per questo immortali. Segni, grafemi, impronte fuoriuscite dalla caverna, da quella di Lescaux, dalle ambe etiopi e dall'altopiano eritreo, dalla mitologia aborigena dell'alcheringa, immagini e manufatti provenienti dall'Universo e inglobati nella Sfera, forma chiusa, ma qui anche aperta e perfetta, posta come centro e origine di tutto. Travisata per un momento per l'architettura

CIAMPINO

La Bibbia. Un valore ritrovato

Il 16 novembre, alle ore 16, conferenza pubblica all'Hotel Meeting

(**Marco Di Martino**) - «Perché una conferenza su un libro? Perché spendere tempo, soldi e fatica per qualcosa che in molti ritengono lontanissimo dalla realtà?» Semplice. Perché non sappiamo più distinguere il bene dal male. Ciò che è giusto da ciò che non lo è. Molti fanno passare il male come bene e ci mandano in confusione. Siamo impreparati perché noi per primi abbiamo dimenticato persino le cose più semplici. Non sappiamo più come si costruisce una famiglia, che ruolo dare al lavoro, come rispettare una persona e tanto altro. A parole siamo tutti grandi; nei fatti, abbiamo tutti bisogno d'aiuto. Tutti, me incluso.

illuminista di Boullée e Ledoux (ricordavo il progetto per il cenotafio di Newton), la Sfera appare poi per quello che effettivamente è: l'origine del mondo, strizzando l'occhio a Courbet. Questa mostra, organizzata dall'assessorato alla Cultura e con il contributo di Deutsche Bank, evidenzia ancora una volta che il patrimonio italiano di conoscenze e di espressioni artistiche è incommensurabile, ma va incoraggiato e sostenuto, in tutte le sue forme e con ogni mezzo. La scelta, per un paese come il nostro, dell'annaspere giorno per giorno, in una logica asfittica da piccolo cabotaggio, non porta a niente. E lo stiamo vedendo. Giorno dopo giorno.

Tempo di funghi

Monte Compatri - "Lu Conte" si conferma con questo blocco di famigliola da 1,6 kg. trovato



in località Valle Luzi. Intorno al blocco ne sono stati colti altri per complessivi sette chili.
Il Re dei Funghi



«Sì, ma che c'entra la Bibbia?» Perché pretende di darci delle risposte esatte, perfette, le migliori di tutte, al punto da sembrare arrogante. «Ma è un libro antichissimo!» Vero, antichissimo, come il rapporto tra "genitori e figli", come "trovare risorse per vivere", come "l'aiutarsi o meno a vicenda" e tanto altro. Tutte cose che, per quanto antiche, riempiono oggi le nostre giornate. E a questo punto chiedo: perché non dargli una possibilità? Alle brutte, continueremo a farci sballottare qua e là da quello che pensano gli altri... Oppure, inizieremo a chiarire molte idee e finalmente a decidere con la propria testa.

MONTE PORZIO CATONE

Tradizione e creatività

Un'esperienza didattica coinvolgente

(*Franca Rapolla*) - Gli alunni della scuola primaria "G. Carducci" dell'Istituto Comprensivo Don Milani di Monte Porzio hanno vissuto pienamente un'esperienza educativa e didattica fortemente creativa che vale la pena raccontare. Le edicole mariane presenti da lungo tempo nel paese sono state al centro della ricerca che nell'Anno della Fede ha sviluppato la conoscenza del territorio con l'aspetto storico, teologico e artistico, che ha visto attraverso l'insegnamento della religione cattolica promuovere approcci creativi e innovativi. È opportuno fare un chiarimento del concetto "creatività", spesso vista come sinonimo di estemporaneità, trasgressione e bizzarria. Al contrario, conoscendo l'origine della parola, scopriamo e apprezziamo il significato reale: etimologicamente dal greco "kraino" creo, produco, compio, "kranor" "e "kreion" è il dominatore o propriamente colui che fa, che crea. Il termine "creatività" quindi,

acquisisce il significato di un fare che produce, e soprattutto uno 'stile di pensiero' che permette alla persona di esprimere se stessa all'interno di un contesto culturale di cui assume consapevolezza, con l'intento di migliorarlo, innovandolo. Uno degli equivoci più frequenti è considerare la creatività privilegio di pochi o privilegio solo di alcune discipline, ritenendo che i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica sono definiti e blindati da non permettere nessuna elaborazione creativa. In realtà dietro ogni atto creativo c'è un lavoro sistematico di raccolta, selezione e consolidamento delle informazioni che vengono poi lette da prospettive inusuali, con l'obiettivo di trovare soluzioni innovative ed efficaci, tenendo salde le verità di fede.

Condivido e attualizzo nella didattica la definizione di Henri Poincaré: «Creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili.» Osservare, imparare a farsi domande, confrontare, cercare connessioni e rischiare nuove percorsi sono tutte tappe di un cammino che si può apprendere. Essenziale è all'origine di ogni atto creativo, come scrive Antoine De Saint-Exupéry nel suo libro *Il Piccolo Principe*, avere occhi nuovi per osservare qualcosa che guardiamo ogni giorno distrattamente.

L'idea condivisa con la mia collega di religione prevedeva la realizzazione di un calendario con le edicole mariane e successivamente si sarebbe realizzato un affresco, con la tecnica di Michelangelo, della Madonna della Speranza, l'edicola più antica del paese. L'organizzazione scolastica, però, non lasciava possibilità allo sviluppo del progetto ma... l'entusiasmo che avevo visto negli occhi degli alunni quando avevo annunciato il lavoro non poteva essere disatteso. Quindi... realizzato il disegno della Madonna, a grandezza originale, su carta da spolvero, si sono coinvolti gli



La fase dello 'spolvero'. La polvere passa attraverso i buchini

alunni più piccoli per 'bucarne' i contorni. Intanto, tornato il lavoro in sede, con i più grandi si è organizzato un laboratorio ricco di: telo di plastica, tavola di legno, gesso, carta vetrata, chiodini, polvere di gesso, matite colorate, foto del modello, pigmenti colorati, color oro, acqua, ciotola, piatto, pennelli e straccio e come ha detto il mio alunno Lorenzo, infine... «tante mani operanti e tanta buona volontà.»



E tutto si colorò... pennellata dopo pennellata l'affresco prese forma

Abbiamo preso una tavola di legno con una cornice che ne rifiniva i bordi, sul tutto si è stesa una tela di lino imbevuta di colla; dopo aver atteso che si fosse asciugata, gli alunni di un'altra classe, hanno passato uno strato sottile di gesso (non potendo, per la sicurezza dei nostri bambini usare la calce o intonaco) e poi con la carta vetrata si è rasato il tutto. Nelle settimane successive tutti gli alunni erano pieni di entusiasmo

perché si ispiravano a Michelangelo per realizzare l'affresco. Riflettendoci ora posso affermare che non fosse semplice entusiasmo, ma la presa di coscienza del valore del nostro lavoro. Sicuramente la prima spinta alla motivazione dell'alunno proviene dalla nostra motivazione.

Dopo aver ridotto in polvere alcuni gessetti eravamo pronti per la fase dello 'spolvero' in cui la polvere dei gessetti passa attraverso i buchini e il disegno prende forma sulla tavola, un momento speciale in cui gli alunni presenti trattenevano il respiro per non far spostare la polvere che delineava già il primo abbozzo del disegno. Mancava l'ultimo passaggio prima del colore: fare bene i contorni del disegno. E tutto si colorò... pennellata dopo pennellata l'affresco prese forma 'riempiendosi' di colori, brillanti e pieni di significato. Gli alunni in questa fase del lavoro hanno scoperto il valore del colore nell'arte sacra. Importante nel-

l'iconografia sacra è il colore non soltanto per l'armonia e quei toni che fanno avvicinare il soggetto al fedele rendendolo 'immagine spirituale', ma anche per il simbolismo. Già nel linguaggio comune l'uomo ha attribuito al colore un significato simbolico come ad esempio il bianco è simbolo della purezza, il nero fa pensare alla notte e alla mancanza di luce, o il rosso ci ricorda il sangue e quindi la vita.

I maestri del passato si sono tramandati per secoli, sia oralmente nei laboratori che tramite scritti, ricette e modi per preparare i colori. Oggi i colori si trovano in commercio in pigmenti senza fare viaggi lunghissimi per reperire dei colori che non troveremo mai in Italia. Di blu se ne conoscevano diversi tipi, Michelangelo usava il lapislazzuli, di qualità superiore. Il nome "blu oltremare" deriva dal fatto che il lapislazzuli veniva estratto principalmente in Oriente e dai porti del vicino oriente arrivava in Europa; da qui oltremare. Il blu è simbolo della vita divina, del mistero, della trascendenza in rapporto a tutto ciò che è terrestre, sensibile. Tra tutti i colori l'irradiazione del blu è il più spirituale. Nell'arte sacra troviamo il blu nel manto del Cristo Pantocratore come pure nel manto della Vergine Maria.

Molte sono state le domande che gli alunni attraverso le diverse fasi di lavoro si sono posti, e da queste a volte singolarmente e volte assieme ai compagni hanno cercato "l'oltre"... l'oltre delle stesse conoscenze,

delle informazioni che conduce a domande di senso e di valore. In questo contesto culturale che cambia e si trasforma continuamente il ruolo dell'insegnante è delicatissimo poiché accompagna i propri alunni nella crescita educativa e culturale, facendo crescere in loro il desiderio di apprendere, sperimentando, condividendo e spronando ogni alunno nello sviluppo delle proprie capacità.

ALBANO LAZIALE

Buongiorno a tutti

Devastazione ambientale, un problema che coinvolge tutti

(*Maria Lanciotti*) - Forse è davvero l'ora di svegliarsi. E di capire in che mondo si vive. E quali sono le responsabilità di ognuno. Nessuno escluso. A proposito di che? Della *monnezza* che ci sta sotterrando, ovviamente. Che ci sta facendo ammalare nel corpo e nella mente. Che ci sta coprendo di ridicolo e di vergogna. Sinonimo, la *monnezza*, di questo Mondo-Paese ridotto a discarica. Illegale. Sommamente illegale, perennemente illegale. Per tornare agli impicci di casa nostra. Discarica di Roncigliano nel comune di Albano, con il pericolo ancora incombente, per quanto assurdo, della costruzione dell'inceneritore dei Castelli Romani. E intanto Roma capitale ci sta riempiendo dall'inizio dell'anno il VII invaso con la sua *monnezza* vagante. E intanto a due passi da Roncigliano si presidia la discarica di Falcognana, al Divino Amore, che qualche scelerato avrebbe individuato come Malagrotta bis. Col cavolo, "Al Divino non si passa". E intanto la popolazione sta respirando veleno puro. Dipende da come tira il vento, e il vento continuamente gira e tutti ormai conoscono il fetore mortale della putrefazione di materie organiche e inorganiche. Tutte altamente tossiche, oltre che vomitevoli. Poi però succede che quando il vento gira dalla parte del mare, la cittadinanza di Albano e comuni limitrofi dimenticano o fanno finta, e schiaffano il problema in rimessa. Ma in seno alla cittadinanza c'è chi non si fa illusioni e continua a vegliare sul territorio. Ecco, è di queste vite e della *mission impossible* che da anni stanno conducendo che si dovrebbe parlare. Chi segue la vicenda da vicino, iniziata esattamente sette anni fa con l'allarme lanciato (e da nessuno raccolto ma anzi respinto con fastidio) da un gruppo di persone altamente qualificate e con il fiuto ben sviluppato, sa quanto questa gente stia pagando per una causa che dovrebbe essere comune e invece tocca a loro incollarsela come una croce, in un calvario senza fine. Chi segue la vicenda da vicino ha avuto modo di appurare le ragioni profonde di tanta lotta, una esemplare resistenza civile portata avanti in piena legalità e senza vani strombazzamenti, insieme ad una campagna a tamburo battente di sensibilizzazione e informazione sulla corretta gestione dei rifiuti. Ma ha avuto anche modo, chi segue la vicenda da vicino, di assistere a questa altalena da cardiopalma che ha tenuto e tiene tutti col fiato sospeso, i giovani diventati adulti, gli adulti diventati vecchi anzitempo, i ragazzi che si sono inseriti man mano nei comitati di lotta, e qualcuno che se ne è andato all'altro mondo con il rammarico di non poter essere più di aiuto. Stiamo parlando, se fin qui non si fosse capito, del Coordinamento No Inc, operativo sul territorio castellano da sette anni, di cui si contano solo gli ultimi cinque di lotta piena, che ha dovuto vedersela con un muro spaventoso di ignavia, indifferenza e inettitudine, difficilissimo sia pure solo da scalfire. Delle istituzioni e della popolazione. Un blocco ben cementato utile a fare da paravento alle gesta inumane di Manlio Cerroni e complici, collabo-



Manlio Cerroni

ratori e politici, generoso dispensatore di tumori e di devastazione ambientale. Una combriccola in continuo movimento che un giorno si produce in un tango appassionato e l'altro in una guerra a coltello, ma forse seguendo solo un copione studiato a tavolino. Che poi in quel loro tavolino ci sono i vari cassetti con il piano A, B, C, D e giù giù, fino alla Z se occorre. Si potrebbe fare ora una piccola panoramica della situazione tragica del momento. Partendo, per rispetto della gerarchia sociale, dal Primo Cittadino di Albano Laziale, Nicola Marini, grande frequentatore di Facebook. E ce lo figuriamo alla sua postazione, impegnato ad annullare scomodi interventi sul suo profilo FB, domande e commenti sediziosi e imbarazzanti, e da lì lanciare i suoi severi moniti e patetici tentativi di darsi un tono mediante comunicazione di atti volitivi, ahimè sempre tardivi e forzati dagli eventi resi noti e pertanto di pubblico dominio. Non gli resta tempo, al sindaco Marini, per fronteggiare, con i poteri conferitigli dal voto d'elezione, di recarsi in quel di Roncigliano per cercare di capire cosa stia accadendo in quell'immensa discarica totalmente fuorilegge, e perché i suoi cittadini invochino con tanto accanimento la sua presenza e il suo intervento, sentendosi sempre rispondere picche. Non da meno dicasi dei sindaci di bacino, che, da quando all'inizio dell'anno Roma ha preso a sversare una parte sostanziosa dei suoi rifiuti indifferenziati nella discarica di Roncigliano, non si sono più interessati al problema, non si sono più né visti né sentiti, paghi forse di una parvenza di soluzione che li mette al riparo da chissà quali pretese e contenziosi con il principe della *monnezza*, messer Cerroni. Si potrebbe dire qualcosa anche su certe strumentalizzazioni politiche, di azioni di disturbo fini a se stesse senza altro obiettivo che agitare le

acque già nere di un sistema barbarico che pone il cittadino in condizioni d'impotenza e quindi di potenziale aggressività. Si potrebbe parlare di quell'inganno chiamato "Porta a Porta" tanto reclamizzato quanto osteggiato. Di un sistema di smaltimento che nemmeno nel sud del mondo viene praticato, ma trova qui da noi i massimi esponenti e sostenitori, alla faccia di tutto un carico che ne consegue - sanitario economico sociale morale politico - dai costi altissimi, per certi versi inquantificabili per la collettività. Si potrebbe parlare di quella parte di cittadinanza che riposa sugli allori, che manda avanti sempre i più sfegatati a proprio rischio e pericolo, salvo invadere quando fanno troppo rumore disturbando il riposino pomeridiano o le attività commerciali del centro, o peggio ancora smuovendo nelle coscienze una sorta di presa d'atto che implica partecipazione. Si potrebbe parlare di chi "vive e crepa felicemente" e con essi i propri bambini, affascinati dal potere che genera potere, insieme a soldi e a morte. E sono coloro che fanno da tappeto infetto al marciume che prospera nei vari palazzi dei vari comuni e non solo castellani. Si potrebbe parlare dei servi di palazzo che si ergono a paladini, al momento del bisogno, del regnante di turno, somministrando pillole scadute come fossero pani appena sfornati. E qui, senza fare nomi, si potrebbe aggiungere qualche specifica sigla, ma tornerebbe forse riduttivo. Si potrebbe parlare. Del presidio permanente di Falcognana al Divino Amore, minacciato dalla cementificazione e dalla ricerca di soluzioni impossibili per il post Malagrotta. Dell'invaso di Cupinoro, presso Bracciano, anch'esso preso di mira e poi accantonato per il momento come il sito di Falcognana. Della Regione Lazio di cui non si contano più i misfatti e le cattive scelte. Della *monnezza* di Roma bloccata a Brescia nella discarica Gedit di Montechiari e rifiutata dalla Regione Lombardia mentre l'Arpa procede ai controlli per sospette difformità fra i codici Cer (Catalogo Europeo dei Rifiuti). Delle migliaia di tonnellate di rifiuti che ogni giorno Roma continua a produrre senza sapere come poterli smaltire. Si potrebbe parlare. Mentre c'è gente tappata in casa, ermeticamente chiusa, che sta dando di stomaco o sta dando da matto. E a noi, che ce ne importa? Eh, no, non vale: "Anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti". Tutti. "Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti".

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**

CARROZZERIA RIZZO

FRASCATI

Memorie di guerra

Il nuovo libro di Matilde Ventura

(*Rita Gatta*) - Bombe, esplosioni, macerie, cittadini attoniti dagli abiti impolverati, feriti e morti: queste le immagini in bianco e nero che hanno accolto lo scorso 9 settembre nella Sala degli Specchi a Frascati, un nutrito numero di persone, entrate vocianti e subito ammutolite nel ricordo di quel tragico otto settembre del 1943: sono le immagini del video che il Consigliere comunale Giuseppe Privitera ha raccolto in occasione del luttuoso anniversario. Settanta anni sono trascorsi da quel drammatico evento bellico che distrusse in meno di mezz'ora la ridente città di Frascati, seppellendo sotto le macerie vita e speranza, futuro e passato. Tra il pubblico il Sindaco Stefano di Tommaso, l'assessore alle politiche culturali Gianpaolo Senzacqua, l'assessore alle politiche scolastiche Danda Tavani. Il piccolo libro è posto sul tavolo delle relatrici e lettrici: "Un parterre tutto femminile" commenta il Sindaco, subito dopo, leggendo alcuni brani tratti dal libro, sulla cui copertina verde petrolio spicca l'immagine in bianco e nero di un sinistro carro armato che fuoriesce da un fienile ridotto in macerie, foto tratta dall'archivio privato di Basilio Ventura. *Memorie di guerra*, Editoriale Programma, è il titolo che l'autrice frascatana Matilde Ventura ha voluto dare alla sua ultima fatica letteraria, una raccolta di testimonianze nella quale, leggendo, si potrà 'ascoltare' la voce dei protagonisti. Poetessa e scrittrice per bambini, questa volta l'autrice, minuscola figura di donna dai corti capelli e dai modi gentili, ha realizzato un'opera che resterà nella storia editoriale della cittadina castellana e che dovrà essere letta e diffusa nelle scuole, come ha voluto fortemente sottolineare il Primo Cittadino Di Tommaso. Un'opera che dà voce alla gente, alle persone comuni,

ROMA

(*Barbara Gazzabin*) - L'Avv. Renato Mammucari, noto collezionista e critico d'Arte, autore di innumerevoli e compendiosi volumi sempre pregevolmente illustrati, invita i suoi fan, amici ed estimatori in essere ed in fieri a visitare la Mostra che si inaugurerà martedì 19 novembre 2013, ore 17,30 a Villa Celimontana, Palazzetto Mattei, Aula "Giuseppe Dalla Vedova", e si protrarrà sino al 18 dicembre nei seguenti orari: giorni dispari dalle 9 alle 13, giorni pari dalle 9 alle 17 (esclusi sabato e domenica). Interverranno Isabelle Dumont, Marina Formica e l'Ambasciatore Claudio Pacifico. Promossa dalla Società Geografica Italiana nell'ambito delle tematiche sui "Luoghi Interiores", la Mostra dal titolo "Roma Incisa: piante prospettiche, vedute panoramiche, scorci caratteristici, costumi pittoreschi" nell'ottica del Curatore affiancato da Patrizia Pampana è stata pro-



Da sinistra: Clara Turchi, Raffaele Celli e l'autrice che entra nel quotidiano di un attimo prima e dell'eternità successiva alle bombe, piovute dal cielo in una tranquilla giornata di fine estate. Un primo racconto, di fantasia, aveva preceduto questa impresa letteraria: *Piovono bombe*, ed era stato solo l'inizio di questo progetto. Matilde sa cogliere l'attimo: immediatamente il suo interesse è stato rivolto a chi poteva raccontare, testimoniare, emozionarsi e far emozionare dando voce ai ricordi... Settanta anni sono trascorsi da quel tragico bombardamento, ma Frascati non dimentica e le voci di Clara, di Elio attraverso la figlia, la stessa autrice, di Anna Maria, di Silvano, di Bruno, di Zenaide, di Ferminia e di molti altri si sono levate nel vento delle testimonianze, attraverso i timbri commossi, ma chiari e decisi delle lettrici Maria Paola Spurio e Paola De Luca che hanno fatto rivivere solo alcuni dei tanti drammi dei quali è tappezzata la storia quando è firmata "guerra". La prima intervista, raccontata l'autrice è stata quella con Clara Turci, una donna di Frascati che all'epoca aveva solo dieci anni: questa bella bambina dalle lunghe trecce conserva il ricordo della mamma quando la pettinava, ultimo affettuoso gesto materno prima di un tragico epilogo. Sei mesi circa ha impiegato l'autrice per incontrare e ascoltare i testimoni dei tragici eventi, attraverso i quali e con i quali ha vissuto, condiviso, pianto emo-

zionandosi e rivivendo sedici episodi calati in quella lontana realtà, eppur vicina nella potenza della memoria. Più commovente e più appassionante, confida l'autrice, è stato scoprire che nell'incontro con coloro che c'erano e ricordano, per quanto tragiche e dolorose, mai è venuta meno la forte volontà di ricostruire, di ricominciare, di non perdere la speranza e soprattutto di far sentire fortemente presente chi sotto le macerie ha spento i suoi sogni e le sue speranze. Non c'è stata rassegnazione nelle voci dei

testimoni, dei protagonisti delle storie, narrate con delicata dolcezza velata di tristezza. Nel libro numerose immagini, foto raccolte dall'autrice, donate dagli stessi testimoni che hanno accettato di raccontare il loro dramma: "Storia fatta di uomini... genitori fino all'ultimo, eroi nella vita, vittime nella guerra... storiografia che dà voce alle testimonianze orali, senza le quali sarebbe scarna cronaca..." si legge nella competente prefazione della scrittrice Lina Furfaro, autrice di romanzi storici, alla quale Matilde dice di essersi ispirata, emozionandosi. E l'emozione sarà bissata con una nuova raccolta: l'autrice, vulcanica e infaticabile sta già pensando al prossimo lavoro che vedrà di nuovo come protagonisti altri testimoni del territorio, la cui voce sarà il seguito di un sussurro di pace già iniziato, un antidoto per estirpare dai cuori l'indifferenza, prendendo coscienza che le bombe e la morte sono concrete e reali anche ai nostri giorni. Leggere, far conoscere ai giovani la storia del loro passato, il dramma vissuto dai loro parenti, vicini, concittadini sarà un monito e un invito a vivere, ricercando nella convivenza e nella tolleranza, la chiave per riscoprire - in quest'epoca così travagliata da conflitti bellici senza fine - che si può credere, sperare e combattere per un mondo di pace.

Roma, 600 anni di incisioni

Mostra di incisioni per vivere angoli particolari



Monte Cavallo. Palazzo del papa, acquaforte di Pierre Mortier del 1704

gettata, così come anche il volume, con lo scopo di invitare i visitatori a 'leggere' l'Urbe in modo inusuale rispetto ai gruppi di turisti guidati da solerti ciceroni, diligenti forse ma inscatolati nei soliti cliché, per guardare invece con stupore infantile e con la gioia di poter scoprire l'angolino caratte-

ristico che nessuna guida riporta. Il tutto senza dover per forza scomodare i mostri sacri della cultura che hanno scritto, illustrato e dipinto la Città Eterna con i loro occhi, bensì con lo spirito piratesco del braccioniere di frodo che ama scovare la 'tana', il nascondiglio segreto. Pazienza se si consumeranno le suole delle scarpe, Roma va scoperta *pedibus calcantibus*, senza forzare mai i ritmi del placido Tevere, ma specchiandosi nelle sue acque e lasciandosi trascinare dolcemente dall'onda dei piaceri più sublimi. Solo così si potrà godere delle innumerevoli meraviglie della Città, illuminate dai colori cangianti dei raggi del sole che dall'alba al tramonto si tuffano poi con mille cromie nella notte stellata. "Un viaggio lungo 600 anni" per stupire, emozionare ed entusiasmare alla ricerca della "Roma sparita" ma anche della Roma ritrovata.

ROCCA PRIORA

La politica dalla memoria corta

Riproposti vecchi programmi, saranno attuati almeno ora?

(Gelsino Martini) - L'undici ottobre, senza squilli di trombe ma alla presenza di Giunta e Consiglio nonché del Presidente della XI C.M., si è presentato un progetto definito "Il lago della Doganella, cenni storici e possibili sviluppi futuri". Dal pres. De Righi al sindaco Pucci si sono evidenziati aspetti positivi per uno sviluppo futuro, con il ripristino del "Lago Regillo" o in ultimo "Pantano della Doganella". Il primo cittadino auspica che il progetto sia approvato prima del termine del mandato dell'attuale amministrazione. Stupore ed elogio per l'iniziativa giungono anche dal Pres. della XI C.M., certo che questa iniziativa produrrà nuovo sviluppo per il territorio. È l'intera classe politica di Rocca Priora a entusiasinarsi per un piano che oltre a sviluppo e occupazione, riporta la storia nel nostro comune. Un vero peccato per il nostro paese che questi stessi amministratori, con ruoli diversi, abbiano dimenticato la data del 29 novembre 1996. Il convegno organizzato dall'associazione Vulcano vedeva la presenza dell'allora sindaco De Righi, contrario ad una ipotesi di ripristino del Pantano, dell'attuale sindaco Pucci, molto impegnato nell'associazione "Impegno", altri amministratori (oggi consiglieri o parte dell'amministrazione) e rappresentanti di enti dei Castelli. Uno strano scherzo nella memoria dei nostri politici, poiché la storia ebbe inizio molti anni prima del convegno. Già il 23 dicembre 1985 a nome della "Lega per l'ambiente Castelli Romani - Frascati" e "Lega ecologica ambientale Corbium - Rocca Priora", portarono a conoscenza dell'Amministrazione di Rocca Priora (già presenti molti degli attuali amministratori in giovane età), Rocca di Papa, Assessore Regione Lazio, Direttore ufficio Parchi Re-



gione Lazio e Cassa Rurale ed Artigiana del Tuscolo, uno studio sugli stagni della Doganella, con una descrizione della fauna acquatica e di un primo recupero ambientale. Negli anni successivi è l'associazione "Vulcano" a produrre uno studio più approfondito sul Pantano della Doganella. Dopo il convegno, nei mesi a seguire, l'associazione cercò di coinvolgere tutti gli intervenuti al convegno svoltosi presso l'auditorium della B.C.C. del Tuscolo, e costato 500 mila lire, pagate in data 29/11/1996 dall'associazione "Vulcano" (è probabile che sia l'unica ad aver pagato per l'utilizzo dell'auditorium, e

questo è già un programma). Dal Comune, all'acquedotto Doganella (che a suo tempo ha fornito anche elementi di studio del territorio e dei pozzi), l'azienda Autonoma Soggiorno e Turismo del Tuscolo, con richiesta di finanziamento di 5 milioni per eseguire studi più approfonditi sul territorio in data 27/12/1996; contatti con l'ente Parco dei Castelli Romani. Il 19 marzo 1997 un articolo sul giornale Castelli Oggi, a firma di Massimo Silvi, riportava: "Ricare la Palude della Doganella, un'idea per il Parco dei Castelli Romani", un'iniziativa proposta dall'associazione "Vulcano"; in data 7 luglio 1997 con lettere protocollate, si rammentava all'XI C.M. il dialogo intrapreso per lo studio dell'oasi. L'associazione ha proseguito nel tempo i contatti per sensibilizzare l'amministrazione. Al sindaco Spoto fu consegnato il progetto di studio di "Un'Oasi per Tutti". Il plico è composto di 73 pagine, con illustrazioni indicanti il piano di sviluppo, foto dell'ambiente con le sorgenti e ultimi pantani. Tre tavole che illustrano il territorio, con l'appartenenza al Parco e la presenza dei pozzi censiti. Una ricerca eseguita con l'istituto "ITIS Copernico di Ariccia" nell'ambito di Area di Progetto Laghi Albani del prof. Scialis Roberto, questa collaborazione presenta una relazione sullo "stato dei laghetti del pantano della Doganella", con un'analisi delle acque sorgive (da noi prelevate) dei laboratori Ariccia Medica Diamanti S.r.l. In concreto un grande lavoro svolto per anni dall'associazione "Vulcano" cercando di coinvolgere enti e amministratori, di cui possiamo oggi interpretare la mancata lungimiranza del progetto "Un'Oasi per Tutti - Pantano della Doganella", proposto oggi dopo 17 anni (persi) come una novità di sviluppo futuro. In tutto questo gioco, oltre alla perdita generale della memoria, ci sono alcuni conti che non tornano. Nel 2010 il gruppo dei Verdi, facente capo al binomio Zaratti - Zorani, propone lo sviluppo del piano presentando uno studio, rimasto impantanato nonostante vi fosse un finanziamento regionale. Oggi, con le elezioni vicine, si propone di nuovo il piano (senza farlo sapere troppo in giro), con il finanziamento che si aggira intorno ad 1,5 milioni di euro (circa 3 miliardi di lire). Lo studio dell'associazione "Vulcano" prevedeva una prima spesa di circa 10 milioni di lire per recinzione, una chiusa per il controllo delle acque con eventuale rifornimento nei periodi di secca tramite il sopravanzo dell'acquedotto posto circa 100 metri più a valle con un dislivello di 30 - 50 m (chiaramente oggi è più conveniente realizzare il progetto, non dimentichiamo il regalo del parco Madonna della Neve). In seguito bisognava attrezzare centri di accoglienza e avvistamento della fauna. E già, oggi qualcuno si è accorto che il vulcano laziale è punto di riferimento per i migratori, e quindi di sosta presso le zone lacustri. Sarebbe bello conoscere il piano di studio eseguito dagli "esperti", saperne i costi, e magari dissipare voci d'intense copia-incolla del vecchio progetto dell'associazione "Vulcano".

ROCCA PRIORA

Scompare Giuliano

Era legato a Rocca Priora per l'amicizia col Maestro Benedetto Robazza

(Arianna Paolucci) - Scompare a 75 anni Giuliano Gemma, indiscusso protagonista del cinema che conta, quello dei mitici spaghetti western e dei film più impegnati, firmati dai grandi registi. Con nostalgia ed ammirazione possiamo oggi tracciare la scia che Gemma lascia nel nostro territorio, primo fra tutti Rocca Priora. L'amicizia personale che infatti lo legò al maestro internazionale di scultura Benedetto



Robazza porta fino a Largo Pallotti, centro del Paese, in cui la statua de "Il Narciso" ha il volto del famoso attore, simbolo di bellezza e prestanza. Il rapporto fra Gemma e Benedetto Robazza, legato a Rocca Priora per motivi familiari, inizia in giovane età: l'attore sotto l'ala

fontana di Via Roma e le tavole della Via Crucis nel centro storico. Un grande onore per la nostra cittadina considerato che il Maestro ha realizzato importanti opere in tutto il mondo ed è stato insignito di numerosi riconoscimenti a livello internazionale.

ROCCA PRIORA

Pericolosa via dell'Arenatura

Buche, velocità eccessiva e carenza di segnalazioni

(Serena Grizi) - La Strada Provinciale 80/b, via dell'Arenatura, qualche tempo fa ha subito lavori per convogliare a valle le acque portate dagli eventi meteorici (pioggia e neve) a sinistra della carreggiata, pochi metri dopo l'uscita dal paese. I lavori hanno visto cementare, per l'ennesima volta, una parte del fosso scoperto per creare una canalizzazione che ha la pecca di invadere, oltretutto, un terzo della corsia di destra per chi sale verso il paese. I fossi, si sa, a causa di una gestione sempre meno attenta delle strade, non sono ben visti: occorre pulirli, liberarli da ciò che stagionalmente o accidentalmente può impedire il flusso dell'acqua e, a causa dell'alta velocità o di



Via dell'Arenatura a Rocca Priora

sviste, molti automobilisti ci finiscono dentro (questo tipo d'incidente è all'ordine del giorno a Rocca e dintorni). La canalizzazione dell'acqua, anche se il tratto interessato non è lunghissimo, è stata evidentemente costruita in maniera standard, o meglio, cementando un tubo dal diametro esageratamente largo sulla copertura del fosso. Su questa Provinciale il traffico da e verso Rocca Priora è spesso ad altissima velocità perché da qui gli automobilisti raggiungono l'autostrada A1, così chi arriva da quella direzione mantiene la stessa velocità che aveva in autostrada e chi deve raggiungerla vuole fare in fretta. Il risultato è il non rispet-

to di alcun limite di velocità; oltretutto se auto e mezzi di maggiore ingombro, salendo, trovano la corsia invasa dalla grossolana canalizzazione, i mezzi in discesa sono costretti a fare slalom fra le buche aperte e gli avvallamenti creati dai rattoppi in asfalto (brutta situazione simile, ormai, in ogni strada che attraversa i Castelli Romani). La visibile riduzione della carreggiata a causa di questi problemi, vede circolare gli automobilisti, in entrambe le direzioni, pericolosamente vicini all'immaginaria linea di mezz'ora. Via dell'Arenatura spesso è anche percorsa da temerari pedoni, gli abitanti le case lungo la strada e i ragazzi che

raggiungono il campo sportivo ai piedi del paese, che, ovviamente, non hanno a disposizione né illuminazione né marciapiedi. La strada andrebbe asfaltata, segnalate le canalizzazioni come 'ostacoli in banchina' per mezzo di catarifrangenti e segnaletica verticale; rifatta completamente la segnaletica orizzontale ormai persa; apposti gli 'orribili dissuasori', pessima soluzione 'modera velocità' per un paese che si dice civile ma che non riesce a mollare la spinta sull'acceleratore (i dissuasori tra qualche anno, chi guida lo sa, avranno ragione delle nostre schiene). In un comune così piccolo, con tanti problemi da risolvere, ma nel quale, senza andare a studiare le delibere, è tan-

gibile la volontà di lavorare meglio e di più di qualche anno fa, si potrebbe trovare il modo di sollecitare la Provincia ad occuparsi seriamente di questa arteria, importante per molti versi e abbastanza malmessa. E poi: con tutte le opere cementizie prodotte in questi anni, ormai dovremmo essere tra i più grandi esperti del settore, se non del mondo almeno d'Europa, e si deve vedere un incanalamento delle acque come quello di via dell'Arenatura che sembra un progetto 'dello frate Cimabue' (ricordate la *reclame* del 'Dom Bairo' di qualche anno fa?) che andava per risolvere una cosa e ne sbagliava (almeno) due? Lì con un finale positivo, e qua?

In punta di spillo

a cura di **Valentino Marcon**

Frascati/Strade 1

Abbiamo scritto più volte che i lavori stradali a Frascati sono perlomeno 'criticabili', ma soprattutto senza controlli. Si è scritto più volte che rifacendo il manto d'asfalto alcune strade 'crescono' di livello in continuazione tanto da far sparire i marciapiedi. D'altro canto a volte non viene ripristinata nemmeno la precedente segnaletica stradale orizzontale. All'incrocio tra viale F. Ceconi e Via Alberico II si sono dimenticati addirittura le strisce di margine della carreggiata, e pure le strisce pedonali per l'attraversamento dalla Fontana al Monumento alle vittime civili del '43 (dove c'è anche una frequentata fermata dell'autobus, la palestra ecc.). E nello stesso punto alla confluenza tra la strada provinciale e la comunale restano buche e avvallamenti perché evidentemente dovranno decidere quale amministrazione deve provvedere!

Frascati/Strade 2

Quella che era una delle più belle vie di Frascati tra gli anni '50 e '60 quando fu aperta (nel 1953), la 'via del Tuscolo' (poi ribattezzata "Via Catone"), è da tempo ridotta ad un vero e proprio obbrobrio. I muri laterali sono pericolanti e cascano a pezzi e della decina di anfore ornamentali, collocate nelle rispettive nicchie a suo tempo, ne sono rimaste solo 4. Anche una parte del muro laterale, che fu abbattuto da tempo con la costruzione del cosiddetto

'Frascatino', andava ricostruito (ed era previsto), ma è rimasto 'in attesa'. Se è vero che questa è diventata una delle strade più trafficate di Frascati, dopo l'apertura a suo tempo della via e del Parco dell'Ombrellino, a maggior ragione quindi dovrebbe essere rimessa a nuovo.

Bella Italia... o Italy?

Italy in a day. "Prendiamo la telecamera o il cellulare e fermiamo con le immagini un momento della nostra vita per mostrare in un film l'Italia vera"! I Francesi parlano e leggono nella loro lingua, i Tedeschi pure, e così gli altri popoli ciascuno nella propria. Solo gli Italiani per descrivere "l'Italia vera" hanno bisogno di un titolo in inglese! Non fosse bastata l'imposizione ai tifosi-sportivi di ciclismo, di aver dovuto leggere in sovrainpressione alla TV, durante le tappe del Giro d'Italia scorso, le informazioni solo in inglese (che poi tra le varie nazioni in eurovisione l'Inghilterra non è nemmeno interessata al 'Giro'), ora si continua su questa strada. Imparare le lingue non significa imporcele e soprattutto imporne una in particolare! L'americanizzazione non solo in Italia, che già constatavano i sociologi nel dopoguerra, si è allargata sempre più, e ora si è scoperto uno spionaggio capillare di marca USA. Chissà che in Italia la RAI e tanti altri, imponendoci l'inglese, non vogliono facilitare il compito agli spioni, così non ci sarebbe nemmeno bisogno di tradurre le nostre conversazioni.

Roma e dintorni in mostra

a cura di **Susanna Dolci**

Fino al 4 gennaio 2014, **Preziose Antichità, il museo profano al tempo di Pio VI**, Musei Vaticani, Sala delle Nozze Aldobrandine, Viale Vaticano, tel. 0669884676/0669883145.

Archimede, arte e scienza dell'invenzione, fino al 12 gennaio 2014, Musei Capitolini, Piazza del Campidoglio 1, info.museicapitolini@comune.roma.it.

Cezanne e gli artisti italiani del XX secolo, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, fino al 2 febbraio 2014, tel. 0685301758.

Cleopatra, Roma e l'incantesimo dell'Egitto, fino al 2 febbraio, Chiostro del Bramante, Via Arco della Pace 5, tel. 0668809036. Fino al 2 febbraio 2014 al Palazzo delle Esposizioni, **La Grande Avventura**, 15 anni di copertine della National Geographic Italia, via Nazionale 194, tel. 0639967500.

Fino al 9 febbraio 2014 **Augusto**, Scuderie del Quirinale, v.le XXIV Maggio 16, tel. 0639967500. **Robert Capa in Italia 1943-1944**, fino al 6 gennaio, Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10, info www.museodiroma.it.

Gemme dell'impressionismo, fino al 23 febbraio, Museo dell'Ara Pacis, lungotevere in Augusta, tel. 060608.

La Cina Arcaica, fino al 20 marzo, Museo di Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118, tel. 0669994388.

GENZANO DI ROMA

Bernabini e la poesia che ispira

Le sue miniature esposte ad Albano, ed una mostra permanente a Genzano

(*Giuseppina Brandonisio*) - Quella tra Onorati e Bernabini è un'amicizia che dura da molti anni: immagini e parole spesso scaturiscono da questa reciprocità e dall'amore condiviso per l'arte e la poesia. Tutto può cominciare da un incontro, la domenica: da «un'affettuosa abitudine - così la definisce lo scrittore - d'incontrarsi la mattina»: nella casa del poeta di Albano, il fine settimana, tra un caffè e un commento a un nuovo libro, con la mano intenta a reggere il nuovo quadro davanti alla finestra - per illuminarlo della luce naturale -, il maestro Bernabini, fa dell'amico scrittore il primo spettatore delle proprie opere. Ma dipin-



Un quadro del pittore Roberto Bernabini, 'I colori dell'autunno'

gendo, dalla campagna romana agli scorci e ai paesaggi di altri suggestivi luoghi italiani, Roberto Bernabini ha raccolto negli anni le impressioni e i commenti di critici ed intellettuali italiani: Serraio, Lucchi, Del Frate, solo per citarne alcuni. Si è tenuta al Museo Civico di Villa Ferrajoli, dal 5 al 19 ottobre, la mostra personale di miniature del pittore Roberto Bernabini. L'artista di Senatello Casteldelci (Pesaro-Urbino), conosciuto in tutto il mondo, vincitore del Premio Internazionale di Pittura "Viareggio Tavolozza di Carnevale", è un

genzanese d'adozione. Dopo aver esposto alla Locanda Martorelli di Ariccia e presso il Museo di Nemi, Bernabini è tornato a presentare alcuni dei suoi lavori nei Castelli Romani, ad Albano Laziale. Le sue opere si trovano nelle pinacoteche di Gradara, Albano, Ariccia e in collezioni private in Italia e all'estero. Paesaggi, figure, nature morte, ovali dipinti a olio su tela ed una pregevole sezione di dipinti appartenenti all'arte figurativa surrealista, sono caratterizzati da colori particolarmente brillanti e intensi. I lavori di Bernabini arricchiscono di

colore anche le copertine dei libri di importanti case editrici, ed alcune riproduzioni delle sue opere sono apparse anche sulle etichette di vini pregiati. Ma non è tutto: i paesaggi di Roberto Bernabini hanno ispirato due poesie di Aldo Onorati che, oltre ad omaggiare l'amico pittore coi suoi versi, gli ha dedicato anche alcune recensioni. In particolare, si possono citare "I quadri di Roberto Bernabini" - col suo incipit «Quanta pace mi danno i tuoi colori» - una poesia composta il 25 settembre 2004 e in seguito pubblicata su 'Il Giornale d'Italia' - e numerose altre suggestioni, scritte in versi o in prosa ed ora raccolte e pubblicate sul sito

web del pittore. Quella ospitata nelle sale di Villa Ferrajoli è stata la seconda mostra del maestro allestita presso il Museo Civico: durante il periodo natalizio (dal 20 dicembre 2012 al 6 gennaio 2013) un'altra personale di Roberto Bernabini era stata aperta al pubblico. Tra i quadri esposti, spicca una tenera raffigurazione di Papa Giovanni Paolo II che tiene in braccio e bacia un bambino. Una mostra permanente, comprendente le opere più rappresentative del pittore, è aperta a Genzano di Roma, presso l'Enoteca Silvestri.

PALESTRINA

Trionfa "Progetto Donna" by New Movieclub

Personalità della cultura dell'arte e dello sport per i diritti civili al femminile

(*Lorenza Martano*) - Grande successo e vasta adesione per il primo evento di "Progetto Donna", manifestazione di promozione sociale ideata e organizzata dall'Associazione culturale NEW MOVIECLUB, tenutasi lo scorso 6 ottobre a Palestrina presso il Teatro Cinema "Principe" con i patrocinii del Comune di Palestrina e della Pro Loco della Città.

L'appuntamento, parte dell'ampio programma di eventi a lungo termine che coinvolgeranno tutta l'area dei Colli Prenestini e Castelli Romani, ha fuso cultura e arte a favore delle donne



in difesa dei diritti civili con la scenografica installazione rivisitata dall'Associazione attraverso "le scarpette rosse" - già simbolo della violenza di genere. L'evento socio-culturale firmato NEW MOVIECLUB ha alternato momenti di spettacolo dedicati all'estro femminile declinato nei vari linguaggi espressivi, quali cinema, danza, teatro, moda e sport, e qualificati interventi di esperti ed autorità per l'analisi del mondo femminile, riguardanti, in particolare, il dramma della violenza contro le donne.

Tra i relatori menzioniamo: la psicologa Filomena Di Gennaro, il criminologo Vincenzo Mastronardi, il luogotenente Marco Coira, medaglia d'Oro al valore militare, Salameh

Ashour, presidente della Comunità palestinese a Roma e nel Lazio, il presidente dell'associazione "SOSTegno Donna" Maria Victoria Carocci, la regista Karima Angiolina Campanelli, l'olimpionico di judo Felice Mariani, già C.T. della Nazionale Olimpica a Londra, l'avvocato Mario Pistolese, il Colonnello della Croce Rossa Luciano Baietti - l'italiano più laureato al mondo - ed il M° Gabriele Iagnocco, artista nel Guinness dei Primati, la psicologa Livia Ileana Duce ed i registi Luca Guardabascio e Fernando Mariani.

Dal punto di vista artistico: madrina dell'evento è stata l'attrice Elena Russo. Grazia mistica nella danza di Suor Anna Nobili, forte impatto

emotivo nello spot sociale della "Noah" production e nella dimostrazione di difesa personale dell'Accademia "Lon Lao". Sul palco si sono alternate, oltre alle ballerine della scuola "Full Dance" di S. Cesareo, le attrici Giovanna Barbero, Carla Petrella, Giulia Oliva, Pierfrancesca Bedini insieme e con la regia dell'attore David Marzi.

Nella gremita sala, molte le Autorità civili, militari, religiose e delle Istituzioni ministeriali ed universitarie presenti insieme a personalità appartenenti ai diversi campi della cultura, giornalismo, spettacolo, TV ed esponenti delle varie realtà associative che si battono per la difesa delle donne, come "Dimensione Donna", "Caffè Corretto", "Roma: caput mundi". Sentita partecipazione di Andrea Taruschio segretario provinciale de "I caduti senza Croce". Tra coloro che hanno aderito a "Progetto Donna" messaggi di incoraggiamento dall'on. Rodolfo Lena, l'attrice Fioretta Mari, lo scenografo Bruno Garofalo, gli atleti campioni olimpionici Valerio Cleri e Giulia Quintavalle, la giornalista Angela Nicoletti, la Scuola Internazionale di "Comics", il prof. Martin Nkaf Kemnkia, il colonnello dell'Aeronautica Giancarlo Bonelli.

VELLETRI

Il teatro amatoriale, passione e creatività

Concluso il 2° Festival Nazionale U.I.L.T. Vince il teatro di ricerca

(**Barbara Gazzabin**) - "Qui si sta facendo Teatro" diceva Antonio Perelli, vice presidente UILT, il 21 settembre inaugurando la rassegna che si è conclusa il 26 ottobre, al Teatro Artemisio. Iniziativa della stessa UILT (Unione Italiana Libero Teatro) che ha promosso il II Festival Nazionale del Teatro Amatoriale in collaborazione con l'Ass. Culturale "Il Teatrone", l'Ass. Teatrale "Dilettanti all'opera" e la Pro Loco Velitrae. "Teatro vero, non falso" come qualcuno lo ha definito solo perché "Amatoriale", operando una forzatura distorta e del tutto gratuita, laddove le 800 Compagnie con 13000 iscritti non professionisti su territorio nazionale offrono spettacoli particolari, frutto di studio e sperimentazione puntuale ed accurata, con la particolarità che attori e spettatori sono tutti a pari merito "protagonisti" di uno stesso intento: essere portatori di un messaggio. Quello che lega l'Arte alla vita di tutti i giorni con le difficoltà, i nonsensi, le curiosità, le antinomie e le assurdità messe in scena come un "manifesto del sociale" che è intorno a noi. Durante le premiazioni, sabato 26 ottobre, lo stesso Perelli sottolinea quanta innovazione e ricerca è emersa negli spettacoli presentati a partire dai testi per la maggior parte originali. Le dieci compagnie finaliste, su 140 partecipanti in tutta Italia, provenivano da Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania e Basilicata ed hanno proposto i loro lavori nei fine settimana dal 21 settembre al 20 ottobre. Le premiazioni sono



Di scena i premiati (Foto Alberto Pucciarelli)

state precedute da uno spettacolo fuori concorso, l'atto unico di Dino Buzzati *Sola in casa*, un raffinato testo del '58 sfortunatamente sempre di attualità (la protagonista viene assassinata da un conoscente insospettabile) con una grande prova di recitazione di Elisabetta Berdini del "Teatrone", perfetta nella gestualità e giustamente misurata nei toni. Naturalmente, trattandosi di una manifestazione aperta alla partecipazione del pubblico, oltre alla giuria "professionale" c'è stato un voto popolare ed una giuria dei giovani in rappresentanza delle scuole superiori, ed i giudizi si sono spesso incontrati. Una bella atmosfera e molto pubblico presente ad applaudire i

premiati che elenchiamo di seguito. Per la Giuria dei Giovani i riconoscimenti sono andati a Chiara Giribaldi e Francesco Faccioli e allo spettacolo *Gente di Plastica* della Compagnia "Costellazione" di Formia. Lo spettacolo più gradito dal pubblico è risultato *Il diavolo con le zinne* (di Dario Fo) della Compagnia "I Picari" di Macerata. Quindi i premi della Giuria principale: *migliori attori non protagonisti* Maria Luciana Micucci (*Il Viaggio ad Arte*) e Paolo Manghesi (*Dracula*); *migliori attori protagonisti* Scilla Sticchi (*Il diavolo con le zinne*) e Marco Cantieri (*Buon compleanno*); *migliore scenografia* per lo spettacolo *Dracula*; *migliore regia* a Roberta Costantini per *Gente di plastica*; *migliore testo di autore italiano* a Massimo Meneghini per *Buon compleanno*; infine i premi per il migliore spettacolo: *3° premio* a *Il Viaggio ad Arte* della Compagnia "Il Centiforme" di Pignola (Potenza); *2° premio* a *From Medea* delle Compagnie "I cattivi di cuore" di Imperia e "Teatro del Banchero" di Taggia; *1° premio* a *Gente di plastica* della Compagnia "Costellazione" di Formia. Attestati di partecipazione per le Compagnie non premiate e targhe di ringraziamento per vari personaggi. Si conclude così una rassegna di grande interesse per il livello delle opere e degli attori che testimoniano la vitalità del teatro sempre proiettato verso nuove invenzioni. La riprova è nell'originalissimo spettacolo *Gente di plastica* super premiato a Velletri ma anche in molti altri concorsi internazionali.

ALBANO LAZIALE

Tredicesimo corteo contro discariche e inceneritori

La maggioranza dei Sindaci dei Comuni di bacino al fianco dei manifestanti

(**Maria Lanciotti**) - Tredicesimo corteo contro l'inceneritore dei Castelli Romani organizzato dal Coordinamento No Inc. Raduno a piazza Mazzini ad Albano Laziale sabato 26 ottobre alle ore 15,30 e pronti per la partenza un'ora dopo. A rappresentare i comuni di Ariccia, Castel Gandolfo, Lanuvio, Genzano e Ardea c'erano i sindaci Emilio Cianfanelli, Silvia Monachesi, Luigi Galieti, Flavio Gabbarini e il vice sindaco Alessandra Cantore. E c'era il padron di casa, il sindaco di Albano Laziale Nicola Marini, e Luca Andreassi consigliere con delega ai rifiuti. Nessuna rappresentanza per gli altri quattro Comuni di bacino, Marino, Rocca di Papa, Pomezia e Nemi. Venerdì 25 a Palazzo Savelli la conferenza dei sindaci ha prodotto evidentemente buoni risultati ed è auspicabile che le cose si muovano ormai diversamente, come la situazione emergenziale richiede. Si richiede infatti come priorità, da parte dei manifestanti, il monitoraggio e controllo sull'effettivo funzionamento dell'impianto di TMB della discarica di Roncigliano - che riceve dall'inizio dell'anno, oltre a quelli dei Castelli Romani, i rifiuti di Roma,



Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano - e una severissima verifica sullo stato del settimo invaso e sugli enormi terrapieni che vi stanno sorgendo accanto. Reputando inaccettabile la risposta dell'Arpa Lazio che, dopo il sopralluogo del 18 ottobre preteso dall'Asl RMH e dal comune di Albano in seguito alla serie di malori provocati dalla fetida puzza che tanta gente ha fatto correre al Pronto Soccorso, dichiara di non avere rilevato "particolare criticità riguardo l'aspetto odorigeno".

Mentre nulla si sa di preciso sul traffico, quantità e trattamento e destinazione finale dei rifiuti romani, che stanno rapidamente saturando il settimo invaso. Il corteo si muove compatto e vivace lungo il percorso ormai noto, mentre l'informazione vola attraverso gli ininterrotti interventi. Una mobilitazione che supera le migliori previsioni, nonostante si sia tentato di tutto per boicottarla. Tante le sigle, tanti i Movimenti a sostegno dell'iniziativa. E i bambini di un istituto di Cancelliera, dalla materna fino alla quinta elementare, a scandire a tempo insieme ai loro insegnanti: "No discarica, no discarica". E c'era la gente di Roma inferocita contro il sindaco Marino e a difesa di tutti i siti minacciati dalle discariche, e la gente di Falcognana e del Divino Amore, e gli abitanti del Villaggio Ardeatino che stanno pagando con la salute il loro diritto alla casa. Un corteo ordinato ed esuberante, con i giovani del Movimento "Occupazioni precari e studenti" che ad un certo punto del percorso hanno attaccato al muro, nella nebbia dei fumogeni colorati, un manifesto per dire "Stop al biocidio".

continua alla pagina seguente...

Tredicesimo corteo contro discariche e inceneritori

...dalla pagina precedente

Tanti gli slogan, anche improvvisati, sulle note di musiche popolari o tambureggianti secondo l'estro. "Non stiamo chiedendo la luna". "Ai Castelli la monnezza con Cerroni è una certezza". Sul ponte di Ariccia sta calando il sole, uno spettacolo che non si può raccontare. Dall'autocarro la voce del relatore di turno: "Questi sono i Castelli Romani. E laggiù c'è Roncigliano, dove potrebbe sorgere l'inceneritore. E impianti biogas e centrali a biomasse per digerire qualunque sorta di rifiuti. Anche a Velletri è prevista una bella centrale Forsu (Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano, ndr). Tutte coltellate inflitte da lobby e personaggi senza scrupoli". Piazza di Corte, subito allestito un 'angolo cottura' per il piatto tipico della raccolta fondi, spaghetti aglio olio e peperoncino, il tut-

to per un paio di euro. Perché le battaglie legali costano. "Abbiamo costituito con il No Inc i Comitati di lotta uniti contro ogni devastazione ambientale", dice al microfono Alessandro Lepidini, presidente del Presidio No Discarica Divino Amore. "Una battaglia sacrosanta che si porterà avanti costi quel che costi. Non abbiamo dato tregua e non la daremo. Il fetore irrespirabile di Roncigliano proviene dal tal quale di Roma. Dietro la monnezza c'è la torta, e attraverso la torta aumentano il consenso. Devono fare retromarcia, noi siamo intransigenti: Falcognana è un simbolo. La primavera di Roma continua, prossimo appuntamento a piazza Don Bosco a Cinecittà". "Quattrocen- to milioni di euro per i soliti monopolisti e non si passa alla Riduzione, Riuso e Riciclo per i rifiuti urbani", attacca Daniele Castri referente

del No Inc. "Pagare profumatamente un impianto che dovrebbe funzionare e che da mesi appesta. Perché gli uccelli marittimi si sono tutti trasferiti in discarica? L'Arpa ha fatto una dichiarazione vergognosa: si è fatta una passeggiata in discarica e dice che non ha notato niente di strano. E intanto qui sale la pressione sanguigna anche ai bambini. Si ha a che fare con sistemi di bassa lega, ma c'è un nocciolo duro che non si è fatto né comprare né spaventare. Non solo vogliamo fermare l'inceneritore ma rivoluzionare il sistema per una gestione civile dei rifiuti. Vogliamo più trasparenza dal Comune di Albano". Palazzo Chigi ancora una volta testimone di una resistenza popolare sempre più folta e agguerrita, che dovrebbe portare a riflettere quanti stanno letteralmente giocando con la dignità e la vita altrui.

Notizie in... **CONTROLUCE** novembre 2013
Sito web: www.controluce.it 9.230.000 visite



S T O R I A

Rubrica a cura di: Maria Lanciotti
e-mail: maria@controluce.it

La valigia di cartone

Quando a Ciampino non c'erano i vecchi

(**Maria Lanciotti**) - (da *L'erba sotto l'asfalto* Edizioni Controluce 2007). Mi sono fatta coraggio e ho chiesto a una persona cara di bruciare la valigia di cartone. Aveva quasi settant'anni. Le cerniere arrugginite e sbilenche non tenevano più e la carta all'interno era tutta scollata e accartocciata. Dentro c'erano tante cose, preziose e inutili. Non si può portare tutto dietro, durante la faticosa traversata che è la vita. Quando i passi si fanno più gravi ci si deve un poco alleggerire del bagaglio. Stavolta è toccato alla valigia. Quella



La casetta di campagna alle Cone

valigia l'ho avuto sempre sotto gli occhi. Stava sull'armadio nella stanza dei miei genitori e la sera prima di addormentarmi, nel lettino accanto al loro, restavo a lungo a guardarla. Dentro c'erano le pere a maturare fra la paglia e qualcuna durava fino a Natale. Già allora la valigia mi parlava di viaggi. E sentivo l'odore e lo sferragliare del treno, lanciato in mezzo alla campagna fiorita. Quella valigia mi parlava di partenze per luoghi ignoti e di ritorni familiari. L'ho vista sempre lì su quell'armadio, che ora ha in custodia mio fratello Augusto. Quell'armadio ha più anni della valigia, ma vivrà più a lungo. Come può un mobile accompagnare i suoi proprietari in tutte le loro peripezie, lasciarsi smontare e rimontare ad ogni spostamento senza cedere mai in nessuna parte? Era di legno buono e fatto bene, e mia madre lo lucidava ogni giorno. La valigia è bruciata in un attimo, tirava tramontana. Ho assistito da lontano alla fiammata. Qui nel bosco dove vivo vi sono sempre fuochi accesi, è così che si ripuliscono i terreni dalla sterpaglia, anche se c'è una legge incongrua che lo vieta e che nessuno rispetta. Ora che la valigia è bruciata la vorrei indietro. Con la maniglia scorticata e le cinghie logore. Col suo odore di fibra e di pere. Poi pen-

so che la valigia è qui, in tutti i miei sensi e ancora mi racconta viaggi. Mi parla di distanze che tali non sono. Di fiori azzurri scompigliati dal vento. Un piccolo atto di abbandono, il rogo della valigia, che si può compiere solo quando tutto è in salvo, nella valigia che noi stessi siamo. Una valigia di memorie. Ancora mi chiedo qualche volta perché mio padre scelse Ciampino per spostarsi dal suo paese. Tutto intorno a Roma, poteva scegliere; agglomerati di case destinati a diventare borgate sorgevano ovunque nella pianura circostante, perché mio padre scelse Ciampino? Facile la risposta: mio padre lavorava a poca distanza da quello che all'epoca era il sogno di una cittadina progettata col criterio dell'ordine e della bellezza, con la ferrovia, l'aeroporto e tante strade che portavano a Roma. Roma era New York, per chi veniva dalle montagne. Che cosa apparve agli occhi di mio padre quando s'innamorò di Ciampino? Una chiesa nuova e bella, un collegio che sembrava una reggia, una piazza rotonda e strade alberate, lo scenario dei Castelli Romani e tanta terra da edificare e da coltivare. Mio padre vide questo e lo descrisse a mia madre. Mia madre vide per la prima volta Ciampino quando venne ad abitarvi. Il racconto di mio padre le era

piaciuto: parlava di pianure, di acqua abbondante, di terra fertile, di possibilità di lavoro. Parlava di villini con giardino e del Sacro Cuore. A Subiaco la cattedrale di Sant'Andrea domina il paese, col fiume che viene chiacchierando giù da Vallepietra e lambisce le mura formidabili e secolari. La storia di Subiaco è antica, con i suoi monasteri e i resti delle ville romane, con i fasti di un impero e di un clero, e la povertà inconsapevole della gente semplice del luogo. Che cosa vide mia madre quando venne per la prima volta a Ciampino? Ciò che mio

padre le aveva descritto: un paese tutto il contrario di Subiaco. E i miei fratelli, Giacomo di dieci anni e Augusto di sette anni, che videro arrivando a Ciampino? Lo posso immaginare. Videro una spianata che si prestava a giochi diversi da quelli che facevano in paese. Niente vicoli e scalinate, niente sponde di fiume, niente porte aperte e vecchi seduti sui gradini. A Ciampino i vecchi non c'erano nel '39, quando arrivò la mia famiglia, lo capisco in un baleno. I vecchi restavano al paese languendosi dei figli che abbandonavano loro e i pochi averi. Chi partiva faceva un torto a chi restava e doveva sopportarne le conseguenze. Quando mia madre tornò al paese, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943 che ridusse Ciampino a una maceria, non ottenne asilo dalla sua famiglia. Le dissero che chi abbandona il proprio luogo, non ha diritto a tornarvi. Ospitale fu la terra e la casetta di tufi in campagna, in località Le Cone. Non credo che in quella circostanza i miei si siano portati dietro la valigia, scappavano per salvarsi la pelle e solo quello contava. Ma la ritrovarono al suo posto, sull'armadio, coperta di calcinacci caduti dal soffitto che però in quel lato della casa non era crollato, pronta a ricevere le migliori pere spadone della stagione.



Roma, gli artisti ed altri viaggiatori - 2/5

L'Hotel d'Inghilterra a Bocca di Leone

(**Dario Bottini**) - Restiamo sempre in via Bocca di Leone, storica via del cosiddetto tridente, e traversa di via dei Condotti, via Frattina e via Borgognona oggi cuore pulsante del commercio più esclusivo. Qui esisteva, ed esiste tuttora, l'Hotel d'Inghilterra. Sulla sua facciata c'è la lapide a ricordo che «Henryk Sienkiewicz / scrittore e patriota polacco / epico narratore delle eroiche gesta / autore del romanzo 'Quo vadis' / premio Nobel per la letteratura / dimorò in questo albergo nell'anno 1893.» Infatti, da una sua lettera: «Jeri sono arrivato qui, il tempo fa molto freddo. Folla. Un gran numero di polacchi. Negli alberghi non ci sono posti. L'Hotel d'Angleterre è buono, caro (15 franchi). Il proprietario conosceva il mio nome e solo per questo ha tirato fuori una stanza (pour une célébrité)... Roma eccezionalmente fredda. Forse migliorerà. Ora mi fa male la gola.» Sienkiewicz era già stato a Roma nel 1879 presso una casa privata. Alcuni anni dopo racconterà: «Questi ricordi romani mi sono rimasti a lungo nella memoria. I marmi, le statue, le rovine, le opere, le gite fuori città alle catacombe o alle ville vicine, le azzurre vedute della campagna romana tagliate dalle linee degli acquedotti, tutto questo se una volta ci fa eco nel cervello, s'imprime in esso per sempre.» Tornerà ancora a Roma numerose altre volte ed alloggerà in alberghi diversi (l'*'Oriente* in via del Tritone, *Hotel* in piazza della Minerva, al Roma in via del Corso, ancora all'*'Angleterre*), e Roma lo accompagnerà sempre nella sua attività letteraria e giornalistica fino alla fine: l'ultima pagina del suo romanzo incompiuto (*Le legioni* del 1915) si chiude con la visione della cupola di San Pietro. Ed ancora ricorda che *Quo vadis?*, senza dogma, e la famiglia Polaniecki si chiamano "La triade romana" in quanto in essi dominano le ispirazioni romane, l'azione si svolge a Roma o l'autore vi ci



Uno scorcio dell'Hotel d'Angleterre a Roma

conduce i protagonisti. Certamente quindi un innamorato appassionato e sincero della città. Grande frequentatore dell'annesso ristorante è anche Ivan Sergeevič Turgenev, autore del romanzo *Padri e figli*, uno dei capolavori della narrativa del XIX secolo: «Noi pranzavamo ogni giorno all'Hotel d'Angleterre a table d'hôte... Roma è tutta una meraviglia... In nessun'altra città voi non proverete costantemente questo sentimento, che tutto ciò che è Grande, Bello, Importante è vicino, sotto mano, vi circonda in ogni istante e che, di conseguenza, voi avete la possibilità in qualsiasi momento di entrare nel Sancta Sanctorum.» Turgenev visiterà due volte Roma. Arriverà una prima volta nell'anno 1840 e vi resterà per due mesi frequentando soprattutto il circolo di Nikolaj Stankevic, giovane filosofo russo già conosciuto a Berlino. Nella casa di questi in via del Corso era solito la sera riunirsi un piccolo gruppo di giovani letterati russi che spesso insieme trasmigravano al Caffè Greco. Tornò poi a Roma nel 1857 in un periodo

di profonda crisi creativa che sperava di risolvere ricercando qui le atmosfere del periodo giovanile ed alloggiò proprio all'Hotel d'Angleterre. A Roma non si poteva non lavorare e se nemmeno a Roma avrebbe concluso qualcosa meditava di abbandonare la carriera di scrittore. Dopo le prime settimane di permanenza, durante le quali si lasciò ammaliare dal clima e dalla vita romana, intrecciando molte nuove conoscenze e frequentando le residenze dei principi Cerkassij e Oboleskij, Turgenev si scrollò di dosso l'apatia creativa che lo aveva pervaso da tempo e riprese infatti a scrivere. Sempre in questo albergo resta per tre mesi del 1861 Luise Colet (legata tempestosamente per otto anni a Flaubert e poi ad Alfred de Musset, entrambi impietosamente da lei riportati in due suoi romanzi): «Un magnifico salice piangente, che fa ombra ad una fontana costituita da un sarcofago antico, abbellisce la facciata. La tranquillità della strada, la pulizia squisita dell'alloggio mi conquistano subito... Eccomi sistemata in un'elegante stanzetta di quest'albergo, il migliore e più confortevole fra quelli dove ho sostato durante i miei viaggi.» Qui a Roma Luise Colet ebbe modo di incontrare una delle amiche più intime di Garibaldi, quell'Elpis Melena (pseudonimo che la scrittrice di origini amburghesi Marie Espérance von Schwartz adottava proprio in quell'anno) cui un paio d'anni prima Garibaldi aveva fatto una proposta di matrimonio. Proprio qui nella culla della cristianità scrisse *Les derniers abbés*, libro in cui si scagliava contro la casta dei preti. Quando la polizia pontificia le fece sequestrare il volume, lamentò l'accaduto scrivendo all'amico a Caprera, ricevendo in francese il conforto dell'amico, addolorato per l'accaduto, di cui erano responsabili, si legge nella risposta, «i gladiatori della menzogna, vera peste del nostro paese disgraziato.»

Trieste, Istria e Norma Cossetto

(**Patrizia Pezzini**) - Presso la libreria UBIK di Trieste è stata presentata il 5 ottobre scorso, a cura della Mailing List Histria, "La bancarella" salone del libro dell'Adriatico orientale arrivato alla settima edizione. Altri luoghi in cui si è svolta la manifestazione, cento incontri, sono stati la Galleria Tegelsteo e la sala Punto Enel. Il motto scelto quest'anno è "si son mi" anagramma del cognome di Missoni, lo stilista recentemente scomparso, dalmata ed esule da Zara. Manifestazione ricca di cultura, a partire dagli incontri di carattere storico in collaborazione con sei istituti per la storia del movimento di liberazione, dalle relazioni su Bettiza e la cultura dalmata, alla storia cantieristica di Lusino, alla presentazione dei preziosi volumi del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Grande è stato l'interesse suscitato da questi numerosi incontri e nutrita la partecipazione; molti gli esuli convenuti da ogni parte d'Italia. Doveva essere presente anche l'esule istriana Licia Cossetto, ma un improvviso malore l'ha colpita proprio mentre stava arrivando a Trieste. Licia doveva presenziare, sempre a Trieste, ad una cerimonia in onore della so-

rella: il 5 ottobre infatti ricorreva il 70° anniversario dell'uccisione di Norma Cossetto. Erano entrambe di S. Domenico di Visinada, non lontano da Pola in Istria, e Norma ventunenne studentessa di Lettere presso l'Università di Padova, stava preparando nel 1943 la tesi di laurea sulla storia dell'Istria con il prof. Concetto Marchesi. Venne prelevata una prima volta mentre era in bicicletta e le venne richiesta la collaborazione da parte degli slavi, ma lei non volle tradire i propri connazionali; fu liberata ma nuovamente arrestata e condotta nel carcere di Parenzo. Qui venne legata e ripetutamente violentata da sedici aguzzini che, non contenti, le tagliarono i seni e massacrarono altre parti del corpo; una testimone che abitava dirimpetto alla caserma udì le inutili richieste di aiuto della ragazza e vide in parte la scena. Norma fu poi trasportata presso la foiba di Surani dove fu gettata insieme ad altre povere vittime. In seguito a segnalazioni le salme vennero riesumate dopo pochi giorni grazie all'opera dei Vigili del fuoco di Pola: persino il maresciallo tedesco rimase sconvolto da quello che vide, tanto che vennero arrestati poco

dopo i colpevoli e lasciati da soli a fare la veglia funebre al corpo della ragazza. Tre impazzirono e tutti furono fucilati all'alba dai tedeschi. Qualche anno dopo il prof. Concetto Marchesi ritenne opportuno che l'Università di Padova desse la Laurea honoris causa a Norma, e venne messa una lapide a ricordo della ragazza: peccato però che vi sia erroneamente scritto che è stata vittima della violenza nazifascista! Nel 2005, l'8 febbraio, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha insignito Norma Cossetto della Medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione «Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio». Arritrare la medaglia andò la sorella Licia, testimone diretta della tremenda tragedia di cui fu protagonista alla fine della seconda guerra mondiale e che, con la sua mitezza e determinazione, non ha mai smesso di chiedere un giusto riconoscimento per tutti gli istriani, fiumani e dalmati e naturalmente per la sorella Norma.

Velletri

Co' 'na botta sola

«Signori - disse 'o Sindaco a 'o Conziglio - 'ste centomila lire so' avanzate.

Ve faccio 'na proposta: che mó 'e piglio e 'e ièttò d''a finestra. So' sprecate a sta' mort'ammazzate. Spiccio 'a cassa e se farà contento uno che passa.»

«Pòzzo parlà? - s'arizza 'o presidente - Si fussero du' carte da cinquanta, so' du' perzone, che ce fa' contente: pe' tutt'e ddóa saria 'na mano santa ...!»

S'arizza l'assessore: «Me conzènti ... dieci da dieci, ièttene... cossi che dieci velletrani, fa' contenti!»

Ma 'n conzigliere s'arizza pe' ddi': «Sindico, nu' vor di' quanti ne butti: ièttete tu, e ce fa' contenti a tutti!»

Roberto Zaccagnini

Frascati

Riflessioni in Passeggiata

Quello che più te offre 'a "Passeggiata" è 'o vedè 'stu frenetico "su e giù" 'ndo rimmiri, 'n simpatica sfilata u fior-fiore d''a mejo gioventu.

È tutto 'n fregantò de cose bbelle! Vitalità, gajardi giovanotti... ma, soprattutto splendide "munelle" stuzzicate da quissi a... pizzicotti.

Emarginatu da tant'effusione, 'nvidiusu 'e 'sta freschezza genuina tra mi e mmi, faccio 'sta riflessione.

M'è successu domenica mmatina... oh deludente mea constatazione: d'esse' natu (che sbaju) troppu prima.

Luigi Cirilli

Colonna

Brusco'

Quando ero pischellu nun ci so' tenuto tanto a che fa'..., me ricordo u padre Duiglio che teneva u negozio de elettricità su pe' i quattro cantuni proprio all' angolu de fronte a quillu 'ndo steva Pierina 'a carbonara; conosco bene Giugliano, u fratellu che era piatu u postu de u padre a u negozio; porteva 'e bombole de o gas pe 'e case e doppo quarche annu pure 'a posta, tanto che fu proprio issu a portamme 'a cartolina pe i a fa' u sordatu «scigni desotto che t'hanno spedito 'nbjettu d' auguri...» me luccò denanzi a u cancellu.

Co' Alfredo Brusco' 'nvece ci so' tenuto a che fa' solo pe' questioni de... Comune...! Nel 75 era diventatu ViceSindicu, co Marcellino Sindicu, battenno a capu de a Colonna (issu era l'erede politicu de Titta Donati), 'nzieme ai comunisti e ai socialisti, tutti i democristiani tra cui parimu, a quii tempi pure issu ViceSindicu, co Valerio Scarabotti Sindicu. So' passati l'anni e se so' invertiti i ruoli... so diventatu io ViceSindicu co' issu all'opposizione... e là semo proprio fatto 'nteatrinu...! Eravamo 'ncominciato co' i commizzi 'npiazza nel 1985... si, sete capito bene... 'npiazza... saremmo tenuto da fa' paga' u bijettu pe' la gente che ci steva... avoja a fa' sordi! Atro che ueb, feisbuc o sse fregnacce de mo!

«Caru istrione» ji facevo io... «giovane istrione» me risponneva issu... nun se risparmiemo de certo... nui sapevamo tene' la scena... semo sempre tenuto 'e spalle grosse!

Nell'85 nui giovani democristiani erimu piatu 'na bella scoppola, ma nel 90 s'erimo rifatti e così erimo iti a commanna' nsieme ai giovani comunisti... embe', erino cambiati i tempi e u diavolu e l'acqua santa se comincevino a 'ccarezza'! E così co' Brusco' se le semo ditte pure 'nConsiglio Comunale... nui nun facevamo casu nemmeno a... u cerimoniale...

Me ricordo 'na vota che Millo, u Sindicu, nun c'era e così tocco' a mi presiede u Consiglio: a 'ncertu puntu se semo 'ttaccati de brutto...comme du' munelli... «a 'mbecille» ha ditto unu... «a deficiente» ha risposto quill'atru... silenzio de tomba!

Qua poraccia de 'a Segretaria nun sapeva più che teneva da scrive a verbale... «Quesso è mejo che 'o zompemo» avrà penzato... 'Nzomma co' Brusco' è sempre stata 'na macchietta, de certo nun se le semo mannate a di'! Ma mo che si diventatu u Presidente de u Lazzio Cleb de Colonna, Alfre' te lo pozzo proprio confessa': finalmente la penzemo proprio allu stessu modu! Era ora!

Fausto Giuliani

Rocca di Papa

...Non solo carne

Nonnema e a sorella, la cara zi' Nannina quann'etèro regazzino raccontèstenu 'na storiella.

Capitèste 'na matina che 'na bella signorina, che volea parlà ciovile, domanneste a la bottega de Gigetto u macellaru, po' de carne p'u brodu doa, tre etti de spezzatu e pe' nun sentisse goffa ordineste po' de "stoffa" peccchè a chiedej 'a "pezza" je pareva 'na schifezza.

Remmiratala co' attenziò respunneste lu padrò: - Sienti po' fijetta bella si vo' fatte 'na gonnella tie'da i' da la sartora peccchè loco a 'mmazzatora sete e stoffe damascate, giuro, n'aio mai trovate! -

Rita Gatta

(da *Svrìnguli Svrànguli*,
ed Controluce 2010)

Monte Compatri

La Mammana

Na vota 'n ze partoriscea a lu 'spidale tutti nascenu al la casa, era normale. 'Gni giorno se sendea sembre na caciara de monelli 'ngiru ce ne stea na pipinara.

Li monelli li portea a casa la cicogna, volea bassa, quasi fusse na vergogna. Ne nascenu pure dua alla settimana, a tuttu ce pensea essa, la mammana.

Quanno venea, jea sottusopra casota 'mbo de caciara e po', era nata sorota. Doppu che se n'era ita la mammana, la cicogna tenea lu pettu e la sottana.

Anacleto Schina

Palestrina

Corpa dello càllo

Che càllo fa sti ggorni. 'n ze resiste la cammissa se 'nvonne de sutore tant'are settimane so previste speremo che 'n ge piglia qua malore

però lo giorno, 'ngico ce paremo trovemo l'ombra della pergolata, ma è la notte, che nnu respiremo la cambora è troppo rescallata.

Io combà, so quasi dè tre nuotti quando co' muogliema ijamo allo lietto pure se 'n zemo tanto giovenotti essa sotto, io sopra me metto.

Combà, ma nù lle di cierte cazzate 'n ge creto, mango se veto coll'ùocchi chello che dici so ciuse passate nù 'm bò 'cchiappà la gente comm'allùocchi.

Combà, sto fatto po' pàrette strano essa dorme de sotto, sta più fresca io de sopra, a chill'atro piano lo si capito mò, qual è la tresca?

Luigi Fusano

Monte Compatri

Cercatori d'oro

Comme sembre, ne lu ciclu de le staggiuni, ècco pianu pianu che l'istate lascia lu postu all'autunnu e 'ngomingiu li primi temborali, puru se de giorno l'aria è 'ngora guasi estiva... È co' 'sti primi sgrulluni che la terra zuppa manna nell'aria 'n odore troppu bbonu de foje... de macchia... de fugni!! Così me revengu 'n mende tutte le voti che da ciuchi, iemo pe' fugni co' Tata, mamma e fratimi. Armati de canestri e cortelli, se partea e se 'rrivea a le silenziose e fresche macchie de la Riguardata e de Monde Salemo' ne lu primu pomeriggio, subito doppo pranzu. Le foje eru 'ppicciate de sòle e tutt'attunnu tranquillità e odore de ciclamini. Ci stea solu lu remore de qua' cellittu, foje e ricci che caschenu qua e là. Lontanu se sendenu li passi de atri cercatori de fugni comme nui e quanno quaddunu se 'vvecinea... lu canestru seu èra pjinu de zingherelli!! E nui 'nvidiusi: «Ma 'ndo li si trovati??» E issu: «E'hh..., io è da maddimà alle cingue che vajo 'ngiru, ma 'nze trova gnende!» E che te lo dice a ti 'ndo l'ha trovati!!!

Se quanno 'rrivi trovi' subito li fugnacci oppuru li gallitti co' le pettenecchie èra già signu 'bbonu...

Lu silenziu era ruttu solu da lo scrocchia' de li rami sotto a li pedi e da 'n fischiu, che dicea «venete a vede», so trovatu 'n zingherellu!»

Che condendenza! Nemmangu fuscimu trovatu l'oro! Lu condimindu pe le fettucine era 'ssicuratu e quanno mamma ce le mette a lu piattu... che gustu... tenenu 'nsapore che 'nde po' scordà.

N'era sembre 'na caccia fortunata, anzi, tante voti se girea pe' ore senza vede' l'ombra de 'n fugu bbonu! Così pe' no' retorna' a casa a mani vote, io reccojea qua' castagna e magari 'nbellu mazzittu de quilli ciclamini profumati... Mejo de gnende!!

Antonella Diana

Quale cultura attorno al femminicidio - 1/2

Brutte cronache uccidono anche la speranza

(Serena Grizi) - Il termine femminicidio, ha raccontato Giovanna Marini durante una serata di riflessione e festa sui diritti indetta dalla 'rete CinEst' di Cinecittà, è stato diffuso dalle madri delle ragazze uccise a Ciudad Juárez, operaie di questa città di confine, violentate e seppellite nei pressi delle strade buie sulle quali era teso loro l'agguato. Durante la serata il coro di Monte Porzio Catone, dalla Marini diretto, presentava una raccolta di canzoni popolari sulla storica consuetudine criminale di matrice patriarcale di uccidere la propria moglie, considerata una proprietà, per sposare una donna più giovane, per liberarsi di una presunta fedifraga, per gelosia. Per anni l'indifferenza ha regnato su questi casi di cronaca, per la provenienza umile delle donne nel caso delle ragazze messicane, per la loro appartenenza di genere e per secoli, raccontava l'etnomusicologa, sull'uccisione di donne ha prevalso un tono di distacco e noncuranza, come si trattasse di ovvi tributi dovuti alla prosecuzione della vita più che all'oblio, come cantavano mirabilmente i testi portati all'attenzione del pubblico in quella serata, alcuni giunti a noi dai tempi delle Crociate. Testi canzonatori e indifferenti della sorte delle poverette: in un canto, alla sposa sospettata di infedeltà e ridotta in fin di vita assieme al figlio neonato, il marito, accortosi dell'errore e in procinto di uccidere se stesso, chiede di 'servirlo', comunque, della sua spada! Nonostante gli ampi riferimenti culturali, la parola 'femminicidio' crediamo possa dare i brividi pur dopo averla ascoltata molte volte: e forme di cristallizzazione del linguaggio, esemplificative di un concetto nell'uso che se ne fa, a volte, sui quotidiani, nell'informazione in generale, rischiano di esemplificare troppo realtà al contrario molto complesse. Ciò che resta cruda cronaca è che dall'inizio dell'anno sono state uccise molte donne, creature dello stesso genere, ma ognuna proveniente da situazioni e storie molto diverse. Nelle cronache lette, anche quelle dei quotidiani meno avvezzi al linguaggio efferato, non si



Roma, 1977. 'Siamo tutte a piede libero'. Foto Tano D'Amico

lesinano particolari scabrosi o molto privati; si insiste sempre sull'aspetto della malcapitata (nel bel'aspetto della vittima il lettore dovrebbe individuare una sua maggiore colpevolezza - forse tradiva, si pavoneggiava - se donna non di bell'aspetto la curiosità sarà puntata sulla brutalità dell'uomo che l'ha uccisa). Intanto nell'articolo di spalla si fa di nuovo appello all'intelligenza del lettore: una scrittrice che spesso fa un lavoro onesto ma poco empatico, 'suggerisce' di volta in volta cosa pensare. L'intenzione non è quella di pontificare sulla eventuale maggiore accortezza/decenza da mantenersi nel linguaggio che descrive l'uccisione di donne, ma un richiamo è d'obbligo. La vita della famiglia in questione non finisce con la morte della donna e con quella, in molti casi per suicidio, del compagno, convivente, marito. Qualche volta lo stesso dopo aver ucciso resta vivo, la coppia lascia dei figli. Pur restando il fatto che, spesso, al culmine di private guerre familiari soccombe una donna e molto meno un uomo, queste stesse vicende sono, nella maggior parte dei casi, circondate dall'ignoranza totale. Familiari e vicini interpellati ripetono come un mantra, forse anche a se stessi: «Erano persone normali». Le parole scritte superficialmente sui quotidiani, che in poche righe pretendono di condensare ragioni familiari, malattie psichiatriche, provenienza sociale dei malcapitati, quando non supportate da storie note di denunce

per percosse e ripetute persecuzioni che sembrano rendere più facilmente spiegabile l'atto estremo, resteranno per i protagonisti sopravvissuti e per chi li conosce, incise sulla pietra. Poste sulla testa dei figli della coppia così che oltre al dolore per la perdita di un genitore, o di entrambi, si uccide in chi resta, colpevole di essere sopravvissuto (?), anche la speranza di un futuro più tranquillo. Di questa perdita, direttamente, non parla nessuno, non per farne una anagrafe ma un argomento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla opportunità di moderare il diritto di cronaca per mezzo di un diritto alla privacy e di una maggiore discrezione, se non maggiore umanità. I figli rimasti avranno perso la madre e il padre, nel peggiore dei casi, oppure avranno perso la madre e acquisito un padre 'mostro' nel migliore. Quello che era un padre, cattivo e manesco, ubriaccone o affetto da patologie psichiatriche diviene anche il 'mostro' con cui si sarà coabitato per anni: le stesse mani che hanno allungato una carezza e chiuso un bottone del giacchetto saranno 'per sempre' anche quelle che hanno privato la famiglia della madre. Dei sensi di colpa e inadeguatezza di fronte al disperdersi dell'unità familiare, anche se più specificatamente nel contesto del suicidio, ne ha raccontato con grande lucidità e accortezza il mai troppo lodato Massimo Gramellini nel libro memoria *Fai bei sogni*. Il mostro narciso *Belfagor*, l'altro se stesso distruttivo, gli mangia un pezzo di vita (infanzia e giovinezza) a causa di un articolo di giornale per mezzo del quale tutti sanno i particolari del suicidio di sua madre, meno che lui, che la crede viva da qualche parte dopo averlo abbandonato. Ciò che la cerchia esterna alla famiglia d'origine apprende per via d'un quotidiano, lo lascia nella totale ignoranza della propria storia, tollerato in comportamenti ai limiti della rabbia o della depressione. Anni dopo, il dolore per la verità si stempererà solo alla vista di quell'articolo: il suo possesso, negato per tanto tempo, sarà catartico e liberatorio. (continua)

Uno strano ricordo

Il passato riemerge dalle "Nebbie"

(Aldo Onorati) - Oggi, mia moglie decide di portarmi a far visita ai morti, in occasione del 2 novembre. Obbedisco, a patto che poi si vada a sorbire il caffè al mio bar preferito. Posti i fiori davanti ai volti amati dei nostri famigliari, usciamo nel viale bellissimo del cimitero antico di Albano, al sole umido che fa sudare, quando Rosa mi fa, bloccando il passo: «Vedi là, non è la foto del tuo amico Osvaldo Sebastiani?». Sì: accanto al padre e alla madre, il primogenito, coi baffi, che non ricordavo portasse quando, adolescenti, e poi giovani attratti dalle serate ai canti bacchici, sovrastava tutti noi con la sua statura. Ci eravamo lasciati in terza media e, a settembre dello stesso anno, da pari che eravamo nell'altezza, gli arrivavo alla spalla, né le differenze si sono più ridotte. La vita ci ha fatto percorrere altre vie, ma ricordo che un giorno, nella Roma già asfittica degli anni ottanta, ci incontrammo su corsie contrarie, in macchina, e fu un saluto esplosivo, che rivelava come non ci fossimo dimenticati. Amico di scuola alle medie inferiori, ma soprattutto dell'adolescenza. Ebbene, avevamo non più di sedici anni, e recitavamo a vicenda le poesie sia nostre che dei grandi autori ammirati (io, in seguito, ho perduto la mania di imparare a mente le mie cose, usando la memoria per imbottirmi dei capolavori di ogni tempo: so di essere fuori corrente e fuori regola, ma, per usare l'aforisma di Borges, «che altri si

vantino delle pagine che hanno scritto. Io sono orgoglioso di quelle che ho letto»). Ebbene, una delle sue liriche riuscii a impararla in breve, e me la tenni dentro con amore, perché mi colpì. Poi non ho più ripensato alle lunghe recite che facevano eco ai nostri passi nei boschi. Oggi, davanti a quella tomba, leggendo la data di morte (2007), e quella di nascita che è del mio stesso anno, è risalita in mente la sua unica poesia (non so se ne abbia scritte altre), e credo sinceramente inedita. Chi ha la fortuna di sopravvivere anche di poco a coloro i quali già sono fra i più, ha il dovere di ricordare chi non può fare nulla per sé e per gli altri, essendo cenere. E come ricordarti meglio, che pubblicando la tua bella lirica impressa - dopo quasi sessant'anni - nel fondo della mia anima? Gli esperti di metrica si accorgeranno della precisa tecnica (avevamo 16 anni!) da te usata: novenari alternati a settenari e decasillabi ornati di ferecratei.

Nebbie

(di Osvaldo Sebastiani)
 Sono giunte le prime nebbie
 morbide dell'autunno.
 Nessuno le ha udite venire.
 Forse il passero inquieto,
 forse lo scricciolo irrequieto,
 forse l'ultimo uccello
 che, volando alle terre assolate,
 ha visto dilagare
 fra gli stagni e i filari,
 come in un sogno pauroso,
 un mare soffice e silenzioso
 d'ombre pallide e tristi.

No slot, no droga

Quella slot con le sue lusinghe, le promesse, le belle bugie, ha reso analfabeta la fatica e i bisogni

(*Vincenzo Andraous*) - A volte l'insulto più grave, quello che fa più male, è l'insulto all'intelligenza, a quella oppressa e stordita, all'altra accartocciata su se stessa per umiliazione e violenza. Quando non c'è scampo per la giustizia e l'ingiustizia la fa da padrona, allora è tempo di mettersi a mezzo, di traverso, occorre farlo senza intendimenti sottobanco, mediazioni di accatto, interessi che rapinano il rispetto per se stessi e per gli altri, soprattutto di quanti non sono più in grado di erigere difesa a un limite che non sia solo quello imposto da una legge, da una regola, un limite che noi riconosciamo e siamo all'altezza di onorare. Nella vita si può esser anche l'ultimo degli uomini, ma perfino quell'uomo non potrà sfuggire al carico della propria dignità. Nel mio servizio alla Comunità Casa del Giovane ho la possibilità di incontrare parecchi ragazzi, per quanto nelle mie capacità di contribuire ad accoglierli ed accompagnarli per un pezzo di strada importante. Luca è un giovane adulto, un bel ragazzone, ma poco consapevole delle proprie potenzialità, assai sbilanciato sul fare meno fatica possibile per arrivare alla meta, tutto teso ad architettare piani strategici per ottenere quanto il proprio desiderio imbrozzolato gli frustra al fianco. Un ragazzo come tanti altri allo sbaraglio, in famiglia, in classe, in strada, uno dei tanti al palo e poco atteso al rientro a casa. Un giorno mi chiama sul telefonino: «Vince,



Foto di Elliott Erwitt, Las Vegas, 1954

devo raccontarti una cosa, ho bisogno di parlare con te, vengo domani» Lì per lì ho pensato: avrà combinato qualche casino, ne avrà fatta una delle sue, infatti se i guai non lo cercano, è lui ad andare a scomodarli. Il giorno seguente ci incontriamo, come sempre è tirato a lucido, ma questa volta è più tirato del solito, sembra un foglio di carta posizionato di traverso, non occupa spazio. «L'altra sera stavo tornando a casa, mentre aspettavo il pullman, tra le dita mi è salita una moneta da due euro, c'era un po' di tempo, sono entrato in quel bar, l'ho buttata giù, ho pigiato qualche tasto e... mi è arrivato addosso per qualche istante un rumore persistente, mi sono ritrovato nelle tasche centonovanta euro, e... Brava la mia slot, mi sono detto. Invece di andare a casa, mi sono recato dove gironzolano i plotoni di ragazzi arresi in

partenza, quelli come me insomma. Mi sono fatto un bel regalo, ho comprato qualche grammo di coca, qualche bottiglia di birra, e mi sono lasciato naufragare da ogni aspettativa.» Luca è un ragazzo fragile, non gli riesce di inventarsi un piccolo presente, figurarsi un pezzo di futuro, frequenta la comunità qualche ora al giorno per tentare di rialzare la testa, è una fatica immane, un percorso aspro, pieno di sali-scendi, non sempre c'è energia sufficiente per attingere resistenza, per opporsi all'occasione facile di un travestimento, una mimetizzazione, una appropriazione indebita per non risultare inappropriati. Quella slot con le sue lusinghe, le promesse, le belle bugie, ha reso analfabeta la fatica e i bisogni, il reale intorno, in un attimo ha reso vano il contributo di tanti operatori, ha umiliato il dolore di una famiglia allo stremo, ipnotizzando la necessità di una speranza da riempire di contenuti. Slot che ammicca, che ammalia, che riduce a brandelli quanto quella droga tirata su con ingordigia. Si tratta di una accoppiata che non fa prigionieri. Non ci sono tante cose da dire a Luca, che già non sappia, tante liturgie da esplicitare con largo consumo di aggettivi, forse è più consono rammentargli quanto ha detto un mio grande amico scrittore: «un uomo è ciò che opera, ciò che ha fatto. Se lo dimentica è un bicchiere capovolto sulla tavola, un vuoto chiuso.» Non dimenticarlo Luca, no slot, no droga.

partenza, quelli come me insomma. Mi sono fatto un bel regalo, ho comprato qualche grammo di coca, qualche bottiglia di birra, e mi sono lasciato naufragare da ogni aspettativa.» Luca è un ragazzo fragile, non gli riesce di inventarsi un piccolo presente, figurarsi un pezzo di futuro, frequenta la comunità qualche ora al giorno per tentare di rialzare la testa, è una fatica immane, un percorso aspro, pieno di sali-scendi, non sempre c'è energia sufficiente per attingere resistenza, per opporsi all'occasione facile di un travestimento, una mimetizzazione, una appropriazione indebita per non risultare inappropriati. Quella slot con le sue lusinghe, le promesse, le belle bugie, ha reso analfabeta la fatica e i bisogni, il reale intorno, in un attimo ha reso vano il contributo di tanti operatori, ha umiliato il dolore di una famiglia allo stremo, ipnotizzando la necessità di una speranza da riempire di contenuti. Slot che ammicca, che ammalia, che riduce a brandelli quanto quella droga tirata su con ingordigia. Si tratta di una accoppiata che non fa prigionieri. Non ci sono tante cose da dire a Luca, che già non sappia, tante liturgie da esplicitare con largo consumo di aggettivi, forse è più consono rammentargli quanto ha detto un mio grande amico scrittore: «un uomo è ciò che opera, ciò che ha fatto. Se lo dimentica è un bicchiere capovolto sulla tavola, un vuoto chiuso.» Non dimenticarlo Luca, no slot, no droga.

Nuova azione degli studenti multati dall'università

La loro richiesta è semplice: sanzioni equilibrate e progressive in base all'entità del mancato pagamento

(*Carlo Federico Ventre*) - Un gruppo di studenti della 'Sapienza' di Roma ha dato inizio, lo scorso 28 ottobre, ad uno sciopero della fame proprio dinanzi all'ingresso del rettorato, ultimo atto di una protesta che va avanti da tempo. La drastica decisione è stata presa dopo mesi di richieste di revisione delle sanzioni applicate ogni anno a chi non inserisce correttamente il valore del proprio ISEE sul sistema informativo online che gestisce il pagamento delle tasse. Le multe (all'inizio della vertiginosa cifra di 4000 euro, poi scese sui 2300 euro in seguito alle proteste) vengono spedite per un mancato pagamento che si aggira in genere sui 50 euro, ma che a volte è anche inferiore: i multati appartengono alle fasce di reddito più basse - sulle quali si concentrano i controlli - dove il confine tra le tasse annuali per le diverse fasce è appunto di poche decine di euro. Ma la sanzione non si esaurisce con la multa: per gli interessati si profila la perdita (per gli anni successivi) del diritto a usufruire della riduzione delle tasse in base al reddito. Ciò equivale all'obbligo di pagare le tasse riservate ai titolari di un reddito annuo di



oltre 99000 euro (pari ad oltre 2500 euro per anno accademico). Nella raccomandata giunta a circa 1400 studenti si minacciano, in caso di insolvenza, blocco della carriera universitaria e ricorso all'autorità giudiziaria per il recupero crediti con esecuzione forzata ed eventuale aggravio di spese ed oneri a carico degli studenti. Gli interessati, organizzati dal 2010 nel gruppo 'Sanzione Sapienza', chiedono un impegno serio da parte degli organi competenti, spingendo per un'istanza collettiva, per ora respinta

dal rettore, che coinvolge tutti i 1400 multati. La loro richiesta è semplice: sanzioni equilibrate e progressive in base all'entità del mancato pagamento. I controlli sul pagamento delle tasse sono vitali, e anzi una loro efficacia pari a quella manifestata dalla nostra università sarebbe invidiabile anche in altri ambiti (unita ad una rivoluzione nelle modalità di pagamento, che qui da noi stenta a decollare). Tuttavia la rigidità delle sanzioni previste in questo caso appare del tutto eccessiva, non fosse altro per il fatto che i multati non hanno portato patrimoni all'estero o evaso enormi cifre, ma al più 50 euro all'anno, per i quali basterebbe una sanzione proporzionata (ad oggi nessuno di loro ha invocato lo scudo fiscale). Un'università pubblica degna di questo nome non dovrebbe cadere in simili ragionamenti, o almeno è quello che ritengo da studente, convinto del ruolo fondamentale dell'istruzione pubblica (e della necessità di eque sanzioni in casi del genere). Il bisogno di fare cassa e vantare efficienza nei controlli sono chiaramente all'origine della questione, il cui esito staremo a vedere.

Priebke e l'oblio della storia

Occorre mantenere una netta distinzione tra le vittime e i carnefici, senza dimenticare la verità storica

(*Silvia Bucchi*) - L'undici ottobre si è spento, all'età di 100 anni, Erich Priebke, il capitano delle SS responsabile, insieme a Kappler e Hass, dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in cui persero la vita, il 23 marzo del 1944, 335 persone. Nel 1998 l'uomo era stato condannato all'ergastolo - che scontava a Roma - per i crimini compiuti durante i mesi di occupazione nazista della capitale. La sua morte ha generato numerose proteste e causato un vero e proprio dibattito sui funerali e la sepoltura, reso animato dall'avvocato del



Il rastrellamento a Via Rasella, davanti Palazzo Barberini

l'uomo (Paolo Giachini), dai suoi famigliari, dalla gente comune e dalle figure istituzionali della capitale. Priebke non aveva rinnegato il suo passato anzi non aveva mai mostrato una qualsiasi forma di pentimento. Secondo il capitano nazista la fedeltà al proprio passato è qualcosa che ha a che fare con le nostre convinzioni. In un primo momento sembrava proprio che ad accogliere la salma per la sepoltura dovesse essere l'Argentina, ma lo stato sudamericano ha affermato, attraverso la dichiarazione del proprio Ministro degli esteri, di non voler accogliere nessuna richiesta di accesso del corpo del criminale Erich Priebke in Argentina. Si diffondeva quindi la voce che i funerali avrebbero potuto aver luogo martedì 15 ottobre a Roma. Esattamente il giorno prima di una tragica ricorrenza per gli ebrei della capitale: il 16 ottobre del 1943, dall'alba fino alle 14, nel ghetto di Roma ebbero luogo i rastrellamenti. Partirono per Auschwitz, in Polonia, più di mille persone e ne tornarono a casa, alla fine della guerra, solamente 16. Una ricorrenza importante che veniva quasi a coincidere con i funerali e la sepoltura dei uno dei nazisti che tanti anni prima avevano generato orrore tra la popolazione italiana, specialmente tra quella di origine ebraica. Il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro qualche ora dopo affermava che in nessun caso i funerali di Priebke avrebbero avuto un caratte-

re solenne ma sarebbero avvenuti in forma strettamente privata. Interveneva poco dopo nel dibattito anche il sindaco di Roma, Ignazio Marino che ricordava il connotato antifascista della capitale ed escludeva che i funerali si potessero tenere nella capitale. Un «no» secco anche dal Vicariato: i funerali non avrebbero dovuto essere celebrati in nessuna delle chiese di Roma. Questa decisione della Curia si guadagnava immediatamente l'approvazione della comunità ebraica, che stava ormai per celebrare la triste ricorrenza del 16 ottobre. Ma anche la risposta provocatoria dell'avvocato dell'ex capitano delle SS non tardava ad arrivare: i funerali avrebbero avuto luogo in strada, se le chiese si fossero rifiutate di celebrare la cerimonia funebre. La questura intanto ribadiva che i funerali, per motivi di sicurezza, non avrebbero dovuto svolgersi in nessuna delle chiese di Roma e provincia. Il figlio di Priebke, Jorge, dal canto suo, lanciava una provocazione: il corpo avrebbe dovuto essere sepolto in Israele, sostenendo anche che gli ebrei avessero falsificato il processo contro suo padre. Qualche ora dopo si diffondeva una notizia: la salma di Priebke, che era al Policlinico Gemelli, sarebbe stata trasferita ad Albano Laziale per i funerali. L'esequie si sarebbero dunque celebrate nell'istituto Pio X, dai padri Lefebvriani, nonostante il parere contrario del

sindaco del paesino dei Castelli Romani. La popolazione di Albano Laziale, sconvolta e furiosa per la notizia, scendeva quindi in strada per impedire che le esequie avessero luogo, urlando con forza che Albano è una città antifascista. Gruppi neonazisti giungevano però nei pressi del luogo della cerimonia, scontrandosi con i manifestanti anti-Priebke. Ne seguivano dei tafferugli che avrebbero portato, poche ore dopo, alla decisione di sospendere la cerimonia. Il corpo del capitano delle SS veniva quindi condotto a Pratica di Mare, in attesa di sapere quale dovesse esse-

re la sua ultima destinazione. Si attendevano anche notizie dalla Germania che in effetti arrivarono: il paese d'origine di Priebke, dal quale il militare era giunto in Italia a massacrare la popolazione civile ed ebraica, credeva che il problema della sua sepoltura fosse solo italiano. Le notizie si susseguivano di ora in ora e giungeva anche la proposta di un medico di Verona di seppellire il capitano delle SS nella propria tomba di famiglia. L'avvocato di Priebke invece sosteneva che la salma sarebbe stata comunque sepolta, o in Italia o in Germania. Il 20 ottobre 2013, l'ultima notizia a tal proposito. Il via libera alla sepoltura di Priebke in una località segreta. Nonostante la decisione presa, l'avvocato dell'ufficiale delle SS non ha comunque rinunciato ad animare ulteriormente la polemica, sottolineando che i tentativi degli ebrei di far fare al suo assistito la fine di Bin Laden, spargendone le ceneri in mare, erano falliti miseramente. Secondo Giachini, il luogo di sepoltura dovrebbe, se la famiglia comunicherà la sua collocazione, diventare un sito di pellegrinaggio per rendere omaggio a colui che ha descritto come «un simbolo di libertà, dignità e sopportazione umana». Non si sa quale sia l'effettiva destinazione di Priebke ma ciò che si deve sapere è mantenere una netta distinzione tra le vittime e i carnefici, senza dimenticare la verità storica.

Fare impresa in Germania è più facile che in Italia

L'avv. Petzold: i Tedeschi apprezzano la creatività degli imprenditori italiani

(*Giovanna Ardesi*) - C'è chi è convinto che per uscire dalla crisi economica bisogna puntare ad un'ottica più internazionale delle imprese, aiutandole ad espandere le relazioni a livello comunitario. Infatti, Roma e Berlino hanno già avviato un percorso di collaborazione in vista di una più matura unione economico-politica. Proprio al fine di potenziare le relazioni economiche tra Italia e Germania in una visione europea, la Camera Italo Germanica di Milano ha organizzato il 25 settembre scorso a Casale sul Sile (Treviso) un workshop come momento di confronto ed informazione sulle opportunità per le aziende italiane di investire e crescere nelle regioni di Baden-

Württemberg e di Sassonia-Anhalt. È stato in tale occasione che l'avvocato Eckart Petzold dello studio legale GSK di Düsseldorf ha detto ad una televisione regionale, che lo intervistava, come i Tedeschi vedono gli imprenditori italiani. Petzold, socio dell'ex ministro delle finanze tedesco Theo Waigel (padre dell'euro) con un sorriso incoraggiante in perfetto italiano ha detto: «L'Italia non è affidabile in ambito politico ma lo è invece in ambito imprenditoriale. Gli imprenditori italiani sono giudicati dai Tedeschi positivamente per la loro creatività. Pertanto possono venire in Germania con fiducia ad investire e a vendere i loro prodotti da noi apprezzati da decenni... Non c'è altra

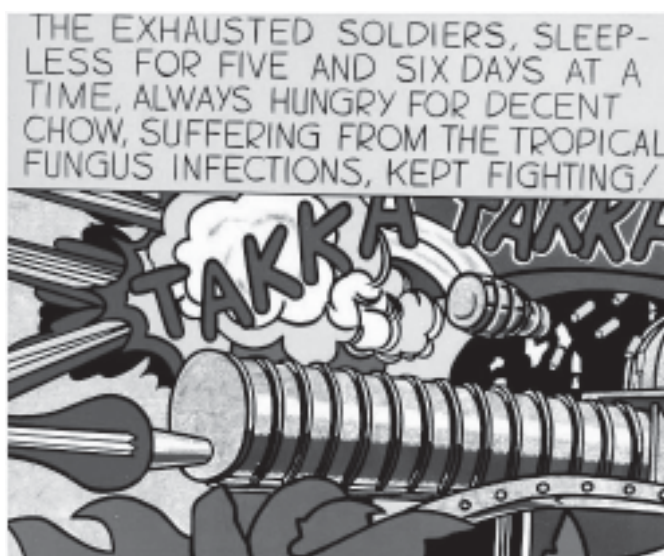
nazione in Europa che accolga con tanto favore gli investitori italiani più della Germania... I Tedeschi anti-euro ignorano gli aspetti economici del paese, dimenticando che prima dell'euro con la svalutazione delle monete in realtà si falsificavano i prezzi nei mercati internazionali... Noi Tedeschi siamo quelli più critici riguardo alla nostra storia passata del Terzo Reich. Nelle scuole in Germania si insegnano i ragazzi a condannare quel capitolo di storia.» Questa apertura da parte della Germania non fa che seguire, d'altra parte, quella della Svizzera e dell'Austria.

L'intervista integrale si può vedere sul sito internet: www.youtube.com/watch?v=OOHG4ITwLCY.

Tessere il testo

Immagine e parola

(**Tiziana Mazzaglia**) - La comunicazione avviene mediante uno scambio di segni. Un mittente trasmette un messaggio ad un destinatario attraverso un canale, che può essere verbale o scritto. Il canale trasporta il messaggio composto da un codice chiaro ad entrambe le parti. Ad esempio la stessa lingua, costituita di segni e regole. La struttura della lingua italiana comprende l'utilizzo di un soggetto che può essere espresso o sottinteso, un verbo, un complemento oggetto e poi altri complementi. Il messaggio può essere espresso con una frase breve, semplice o complessa. La comunicazione verbale può anche non rispettare queste regole e il sistema della struttura può essere alterato. Ad esempio, se ci troviamo all'interno di un bar, possiamo dire "un caffè" a chi ci sta servendo. Il messaggio viene chiarito dal contesto, anche se grammaticalmente scorretto, in quanto si dovrebbe dire "desidero un caffè", forma in cui il soggetto è sottinteso, vi è il verbo e anche il complemento oggetto. Quando i messaggi avvengono attraverso il canale della scrittura si elabora un testo, ovvero un insieme di segni. Ogni segno si chiama 'senema' e il testo è definito 'senema espanso'. La 'semiotica' è una disciplina che studia i segni della comunicazione. Lo studioso Saussure definisce il segno come "l'unione di un concetto e di un'immagine acustica". Con questa definizione si ha un paradigma psicologico spostato verso l'astratto. Infatti, il segno è inteso come relazione, unione del concetto e dell'immagine acustica in quanto elemento psichico. Si ha da una parte il significante, che coincide con l'immagine acustica e dall'altra il significato, che coincide con il concetto. Un altro studioso, Barthes, sostiene che il concetto è la caratteristica fondamentale del segno e vi è legame tra espressione e contenuto. La lingua fornisce una categoria per poter parlare, un modello primario. La pittura si esprime attraverso un altro tipo di segni. Le parole assumono un significato chiamato 'metalinguaggio'. Ad esempio se dico la parola 'sedia' formata da cinque lettere, la mia mente richiama subito l'immagine di una sedia, come oggetto su cui sedersi. Vi è un procedere verso l'astrazione che correla il significante al significato. La lingua non è solo nomenclatura ma, approfondendo il significato



Roy Lichtenstein, 'Takka Takka', 1962

di segno, emerge una lingua a cui si riconosce capacità di costruire ed ordinare un'esperienza, quindi, una lingua categoriale. Nel 1975 Umberto Eco distingue il codice e il sistema. Secondo Eco, il significante rappresenta un sistema e il significato un altro sistema. Il codice è la correlazione tra i due sistemi. Si ha codice, quindi lingua, quando vengono messi in correlazione due sistemi. Per forma viene intesa la regola che il linguaggio pone per segmentare e correlare le sue sostanze e questa è la grammatica. La forma del contenuto è la segmentazione formale, quindi il lessico. Interpretare una lingua significa ricondurre occorrenze a tipi, sostanze a forme e forme a funzioni. Ad esempi nel gioco degli scacchi si hanno sedici pezzi più sedici pezzi e non è possibile inserirne altri. Il sistema, quindi, è chiuso. Nel linguaggio si ha un sistema creativo, non chiuso. Ancora, nel gioco degli scacchi il pezzo si contrappone al pezzo su un solo piano, quello delle regole del gioco. Nel linguaggio, invece, vi è il piano degli aspetti pragmatici. Ritornando al concetto di testo, dal latino "textum" che indica qualcosa che si fa, che si tesse. Quindi, il testo è qualcosa che ci permette di identificare una struttura. Noi individuiamo un testo a posteriori, non ci sono ancora criteri per stabilire un testo. Si ha la dimensione di testo come dimensione di materia, prodotto storico, oggetto dell'analisi letteraria, ancora, come pratica di comunicazione. La funzione del testo è quella di instaurare una correlazione, deve essere una forma che struttura un contenuto che non è solo oggetto linguistico, ma anche azione cultura-

le. La linguistica testuale nasce negli anni '70 come tentativo di spiegare un testo in quanto insieme di più unioni. All'interno del testo vi è anche il concetto di competenza testuale che può essere ricettiva o produttiva, ancora può essere di genere. Il testo si riconosce come una parte enunciata in un gioco d'azione comunicativo e tematicamente orientata a realizzare un potenziale illocutivo. Secondo Segre il testo ospita linee, echi culturali in cui si distinguono l'intertestualità e l'interdiscorsività, cioè il dialogo tra codici e sistemi all'interno di una cultura. Lotmann sostiene che "segmentare un testo è come distruggere il cristallo". Anche Calvino, nelle lezioni americane, cita il paragone

al cristallo, visto come simbolo di esattezza e perfezione. Eppure, per studiare un testo occorre smontarlo, riducendolo a codici. Vengono prodotti due tipi di materiali diversi. Se decido di elaborare una poesia devo impormi di adoperare un sistema grafico molto preciso. Ad esempio nel Futurismo si assiste ad una riforma in cui si distrugge tutto quanto è stato elaborato prima. Si toglie struttura da una parte, ma la si prende da un'altra. Ad esempio nella scrittura si cercano forme che rappresentano le singole lettere. La lettera "m" per i futuristi è rappresentata dalla riproduzione grafica delle montagne. L'idea di testo predominante nella cultura contemporanea è quella di "contenuto di un prodotto scritto". Ogni cultura ha una visione religiosa del mondo. L'eccellenza della parola testo ci rimanda all'idea del testo sacro, con una precisa idea di tempo. L'idea di testo, ancora, ha in sé anche l'ipotesi di contenitore di memoria storica. Si parla di storia quando si hanno i primi testi scritti. Ancora, indica un procedimento dinamico, in cui il tempo è un elemento fondamentale. Ilya Prigogine parla dell'uomo come inventore del tempo, in quanto organizza il proprio patrimonio simbolico in modo tale da costruirne un tempo originale. Parla di linearizzazione del tempo, in quanto non posso dire due parole contemporaneamente, così come non posso neanche pronunciarle allo stesso tempo. Quindi un testo si intesse in un insieme di regole dettate dal tempo, attraverso questi elementi prende forma e viene messo in circolo per essere diffuso e tramandato.



www.controluce.it - dal 1996 nel web

Rendi visibile la tua attività. Inserisci un banner pubblicitario nel nostro portale



Presentato l'archivio multimediale delle colonne sonore

Preservare dall'usura del tempo un patrimonio di inestimabile valore

(Giuseppina Brandonisio)

Melodramma, *Chi è più felice di me*, *Ladri di biciclette* e *Sciuscià*; *Totò*, *Don Camillo*, *Un americano a Roma*, *I soliti ignoti*, *Stazione Termini*. E poi ancora: *La ciociara*, *Il gattopardo*, *Il sorpasso*, *Otto e mezzo*, *Amici miei*, *Dramma della gelosia*, *Mimì metallurgico ferito nell'onore*, *Fantozzi*, *C'era una volta il west*, *Django*; le musiche per le storie d'amore come *Anonimo veneziano*, *L'ultima neve di primavera*, e quelle per i thriller/horror come *Phenomena*, *Profondo rosso*. E infine le musiche scritte per film come *La vita è bella*, *Il caimano*, *Oltre la porta*, *Palla di neve*, *Il bagno turco*, *L'ultimo bacio*, *La finestra di fronte*, *La migliore offerta*: colonne sonore indimenticabili che, insieme alle immagini, hanno fatto la storia del Cinema italiano. Dalla famosa *Solo per te Lucia* - tratta da *La canzone dell'amore*, il primo film sonoro, realizzato nel 1930 - ai nostri giorni, sono



Piero Umiliani, autore della colonna sonora de 'I soliti ignoti'

migliaia le composizioni conservate nella Bibliomediateca dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ed ora raccolte nell'Archivio multimediale delle colonne sonore, presentato lo scorso 8 ottobre a Roma e fruibile dal pubblico presso l'Auditorium Parco della Musica. Ritz Ortolani e Nicola Piovani sono stati gli ospiti illustri della conferenza. L'incontro di presentazione

si è svolto al MUSA (Museo degli Strumenti Musicali dell'Auditorium Parco della Musica). Insieme a loro, anche Bruno Cagli - Presidente Sovrintendente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia - per onorare le opere per il cinema di Pietro Mascagni, Goffredo Petrassi, Renzo Rossellini, Nino Rota, Armando Trovajoli e tanti altri. Sono infatti 200 i compositori inseriti nell'archivio realizzato dalla GDM Music srl, un viaggio virtuale nella musica e nelle immagini che comprende anche le copertine degli album e le riproduzioni dei *booklet*, i crediti musicali e cinematografici, le bio-

grafie dei compositori, ulteriori note informative e altri materiali provenienti dalla teche della RAI. Il progetto, realizzato in collaborazione con la SIAE, ha lo scopo di preservare dall'usura del tempo un patrimonio di inestimabile valore ma anche di attirare visitatori, appassionati e studiosi verso l'Auditorium di Viale de Cubertain.

La Buchmesse e l'editoria italiana

Adottiamo un libro

(Federica Transerici) - Settemilatrecento espositori provenienti dai cinque continenti, oltre tremila gli eventi che hanno coinvolto circa millecinquecento autori, quasi trecentomila i visitatori: questi gli impressionanti numeri della *Buchmesse*, la Fiera del libro di Francoforte. Fondata nel 1949 dall'associazione dei librai, è oggi la più importante e prestigiosa d'Europa, tanto che, ha dichiarato il direttore Jürgen Boos, «sta crescendo l'importanza della Fiera come meeting internazionale.» L'edizione 2013 si è svolta dal nove al tredici ottobre, aperta per i primi tre giorni ai soli operatori del settore e studenti, poi a tutto il pubblico. Come ogni anno si è scelto di approfondire la letteratura e la cultura di un paese in particolare e l'ultimo invitato d'onore è stato il Brasile, la terra del futuro. I dati presentati a Francoforte, però, parlano di un mondo, quello del libro, in crisi dove diminuisce il numero dei lettori, calano i fatturati, cambia l'assetto dei canali di vendita. La conferma di queste difficoltà arriva inoltre dal numero degli editori italiani presenti a Francoforte: per la prima volta diminuiscono del 7 per cento rispetto ai 250 del 2012 e sul Corrie-



re della Sera Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il libro e la lettura, ha ribadito: «Nei corridoi semivuoti della Fiera di Francoforte il declino italiano diventa palpabile.» La *Buchmesse* è stata anche un'occasione di analisi e riflessione sullo stato di salute dell'editoria italiana con la presentazione del rapporto annuale dell'Associazione Italiana Editori (AIE): il risultato è che in due anni il fatturato è calato del 14%. Marco Polillo, presidente dell'AIE ha espresso la sua disapprovazione: «ogni giorno abbiamo notizie di librerie che chiudono, la crisi di liquidità si aggrava, si vanno rideterminando gli equilibri

competitivi nei canali commerciali del libro, anche l'export cala. Serve un dialogo serio, diretto, subito. Siamo a Francoforte, in un contesto internazionale, ed è naturale fare dei confronti.» Infatti, a voler fare paragoni, in Germania la situazione è differente: nel 2012 il fatturato del mercato del libro è stato di nove miliardi e mezzo con un calo dello 0,8%. Nonostante la perdita non sia stata molto consistente, l'editoria tedesca ha reagito con politiche di azione rivolte in primo luogo all'infanzia e ai giovani. La vera differenza, però, ha origine da una importante questione: gli italiani leggono poco, o nulla. Ancora Marco Polillo si è rivolto direttamente al premier «Letta che dice che "istruzione e cultura sono al centro dello sviluppo economico e sociale" per sapere quale sia il ruolo del libro» in vista di questi obiettivi, chiedendo «una politica per il futuro che passi per una vera promozione del libro e della lettura.» Nell'ormai lunga attesa di una politica di supporto e regolamentazione del mercato del libro, in favore dell'innovazione e della promozione culturale, come recita lo slogan della *Buchmesse*, «Dai uno shock ai tuoi genitori. Leggi un libro.»

re della Sera Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il libro e la lettura, ha ribadito: «Nei corridoi semivuoti della Fiera di Francoforte il declino italiano diventa palpabile.» La *Buchmesse* è stata anche un'occasione di analisi e riflessione sullo stato di salute dell'editoria italiana con la presentazione del rapporto annuale dell'Associazione Italiana Editori (AIE): il risultato è che in due anni il fatturato è calato del 14%. Marco Polillo, presidente dell'AIE ha espresso la sua disapprovazione: «ogni giorno abbiamo notizie di librerie che chiudono, la crisi di liquidità si aggrava, si vanno rideterminando gli equilibri

Controluce in Internet

Entrando nella homepage <www.controluce.it> troverai nel corpo centrale un'anteprima di alcune rubriche e, nel 'rullino' in alto, il menu con:

Chi siamo

Giornale

Eventi

Politica

Foto/Video

Libri

Racconti

Download

Monte Compatri

Cerca

Contattaci

informazioni sull'Associazione e sui Soci
gli ultimi articoli pubblicati delle rubriche di Controluce, informazioni e archivio storico
l'agenda degli eventi, aggiornata quotidianamente
note e comunicati politici. La rubrica, non presente nel cartaceo, è aggiornata quotidianamente
una raccolta di fotografie dei nostri paesi e di reportage di viaggio
suggerimenti di lettura e tutti i libri delle Edizioni Controluce (con possibilità di acquisto on line)
tutti i "brevi racconti" pubblicati nel sito web
accesso all'archivio di Controluce in formato PDF
mappe, stradario, storia, personaggi, folclore, monumenti, photo gallery, video e informazioni varie
ricerca testuale all'interno dell'intero portale
elenco dei redattori e responsabili di rubrica del portale (con le rispettive caselle email)

Chi siamo

Giornale

Eventi

Politica

Foto/Video

Libri

Racconti

Download

Monte Compatri

Cerca

Contattaci

Aldo Onorati e Roma

Roma è un po' come una meravigliosa e strana 'stella cometa' che appare e scompare

(*Marco Onofrio*) - Benché di origine brasiliana (la nonna materna era di São Paulo) e tradotto ormai in sedici lingue, tra cui cinese, coreano, arabo, esperanto, romeno, russo, polacco e portoghese, Aldo Onorati è uno scrittore profondamente e intensamente laziale. Erede di una latinità vista come istinto raddomantico e memoria del sangue e coscienza saporosa delle comuni radici linguistiche, prima che dato di cultura da acquisire, ha nelle fibre le ancestrali vibrazioni energetiche di due terre elettive che da sempre lo ispirano, accendendo la sua pagina-filiera di colori, di ricordi, di immagini, di evocazioni, insomma



Una scena da 'Roma' di F.Fellini, 1972

di 'atmosfera' ascrivibili agli ambiti geografici della Sabina (Orvinio in particolare) e, soprattutto, dei Castelli Romani (Albano in particolare). La sua scrittura 'grassa', corposa, rupestre, multisensoriale, tutta scatti e guizzi, eppur dotata di sue proprie alchimie sinfoniche, in equilibrio tra i versanti della 'natura' e della 'civiltà' (grondante di 'tempi storici' ma immersa nel ciclo dei 'tempi biologici': *vita e forma* mescolate in un grottesco pastoso e barocco, spesso funereo, che fa le pulci all'uomo e demistifica con spietato realismo la cecità folle che domina, a guisa di demone occulto, tutta l'esistenza) pare talvolta la manifestazione di un *genius loci* che, quasi riemergendo dalla terra, lasci le sue tracce nei percorsi misteriosi delle parole, facendo della pagina un magnete di suggestioni, e di 'quei' luoghi un santuario mitico. Sono appunto Orvinio e Albano i luoghi-santuario di Onorati: si snoda intorno a questi poli, non a caso, il labirinto magico della sua infanzia. Peraltro, tutta la sua carriera di prolifico autore e di instancabile operatore culturale è stata definita un 'atto d'amore' nei confronti dei Castelli Romani, ed egli stesso (secondo una geniale metafora coniata da Domenico Rea) "Castello Romano ambulante". Scrive di sé Onorati, in un lacerto degli *Ominidi* (il capolavoro di interpretazione antropologica della civiltà dionisiaca dei Castelli, documentata prima della sua scomparsa): «Un'adolescenza ribelle, scritta su ogni onda del lago, su ogni sentiero del bosco, su ogni foglia.» Egli ha un rapporto profondamente religioso e panico con queste terre, con cui si identifica e in cui, per entusiasmo d'amore, aspira quasi a trasfondersi. Ma che rapporto ha Onorati con Roma? Come entra e con quale ruolo, la Città Eterna, nella costellazione geografica e simbolica delle sue scritture? Se Albano e Orvinio rappresentano le 'stelle polari' di tale costellazione, ovvero le terre del cuore e dell'anima (in ordine a un concetto emo-

zionale e personale - prima che fisico e scientifico - della geografia), Roma è un po' come una meravigliosa e strana 'stella cometa' che appare e scompare, qua e là, senza lasciare tracce determinanti sul paesaggio. Eppure Onorati la conosce come le proprie tasche, anche per averla frequentata fin da ragazzo (vuoi per gli studi musicali - canto lirico - presso il Maestro Ranucci; vuoi per quelli universitari - alla 'Sapienza', Facoltà di Lettere -, che lo videro allievo, fra gli altri, di Petrocchi, e amico di Marmorale; vuoi infine per le collaborazioni giornalistiche, e le consulenze professionali presso editori storici come Armando). Niente: ancor oggi, quando il settantatreenne Onorati parte (di solito in treno) dalla sua Albano per raggiungere Roma, ne torna, invariabilmente provato, quanto prima possibile, avendone a noia il caos, il traffico, il furore, la dispersività, l'inquinamento acustico e atmosferico... Quando del resto ci si abituava all'aria senza dubbio più tersa dei Castelli (benché minacciati anch'essi, negli ultimi decenni, dalla morsa onnivora dell'inquinamento), è poi difficile respirare e sentirsi bene in una città che, allorché la si guardi dall'alto, scendendo dai suoi Colli, denuncia impietosamente una cappa bigia di smog sospeso su tutta l'estensione del suo cielo: polveri sottili che gli abitanti di Roma, inconsapevolmente, assorbono nell'aria tutti i giorni. Un rapporto complesso e controverso, dunque, quello di Onorati con la Città Eterna. Nelle pagine dei suoi libri di narrativa, Roma appare, tra luci e ombre, attraverso questo spettro di ambivalenza affettiva. È il luogo del contrappunto e dell'alterità, rispetto all'identità autoctona dei paesi, col loro 'piccolo mondo' rurale di storie e conoscenze condivise. Quando a Roma, nella prima metà del Novecento, c'è già da secoli (e anzi va aumentando, con la massiccia urbanizzazione della capitale) l'anonimato tipico della città, che poi addirittura ingrandisce in metropoli, ai Castelli ci si chiama e si

parla ancora da un colle all'altro. Ogni paese è un microcosmo, una realtà conchiusa dove tutti sanno tutto di ciascuno, come in una specie di tribù, di famiglia allargata. Per capire la differenza, basti pensare alle generalità onomastiche del villico: a Roma egli avrà un cognome e un nome statuiti, come da documento personale; ai Castelli soltanto il soprannome con cui tutti lo chiamano e conoscono (i libri di Onorati abbondano di soprannomi curiosi e coloriti, ad esempio *Lope*, *Gufarello*, *Gecche*, *Cacasanguie*, *Sturapippe*, *Crastaporchi*, *Scorfana*, etc.). Roma, insomma, è vista o con gli occhi (fisici e mentali) del ragazzo che deve

ancora conoscerla, e che per questo la immagina col brivido del mistero e del proibito (è in città, ad esempio, che si scende per iniziarsi alle prostitute), o con quelli del *burino* che già la conosce ma ci va di rado, per lavoro o per svago, e che la vive con sospetto, come qualcosa di estraneo, di pericoloso, da cui guardarsi con attenzione.

Roma, in buona sostanza, è la 'lontananza vicinissima' che turba: città sconfinata, babelica, tentacolare, per i 'tipi' rustici e ingenui che popolano le pagine di Onorati: un gorgo che attrae e respinge al tempo stesso. Luogo di escursioni picaresche, di avventure rischiose, di notti brave, da cui puntualmente - toccata la sponda del pericolo - si torna al cantuccio caldo e sicuro del paese.

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Agape: *agápe* amore; chi porta questo nome ne sia dispensatrice per tutti coloro che le sono vicini.

Camelia: *gamelia* era il banchetto che lo sposo offriva alla sua fratria quando prendeva moglie; o, semplicemente, nozze.

Dafne: *dafne* alloro; nome di una pianta celebrata da molti poeti e scrittori per le sue virtù apprezzate anche... in cucina.

Eufemia: *eufemia* il dire parole buone da cui eufemismo che significa dire qualcosa di spiacevole con parole dolci e non violente.

Glauco: *glauçòs* lampeggiante, scintillante; riferito agli occhi si dice di quelli che hanno gli occhi azzurri o chiari perché al sole brillano.

Melissa: *mélissa* fabbricatrice di miele, cioè, ape; che il suo carattere sia dolce come il nettare che produce.

Nicodemo: *nikao* vinco *demos* popolo: vincitore del popolo o vincitore per il popolo, quale sarà il significato più appropriato?

Sibilla: *sios* dio *boulè* volontà: colei che interpreta la volontà degli dei; così furono chiamate le profetesse tra le quali le più famose la Cumana, la Delfica, l'Eritrea, la Tiburtina.

“Religio”

Formazione della tradizione religiosa romana (Dal volume “*Lares et Urbs*”)

(*Gregorio Grande*) - Caratteri generali. La religione romana è incentrata su due fondamenti: culto della natura, per se stessa e nelle sue molteplici manifestazioni. Nella molteplicità di numi che costituivano il mondo divino si deve riconoscere la personificazione e l'espressione del cielo o della terra, da soli o nei rapporti che si riferiscono a speciali fenomeni della generazione e della produzione; culto degli antenati, che si ritenevano persistere nell'ambiente fisico-affettivo della famiglia e rimanevano legati alla casa in cui erano vissuti, albergando nelle profondità dello spazio di essa. Se favorevoli, essi prendevano il nome di Penati o *Lares*; se temibili, quello di Larve o Lemurie.

Tutte le manifestazioni della divinità (naturali e domestiche, primitive e più evolute) erano genericamente denominate Mani (“buoni”), distinti in due grandi categorie: *Manes superio* celesti, *Manes inferi* o infernali. Ai primi si sacrificava perché proteggessero, ai secondi perché non nuocessero. Il culto dei Mani era continuo durante tutto il corso dell'anno: davanti al larario, che rappresentava le divinità tutelari della famiglia ed era presente in ogni casa, ardeva perenne il sacro fuoco di Vesta; e non passava giorno che, ad ogni pasto, non si facessero offerte di cibi e bevande. Per l'esercizio della religione privata o familiare, non vi erano regole fisse, ed



1° sec. d.c. Lari in terracotta. Napoli, Museo Nazionale

ognuno vi soddisfaceva in quelle forme e con quelle invocazioni che stimava migliori: ogni cittadino, o meglio ogni capofamiglia, era *sacerdos sui*, sacerdote di se stesso. Quanto al culto pubblico, sebbene fosse del pari continuo, esso era specialmente costituito da una serie di cerimonie *compitalizie* (che avevano il loro centro nei *compita* = crocicchi, con importanti riflessi amministrativi avendo valore di censimento), *lustrali* (di purificazione) ed *espiatorie*, che si svolgevano durante il corso dell'anno.

Esse andavano di pari passo col culto prestato all'*universa natura* nelle successive sue

manifestazioni celesti e terrestri, specialmente dedicato, secondo le diverse stagioni, a quelle divinità di vario nome che si consideravano presiedere a ciascuna di quelle manifestazioni, ma che, nell'essenza loro, non erano se non diverse personificazioni della “Terra Madre” contemplata in un dato momento, ovvero un'emanazione di essa applicata a qualche particolare fenomeno naturale. I Romani furono sempre perfettamente consci delle proprie origini e della confluenza nella propria tradizione di elementi e contributi di popoli diversi. Il carattere composito della nascita e dello sviluppo di Roma, che (caso più unico che raro nella storia del mondo) si configura fin dalle origini come città (*urbs*) più che come po-

polo, è adombrato da alcuni racconti - a cavallo fra storia e mitologia - su cui concordano la maggior parte degli autori latini. Dalle nebbie delle origini all'arrivo dei Pelasgi, dall'età dell'oro di Giano e Saturno al faticoso sbarco di Enea, fino alla celeberrima saga dei sette re di Roma, un mosaico di genti contribuì alla progressiva formazione della Religione romana, intorno ad un nucleo appartenente alla più pura tradizione indoeuropea: a questo nucleo, nonostante i potenti influssi delle altre culture, il popolo romano, grazie al sapere custodito dai suoi collegi sacerdotali, si mantenne sempre fedele.

Mali della società disgregata

Imparare dal passato per non morire in solitudine

(*Tiziana Mazzaglia*) - Viviamo nell'era della tecnologia all'avanguardia, con validi e veloci mezzi di comunicazione, ma viviamo soli. La solitudine sta invadendo la quotidianità e i campanelli di allarme sono tanti. Capita, sempre più spesso, di leggere sui quotidiani casi di persone morte nella propria abitazione e ritrovati solo dopo giorni, quando ormai i gas si fanno sentire nel vicinato. Come è successo in Lombardia, a Vigevano, provincia di Pavia. Una donna di 64 anni si è spenta mentre era seduta sulla sua poltrona, tra le pareti di una casa in cui viveva solo con il proprio cagnolino. Un amico che ha vegliato accanto al suo cadavere per una settimana, senza mangiare e senza bere, fin quando non è stato dato l'allarme e i soccorritori si sono introdotti nell'appartamento per verificare quanto ormai si sospettava. Una triste fine di chi vive in questa società in cui molti valori sono ormai in disuso. L'affetto umano non va più di moda, sono rimasti solo i beni di affezione, i nostri amici a quattro zampe gli unici capaci di trasmettere affetto. È naturale che in tutti questi giorni nessuno abbia chiamato al te-

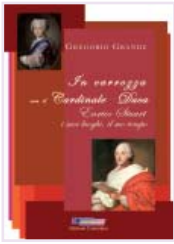


Felice Casorati, L'attesa, 1918

lefono la signora anche solo per chiederle come stava, che nessuno abbia sentito la sua assenza? Solo il fastidioso odore che emanava inquietudine ha destato curiosità. Ancora una vita spenta come tante altre, quella di un signore

trovato morto mesi fa nel bagno, ed anche in questo caso l'allarme era stato dato dai vicini, quando gli odori avevano infestato il pianerottolo. Viviamo in una società in cui difficilmente si saluta chi ci sta intorno, fenomeno molto più diffuso al nord che al sud dove si sono conservati valori affettivi verso i propri familiari ed attenzione per gli estranei. Diceva bene il Verga nel romanzo “I Malavoglia”: le famiglie sono come una mano e ognuno ha il suo ruolo, dal più grande al più piccolo. Tradizioni siciliane che tanto hanno da insegnare. Quando ancora esistevano le famiglie non si verificavano casi di solitudine. Gli anziani moribondi giacevano sul loro letto, attorniti dai parenti, con il coro delle preghiere e il prete del paese al capezzale per l'ultima confessione, in attesa dell'estrema unzione. Espressioni di civiltà, ricchezze sentimentali di un passato che è solo un ricordo; ormai viviamo in una società in cui la crisi ha colpito anche la sfera emotiva e ci circonda di niente. Finché siamo in tempo dovremmo rispolverare alcune tradizioni popolari, magari leggendo o rileggendo il romanzo dei Malavoglia, apprezzando meglio la terra.

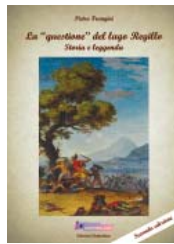
'Edizioni Controluce'



di Gregorio Grande
La biografia di Enrico Stuart nel contesto della sua epoca



di Luca Leoni
Memoir iconografico sorprendente e autentico



di Pietro Frangini
Ipotesi sulla localizzazione dell'antico Lago Regillo



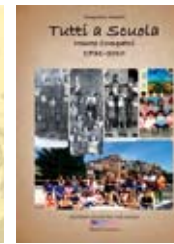
di Tarquinio Minotti
Narrazione di 'pellegrinaggi' alla scoperta dei luoghi sacri



di Aldo Onorati
Il primo libro di una lunga raccolta di racconti



di Enzo Mattei
Raccolta di poesie in vernacolo romanesco



di Tarquinio Minotti
Libro storico-fotografico sulle scuole di Monte Compatri



di Gianni Diana
Sonetti e brevi racconti in dialetto monticiano



di Tarquinio Minotti
Sonetti e brevi racconti in dialetto monticiano



di Giuseppina Brandonisio
Saggio sulla sociologia della comunicazione



di Rita Gatta
Raccolta di poesie contenente 124 liriche



di Aldo Onorati
Racconto sul travaglio morale e ideologico del dopoguerra



di Gian Luca Pieri
Racconto sulla ricerca di sè attraverso 'varchi' ideali



di Laura Piacentini
Raccolta di poesie contenente liriche e immagini



a cura di A. Guidoni, T. Minotti e Associazione Moreschi
Dieci anni di storia associativa



di Maria Lanciotti
Raccolta di poesie liriche contenente circa 100 liriche



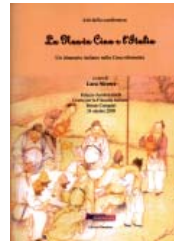
di Armando Guidoni
Raccolta di poesie e immagini contenente 470 liriche



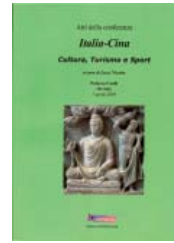
di Rita Gatta
Brani e sonetti in vernacolo e non su Rocca e dintorni



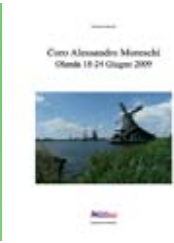
di Tarquinio Minotti
Album di oltre 500 fotografie e note storiche sui monticiani



a cura di Luca Nicotra
Atti della conferenza 'La Nuova Cina e l'Italia'



a cura di Luca Nicotra
Atti della conferenza 'Italia-Cina'



di Tarquinio Minotti
Piccolo diario di viaggio in Olanda del Coro Moreschi



di Nicholas Clapton
Storia di Alessandro Moreschi ultimo cantante castrato



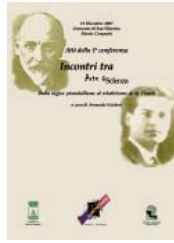
a cura di Armando Guidoni
Atti della 2ª conferenza 'Incontri tra Arte e Scienza'



di N. Pacilio e A. Botticelli
La Cibernetica nei seminari del "gruppo di Frascati"



a cura di A. Guidoni e T. Minotti
Tutte le poesie premiate nelle prime edizioni del concorso



a cura di Armando Guidoni
Atti della 1ª conferenza 'Incontri tra Arte e Scienza'



di Maria Lanciotti
Mosaico di storie e personaggi della città di Ciampino



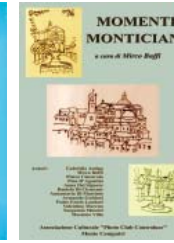
di Davide Civerchia
Le vicende legate all'evento sportivo dopo 25 anni di storia



di Tarquinio Minotti
Panoramiche di Monte Compatri in cartolina a partire dal 1880



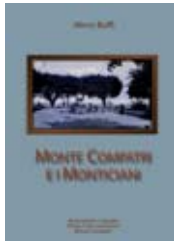
di Fausto Giuliani
Viaggio spensierato nel dialetto colonnese



di Mirco Buffi
Beni artistici, personaggi storici e del mondo culturale



di Tarquinio Minotti
Album di fotografie e note storiche sui monticiani



di Mirco Buffi
Riflessioni, ricordi, sentimenti, fantasie



di Tarquinio Minotti
Album di oltre 500 fotografie e note storiche sui monticiani



di Valentino Maxon
Le vicende di Frascati tra cronaca e storia



di Antonio Botticelli
25 anni di momenti di vita estratti dalle proprie emozioni



di Tarquinio Minotti
Piccola storia di una Associazione nel ventennale



di Alberto Crielesi
Note di viaggio tra sacro e profano 38 diversi luoghi d'arte insoliti



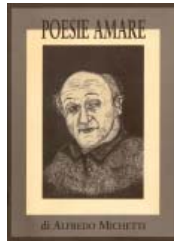
a cura dell'Associazione
Brevi cenni storici sulla Madonna del Castagno



di AA.VV.
Poesie e brevi racconti nei dialetti di Colonna, Frascati, Genettara, Monte Compatri, Rocca Priora



di Gianni Diana
Vocabolario del dialetto di Monte Compatri



di Alfredo Michetti
Raccolta di poesie di 'Cantachiaro'



a cura dell'Associazione
Album fotografico



a cura dell'Associazione
Album fotografico



a cura dell'Associazione
Sensibilizzazione per la istituzione del Parco Regionale

Per acquistare i libri collegatevi in internet con il portale www.controluce.it e, nella sezione LIBRI/EDIZIONI IN... CONTROLUCE, aprite la pagina relativa al libro prescelto e fate il vostro ordine

“Io sono tutto ciò che fu...”

Sulla statua posta alla tomba di Iside vicino Menfi

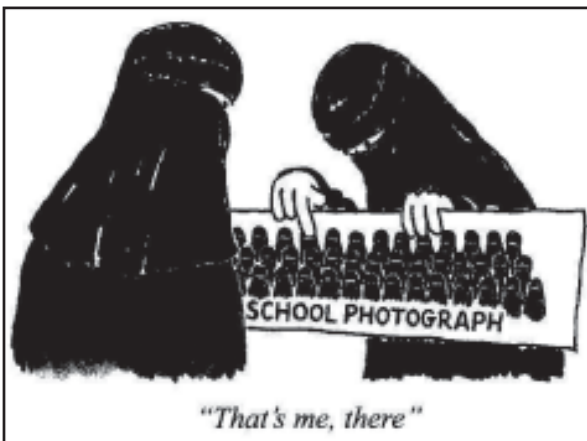
(*Consuelo Quattrocchi*) - “Io sono tutto ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà e nessun mortale ha ancora osato sollevare il mio velo” O Profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprono dei loro mantelli (*jalabib*); questo sarà più atto a distinguerle dalle altre e a che non vengano offese. Ma Dio è indulgente clemente! (Cor., XXXIII:59). E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro pa-

dri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi, sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare. (Cor., XXIV:31)

Hijâb, *châdor* e *Burqa* sono i diversi tipi di velo che contraddistinguono i paesi arabomusulmani.

L' *Hijâb* (dalla radice h - j - b che significa celare, nascondere allo sguardo) è quel velo che in principio sottraeva un oggetto dalla vista, isolandolo. Attraverso questo drappo di seta “il pubblico veniva separato dal privato” e il califfo poteva in questo modo preservarsi da sguardi inopportuni. Ciò che è nascosto alla vista è un bene prezioso che necessita un'adeguata attenzione e livello di conoscenza per poter essere scoperto.

La “rivelazione del velo” si fa risalire al verset-



“Quella sono io”, vignetta di Roger Latham

to 53 della sura 33. Muhammad, sposatosi con la cugina Zaynad, non riuscendo ad allontanare gli ospiti presenti nella casa decide di creare, attraverso un *sitr*, uno spazio privato lontano da occhi indiscreti: “Quando chiedete ad esse (le mogli del Profeta) un qualche oggetto, chiedetelo da dietro una cortina: ciò è più puro per i vostri cuori e per i loro”.

Il termine *Hijâb* si diffuse in Egitto grazie ai Fatimidi prima di quel momento infatti se ne ritrova traccia solo fra la dinastia dei califfi Omayadi. Esso fu usato all'interno del Corano con molteplici significati: barriera che impedisce al credente di vedere Allah durante la rivelazione (Corano, XLII, 51); velo con cui Maria, madre di Gesù, si ripara dagli sguardi indiscreti della propria gente (XIX, 17); barriera che separa i dannati dai beati nel giorno del Giudizio (VII, 46); “velo” della notte che avvolge il sole al tramonto (XXXVIII, 32) e buio che ottenebra il cuore e i sensi degli empi (XLI, 5). Originariamente esso fu simbolo di invulnerabilità ed indossato nei momenti di meditazione. Al principio, solo le mogli di Muhammad potevano portare il velo (*darabat*

al-hijab: ella mise il velo cioè sposò il Profeta; XXXIII, 59) distinguendosi in questo modo dalle altre donne, in particolare dalle concubine. Alle “spose del Profeta” veniva riconosciuto un immenso rispetto da parte dei fedeli e ad esse era fatto divieto di unirsi ad altri uomini anche qualora fossero rimaste vedove. Dopo questa prima fase, l' *hijab* divenne la veste utilizzata quotidianamente dalle donne iraniane per indicare il loro passaggio dall'infanzia alla pubertà. L' *hijab* proteggeva la donna da tutti gli uomini che non siano il marito contribuendo alla stabilità della famiglia e del matrimonio. Porre un velo fra la donna e

l'esterno verrebbe inteso come un invito a focalizzarsi sulla personalità della donna e non sulla sua bellezza fisica.

Si è ritenuto opportuno proseguire questo “cammino” fra i veli dell'Islam cercando di acquisire quante più conoscenze possibili relative all'argomento trattato per non incorrere in facili “errori intellettuali”. Probabilmente, il modo migliore per comprendere qualcosa di cui si ha scarsa conoscenza è proprio quello di avvicinarsi senza avere la presunzione di giudicarlo. Queste parole, forse, potranno far riflettere: “Nel mondo occidentale l' *hijab* è diventato il simbolo di un forzato silenzio o di una militanza radicale e senza scrupoli. Di fatto, non è né l'uno né l'altro. Esso è semplicemente un modo per la donna di affermare che la sua persona fisica non svolge alcun ruolo nell'interazione sociale. Indossare l' *hijab* mi ha fornito la libertà da un'attenzione costante al mio fisico. Poiché la mia apparenza non è soggetta a scrutinio, la mia bellezza, o forse una parte di essa, è stata rimossa dalla realtà di ciò che può essere legittimamente discusso.” (Nahid Mustafa, musulmana canadese).

L'Arte nella Donna, la Donna nell'Arte

Vernissage con buffet
venerdì 15 novembre ore 18.00
è gradita la prenotazione per il giorno del vernissage (partecipazione: offerta libera)

Per informazioni:
Caterina Rosolino ☎ +39 349 471 1891
✉ peaceispossible8@gmail.com

Quadri e Poesie
ogni quadro è accompagnato da una poesia di Caterina Rosolino

dal 15 al 17 novembre 2013
Controluce Point
Via Giovanni delle Bande Nere 1
Monte Compatri

Maria Pia Biagini
Maria Rosa Bartuscelli
Sabrina Battaglia
Giovanna Mancori

Burn After Reading - A prova di spia

Commento all'opera di Ethan e Joel Coen

(Nicola D'Ugo) - Non ho mai visto un film dei fratelli Coen che mi appassionasse. L'ultimo che ho visto è *Burn After Reading - A prova di spia*, del 2008. L'ho trovato noioso, pieno di sviluppi prevedibili, le cui scene più emozionanti sono un colpo di pistola in faccia con molto sangue e una serie di martellate in testa ad un uomo attempato, con la pretesa poi, del tutto bislacca, di creare un po' di tensione alla Dostoevskij e far ridere alla Imamura. No, il tono sopra le righe della recitazione la trovo una delle cose più insipide che abbia visto, assieme a film indipendenti fatti a costo zero. Le tecniche cinematografiche sono fondamentali perché un film tocchi la pancia e il cuore dello spettatore. In *Burn After Reading* tutte le tecniche sofisticate (sono moltissime) finiscono per sostenere un sacco vuoto. È un film che scimmietta i thriller, i film demenziali, d'azione, splatter, psicologici e drammatici, senza mai toccare i vertici emotivi di queste poetiche attraverso una sua forma originale sincretica. Inquadrature e movimenti elaborati della mdp alla Antonioni, set certosini alla Visconti, fiotti di sangue alla Rodriguez, conversazioni alla Woody Allen, trovate ad effetto alla Almodóvar, rincorse e controcampi alla Hitchcock e totali rallentati alla Polanski sono alcuni degli espedienti



retorici che in questo film non servono a nulla, se non a far vedere che li si sa usare e a impressionare un pubblico ingenuo. Ad aggravare la situazione è il casting, che si avvale di attori come George Clooney, John Malkovich, Frances McDormand, Tilda Swinton e Brad Pitt, messi lì in locandina per far cassetta, e che sembrano recitare ognuno per conto proprio il ruolo di ridicolarizzazione di se stessi, al punto da risultare ridicoli soprattutto loro stessi in quanto attori. Certo, se un cast del genere fosse stato nelle mani di Ford, Coppola o Tarantino essi avrebbero saputo, lo hanno più volte dimostrato, tirare fuori qualcosa di prezioso, ma nelle mani di Ethan e Joel Coen tutti, tranne la bravissima e composta Swinton e la brava e calibrata McDormand,

risultano stucchevoli nel loro tentativo di lavorar da soli nella direzione di un istrionismo di cui non hanno le corde vibranti, ma solo una cassa che risuona sorda e stonata come una zucca vuota essiccata. Il discorso è un po' diverso per Malkovich, a cui forse hanno detto che si trattava di episodio di *Dexter*. La pseudodenuncia politica del film è un'altra scempiaggine che non si sa bene che stia lì a fare, se non perché è trendy. A Hollywood il film non è piaciuto (non ha avuto neppure una nomination agli Oscar), e questo è un merito della competizione che troppo spesso propone pellicole di poco pregio. Se si pensa che la realizzazione di *Burn After Reading* è costata 37 milioni di dollari, si ha un'idea di come i soldi girino a iosa, ma per produrre pellicole insignificanti, strapubblicizzate dai sistemi di distribuzione, fino a raggiungere un incasso di 161 milioni di dollari: a tanto è ammontato quello di questo film. Si tratta di cinema di intrattenimento, da frequentare sgranocchiando popcorn, fatto per svagare gli uomini da una quotidianità più tediosa della noia del film stesso, e per passare una serata diversa dalle altre, che resti nella memoria almeno l'occasione mondana, l'incontro tra conoscenti, piuttosto che il film per cui si è comprato il biglietto. Non ho mai capito a cosa si debba l'enorme fama dei Coen.

Ogni inizio è solo un seguito

Debuttano gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia

(Luca Nicotra) - L'industria del cinema è stata, nel passato, forse l'attività industriale più importante di Roma. Gli studi di Cinecittà, inaugurati da Benito Mussolini il 21 aprile 1937, con lo slogan «Il cinema è l'arma più forte» - con non celati scopi di propaganda del regime fascista - sono stati per molti decenni il simbolo più prestigioso di quel complesso sistema produttivo che ha visto coniugare arte, cultura e tecnologie industriali al fine di realizzare il prodotto finale del cinema: il film. Pochi sanno però che nel 1930, già prima della nascita di Cinecittà, il grande regista Alessandro Blasetti ebbe l'idea di realizzare una Scuola Nazionale di Cinematografia, progetto che fu meglio messo a punto l'anno successivo da un altro grande regista, Anton Giulio Bragaglia, con una relazione presentata alla Corporazione dello Spettacolo ove si ipotizzava l'istituzione di un "politecnico" dedicato alla formazione di tutti i mestieri del cinema. Divenutone il direttore nel 1934 e ritenendo insufficiente l'azione della Scuola, Luigi Freddi creò al suo posto il Centro Sperimentale di Cinematografia, chiamando a dirigerlo il noto critico letterario Luigi Chiarini. Attualmente il Centro Sperimentale di Cinematografia è una fondazione presieduta da Stefano Rulli, strutturata nella Cineteca Nazionale e nella Scuola Nazionale di Cinema - con sede principale a Roma proprio di fronte a Cinecittà e sedi distaccate in Abruzzo, Lombardia, Piemonte e Sicilia - impegnata nella formazione delle diverse figure professionali del



Michelangelo Antonioni e Monica Vitti
sul set de 'Il deserto rosso'

cinema: produttori, registi, fotografi, sceneggiatori, scenografi, attori, montatori, musicisti e tecnici del suono. L'alto valore di questa scuola d'eccellenza è certificato dai nomi dei suoi docenti che si sono avvicinati negli anni, fra i quali spiccano per popolarità: Paola Borboni, Andrea Camilleri, Luigi Comencini, Edmo Fenoglio, Nanni Loy, Virgilio Marchi, Luciano Mondolfo, Antonio Pietrangeli, Monica Vitti, Italo Zingarelli, Carlo Lizzani e attualmente Carlo Verdone. Tra i numerosi allievi illustri ricordiamo: Marco

Bellocchio, Liliana Cavani, Nanni Loy, Folco Quilici, Antonello Falqui, Pietro Germi, Dino De Laurentiis e anche futuri giomalisti come Ermanno Contini e Mario Pannunzio, o perfino uomini politici come Pietro Ingrao, Michelangelo Antonioni, Gianni Agus, Arnoldo Foà, Alida Valli, Marco Bellocchio, Claudia Cardinale (la cui nipote Francesca Cardinale è attualmente allieva della Scuola), Raffaella Carrà, Liliana Cavani e tanti altri ancora. Il 23 ottobre gli allievi del terzo anno del corso di recitazione si sono esibiti in una prova aperta con lo spettacolo *Ogni inizio è solo un seguito*, con la regia della docente del corso, Eljana Popova. Gli allievi C. Caccamo, R. Caccioppoli, G de Paola, M. Leoni, G Penteriani, G Rubinelli, F. Cardinale, V. Colombo, G Masseroni, V. Principi, I. Splendorini, A. Vicario, F. Zacchia, M. Gobbi e R. Malinconico hanno interpretato parti liberamente tratte dal film di M. Gondry, *Eternal Sunshine in a Spotless Mind*, (uscito in Italia nel 2004 con il titolo *Semi lasci ti cancello*), mentre M. Lamanna, G. Rubinelli, F. Cardinale e R. Malinconico hanno interpretato scene tratte dal film *Paris Texas* di W. Wenders. Tutti molto bravi, fra questi ragazzi e ragazze che oggi abbiamo potuto ammirare come allievi, si celano i futuri protagonisti del cinema italiano, perpetuando l'alto insegnamento dei maestri del nostro cinema, apprezzato in tutto il mondo. Molto commovente e simpatico il finale a sorpresa, con il saluto affettuoso e riconoscente di tutti gli allievi alla loro docente, Eljana Popova.

Moloch

Il riscatto della fragilità fra resistenza e salvezza

(*Olga Carlaccini*) - Prodotta e finanziata dalla Casa delle Culture di Roma, con il patrocinio di Roma Capitale, *Moloch - o delle fragilità* è una composizione drammaturgica che mescola danza, musica e poesia per dar corpo ai disagi che abitano il quotidiano. In scena due personaggi, sbandati e inadatti, compagni di vagabondaggi, uniti da un legame muto e delicato, esplorano un non luogo surreale e affascinante che lentamente si trasforma in un mostro biblico, bestiale e gigante, fiabesco e irrealista, da cui scappare o a cui arrendersi senza rimedio. Un montaggio scenico frutto di una sintesi tra una drammaturgia testuale e una partitura coreografica che filtra direttamente nell'azione qualsiasi possibile ridondanza psicologista, un sogno visionario che racconta la materia delle nostre vicende umane fino a risolversi in uno slancio vitale verso una bellezza che tutto sana e salva. Ché cerchiamo di parlare a qualcosa che non è l'intelligenza. C'è un dolore



che sembra riguardare soprattutto l'Occidente, una distanza spietata tra il nostro sentire e il nostro vivere, tra il dentro e il fuori. Ma è una sofferenza inespressa, un'implosione silente, una frattura che non trova sfogo, che si espande dentro. Il disorientamento è diffuso come un rito comune. Eppure la nostra tragedia è declassata ad una rassegnazione malinconica, ci infliggiamo una serenità posticcia per nascondere il malessere quotidiano di un conflitto impari e feroce. Il nostro è un disagio privato, muto, segreto. Come animale ferito, la nostra richiesta d'aiuto è senza parole. E a forza di contenerci siamo diventati il contrario di un urlo.

Moloch invece dimostra che si può credere ancora nella forza della poesia, nel riscatto della grazia, nella potenza disarmante della delicatezza, come atto di resistenza e di salvezza. Crede nella necessità di indagare la propria fragilità, tratto imprescindibile del nostro essere umani, instabili e precari. Crede nella necessità di proteggerla, la nostra fragilità, di considerarla rifugio, ricettacolo, enclave dalla brutalità, caldo ventre di madre, riparo dalla ferocia del mondo. E come Artaud, auspica un teatro capace di tradurre ciò che la vita dimentica, dissimula, o è incapace ad esprimere. *Moloch* è un'esortazione all'ascolto, un incitamento a non reprimere la propria vulnerabilità, a rivendicarla. Essere friabili, come a dire essere umani. Per contrapporsi all'abisso, per guarire l'urlo di questo mondo dolente e disperato, per prendersi cura del suo vagito straziante e della nostra sete d'aria e luce, per concederci finalmente un'esplosione di gioia.

La tragedia del "Francesco Padre" diventa un film

Diretta da Donatella Altieri, la storia di un incidente senza risposte

(*Michela Ventrella*) - Un viaggio onirico in cui Maria Pansini, figlia di Giovanni Pansini, capitano del peschereccio 'Francesco Padre', incontra i cinque marinai e il cane Leone affondati insieme all'imbarcazione diciannove anni fa. Così la regista Donatella Altieri ha immaginato di raccontare nel suo corto la tragica e misteriosa vicenda del peschereccio molfettese affondato a causa di un'esplosione il 4 novembre del 1994. Stanno per essere ultimate le riprese nel porto di Molfetta a bordo di due pescherecci con la giovane attrice romana Rossella Caiano nei panni di Maria Pansini, il pastore tedesco Ares nel ruolo di Leone e dodici ruoli secondari interpretati da attori del posto. Il corto prodotto da Digressione, a cura della stessa registraromana Altieri, già vincitrice del premio Mi-



chelangelo Antonioni come Miglior Cortometraggio al Bif&est 2013 con *Genesi*, vuole riportare al vaglio dell'opinione pubblica il caso pugliese del 'Francesco Padre'. La prima ipotesi avanzata, ma non confermata dalle prove ritrovate, era quella

che il peschereccio trasportasse armi (erano gli anni del contrabbando delle armi dal Montenegro) e che fosse affondato a causa di un'esplosione interna. Una seconda tesi, invece, dimostrerebbe che il peschereccio fosse casualmente finito in una zona in cui la Nato, durante alcune esercitazioni militari, lo avrebbe accidentalmente mitragliato, poi fatto affondare per nascondere le prove. La colonna sonora è stata composta da Giovanni Chiapparino degli Os Aronautas, autori del disco *Navegar è preciso* (Digressione music 2012) e vincitori del premio Musicultura 2013. Un film che vuole contribuire a far conoscere una vicenda dolorosa della terra pugliese, accaduta proprio in quel nostro mare meridionale già protagonista di tante altre tragedie del nostro Paese.



tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web <http://WWW.antonucciweb.com>

ANTONUCCI SNC

AGENZIA GENERALE DI FRASCATI

LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni

P.zza Magliari, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini

Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili

Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna

Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Frascati Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14

00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com

Grottaferrata Ag. Omnia

Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



Prende avvio la XXIX campagna in Antartide

Riapre la base italiana a Baia Terra Nova, nel Mare di Ross

(**Roberto De Ritis**) - Con l'apertura della base italiana in Antartide, la Stazione Mario Zucchelli (MZS) situata a Baia Terra Nova, nel Mare di Ross, ha preso avvio oggi la XXIX campagna antartica estiva 2013-2014, promossa nell'ambito del PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide). Il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) svolge le attività di programmazione e coordinamento scientifico delle attività di ricerca, mentre l'attuazione delle spedizioni, le azioni tecnico-logistiche e la responsabilità dell'organizzazione nelle zone operative sono affidate all'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). La CSNA (Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide) assicura la valutazione scientifica dei progetti e propone gli obiettivi strategici del PNRA al MIUR (Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca) che finanzia la campagna. L'apertura della base è stata preceduta dalle operazioni necessarie per la spedizione dei materiali e per il trasferimento del personale tecnico e scientifico, inclusa l'apertura dell'Ufficio di Christchurch (NZ). Il primo gruppo arrivato in elicottero a MZS dopo un primo scalo presso la base americana di McMurdo ha il compito di ripristinare l'accesso alla base ed è composto da 20 persone tra tecnici e addetti alla logistica; le attività scientifiche avranno inizio



Stazione Mario Zucchelli (crediti fototeca PNRA)



Arrivo in Antartide (crediti fototeca PNRA)

con l'arrivo del primo gruppo di ricercatori, previsto per la fine di ottobre. Tra le azioni per il ripristino dell'operatività di MZS, riveste par-

icolare importanza la realizzazione della pista su ghiaccio marino (dello spessore di circa 2,5 m) per consentire gli atterraggi dell'aereo Hercules previsti fino al 19 novembre. Un gruppo di tecnici italiani e francesi (12 in tutto) verrà trasferito a far data dal 6 novembre presso la base italo-francese di Concordia per trascorrere nove mesi in completo isolamento e dare il cambio ai cosiddetti "invernanti". La prossima campagna invernale a Concordia, arrivata alla nona edizione, avrà inizio il prossimo 7 febbraio e si concluderà il 6 novembre 2014. Le attività di ricerca saranno svolte prevalentemente nei campi della biologia marina e terrestre presso MZS, della fisica dell'atmosfera, astrofisica e glaciologia a Concordia. Inoltre sarà attivo nei mesi di dicembre 2013 e gennaio 2014, a una distanza di 500 km dalla base di MZS, un campo remoto per la perforazione in ghiaccio che consentirà la ricostruzione del clima degli ultimi duemila anni. La Motonave ITALICA effettuerà il rifornimento della Stazione MZS e, successivamente, una campagna di ricerche scientifiche per circa 30 giorni nel Mare di Ross. La riapertura della base che porta il suo nome è anche l'occasione per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, il pioniere delle spedizioni italiane in Antartide Mario Zucchelli e l'impegno da lui profuso per la buona riuscita di questo ambizioso progetto italiano.

italiane in Antartide Mario Zucchelli e l'impegno da lui profuso per la buona riuscita di questo ambizioso progetto italiano.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche

G.E.M.A.R.C. snc
di Baglioni G. & C.

Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Mantorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistemi di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 18008

La Favola
Ristorante

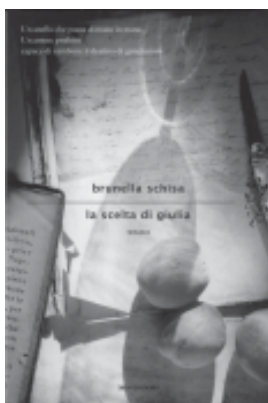
Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

“La scelta di Giulia”

Un vero romanzo storico di Brunella Schisa

(Aldo Onorati) - Va detto subito che oggi passano per romanzi anche gli elenchi telefonici, ma è una necessità di vendita, perché gli altri generi, poesie e racconti, non hanno lettori. Però, in tal modo, si rischia di far confusione tra i veri romanzi (con tanto di trame che si intersecano, che si sciolgono nel finale o si unificano), con personaggi molteplici, etc.) e pamphlet, racconti allungati e diluiti ad arte purché si raggiungano le 200 pagine commerciabili.



quindi a penetrare nelle varie persone della sua vasta famiglia, fino a coinvolgere la storia del Novecento, comprese le avventure belliche coloniali, talché il lettore scopre un mondo appartenente a un singolo gruppo di famiglia, eppure aperto al mondo: e allora tu divieni partecipe della godibile narrazione ricca di contenuti oggettivi della grande Storia, e ivi inseriti per verità inevitabili, preso da una forza centripeta che ti immette all'interno delle vicende,

Per Brunella Schisa, scrittrice fra le più geniali dei nostri giorni, il genere letterario suddetto è appropriato, e lo conferma quest'ampia scultura in bassorilievo del suo ultimo libro *La scelta di Giulia* (Mondadori, 2013, pp. 312, E. 16,50), dopo le prove precedenti (*La donna in nero*, storia d'amore e di arte fra Manet e una delle sue modelle, nonché *Dopo ogni abbandono*, misteriosa biografia d'amore e di morte della contessa Lara, ove Schisa raggiunge uno dei vertici della narrativa fusa alla storia e all'indagine sul rapporto di questa con la verità). Qui, invece, si dipanano le vicende complesse d'un casato della nobiltà napoletana, attraverso un "dono", un anello che la protagonista, Emma, prende come uno stimolo irrefrenabile a risalire alla prima proprietaria di esso, e

delle psicologie, delle avventure di galanteria e di dolore, tradimenti e doppi giochi, nel sottofondo duplice di un popolo (il napoletano) ritratto come pochi altri grandi scrittori seppero farlo (Domenico Rea, Eduardo de Filippo) e uno scavo continuo nell'essere umano in sé, sia etiope sia delle grandi città industrializzate. È che Brunella Schisa sa cogliere il denominatore comune delle masse e dell'individuo, con una formula di ricerca e di resa che è soltanto sua: così, nell'impegno della protagonista (Emma) a dissepellire le memorie della sua tentacolare famiglia, vien fuori anche un affresco d'un'epoca, dalla fine dell'Ottocento al secolo scorso; e più che affresco, direi bassorilievo, da cui le figure si staccano per la loro libertà di autonomia creativa da sorgere fuori dalla narrazione.

Le portaerei che non salparono

(Giuseppina Brandonisio) - Tra gli anni '20 e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, la Marina Militare Regia aveva più volte sottolineato la necessità di equipaggiare l'Italia con navi portaerei, un'esigenza che, in un clima politico internazionale così difficile, era stata soddisfatta dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dal Giappone e dagli Stati Uniti. La Conferenza Navale di Washington del 1922 regolò gli equilibri tra le potenze mondiali subito dopo la fine del primo conflitto, mentre il Trattato per il Disarmo fissò le quantità di navi da guerra che ciascuna delle 5 Marine più grandi del mondo poteva possedere: la quota maggiore andò agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, seguiti dal Giappone. All'Italia - grazie alla sua posizione strategica nel Mediterraneo - fu concessa la costruzione di 60 mila tonnellate di naviglio militare: la stessa quota fu assegnata alla Francia. Ma, nonostante tutto ciò, quando l'Italia entrò in guerra, si trovò sprovvista di navi portaerei.



mentre si trovava in servizio in caserma a Roma, lo scorso 17 marzo. *Le portaerei che non salparono*, il cui sottotitolo è: *le navi portaerei e porta idrovolanti della Regia Marina*, racconta di come l'Aeronautica Militare dell'epoca influenzò le decisioni del governo il quale, convinto che l'Italia fosse tutt'al più la base ideale per il decollo di velivoli da guerra, inizialmente non stanziò risorse per la creazione di una moderna e condizionale flotta marina, salvo poi pentirsi e correre ai ripari quando la guerra era ormai iniziata. I lavori di allestimento delle due nuove portaerei non furono mai ultimati: la nave *l'Aquila* era quasi pronta per il collaudo ma rimase inutilizzata nei cantieri di Genova, scampando anche ad un tentativo di furto da parte dei tedeschi i quali cercarono d'impadronirsene per assegnarla alla Repubblica di Salò; *lo Sparviero* arrivò all'armistizio che era stato appena cominciato. Eppure, come illustra il testo - con grande efficacia ed approfondimento storico e tecnico -, in quel periodo la Regia Marina Italiana stava lavorando a progetti veramente innovativi. *Le portaerei che non salparono* è l'ultimo libro scritto da Daniele Lembo. Il testo è pubblicato da IBN - Istituto Bibliografico Napoleone.

Daniele Lembo ricostruisce le vicende storiche della Regia Marina e ne illustra i vari progetti. Il libro viene pubblicato nel 2013, l'anno della morte dello scrittore - valente storico, giornalista, nonché Maresciallo della Guardia di Finanza - stroncato da un infarto fulminante all'età di 52 anni,

sistente flotta marina, salvo poi pentirsi e correre ai ripari quando la guerra era ormai iniziata. I lavori di allestimento delle due nuove portaerei non furono mai ultimati: la nave *l'Aquila* era quasi pronta per il collaudo ma rimase inutilizzata nei cantieri di Genova, scampando anche ad un tentativo di furto da parte dei tedeschi i quali cercarono d'impadronirsene per assegnarla alla Repubblica di Salò; *lo Sparviero* arrivò all'armistizio che era stato appena cominciato. Eppure, come illustra il testo - con grande efficacia ed approfondimento storico e tecnico -, in quel periodo la Regia Marina Italiana stava lavorando a progetti veramente innovativi. *Le portaerei che non salparono* è l'ultimo libro scritto da Daniele Lembo. Il testo è pubblicato da IBN - Istituto Bibliografico Napoleone.

Dove ti porta il caso

Raccolta di racconti di Aldo Onorati



(Daniele Priori) Da qualche anno si parla di Aldo Onorati sempre più sotto l'angolazione di dantista, e a buona ragione, dopo il successo di *Dante e l'omosessualità* e l'altro, della scoperta di un inedito dell'Alighieri a cui il prof. Onorati ha

collaborato nella stesura definitiva con una supervisione al testo del prof. Louis La Favia e un saggio di accostamento concettuale fra il poemetto sconosciuto (attribuito inesattamente a Bindo Bonichi) e la *Divina Commedia*. Inoltre, Onorati commenta l'opera del Sommo Poeta attraverso conferenze, scritti, pubblicazioni, in Italia e all'estero, tanto che la Presidenza Centrale della Società Dante Alighieri gli ha conferito, al Vittoriano di Roma, il diploma di benemerita con questa motivazione: «Per la profonda conoscenza dell'opera dantesca, al punto da diventare testimone nel mondo della *Divina Commedia*.» Però gli interessi di Onorati sono molteplici, specie nel campo della saggistica. Si accenna prossima la pubblicazione di un vivace libro (con l'editrice Tracce di Pescara) intitolato: *Il senso della gloria in Dante, Foscolo, Schopenhauer e Leopardi* (non dimentichiamo il contributo storico-esegetico che il professore ha fornito agli studiosi con il suo testo: *Virgilio Cesarini, i Lincei, Galileo e la Roma di Urbano VIII*, nonché con il recente saggio socio-psicologico *Il sesso e la vita*, pubblicato da Edilet, lato letterario di Edilazio, che ha compiuto quest'anno il mezzo secolo di attività). Ma di che si tratta ora? Per gioco, tra le pause degli impegni "troppo seri e tecnici" - parole di Onorati -, il Nostro scriveva racconti sull'assurdo del mondo, e li lasciava lì, nei cassetti. Poi, per divertimento ancora, sotto la sollecitazione di Armando Guidoni che cura il giornale che ci ospita e l'omonima editrice (giunta a 60 titoli), ne ha raccolti alcuni su un tema centrale: il Caso. Secondo Onorati, infatti, il Caso gioca un ruolo fondamentale nella vita di tutti, si ammetta o no. Alcuni usano il termine fortuna, altri destino. E così si srotolano una quarantina di storie che lasciano esterrefatti per gli accadimenti assurdi dell'esistenza singola e collettiva. Da leggere assolutamente, anche perché riemerge quella vena comica, picaresca, grottesca che noi troviamo ne *La sagra degli ominidi*, del quale libro Domenico Rea scrisse: «I Castelli Romani esistono, esistono le loro leggende. Ma a renderli credibili e abitabili, a fermarli vividi nel tempo, sono le parole di Aldo Onorati.»

Il quadro di copertina (Meditazione) è della pittrice Teresa Tomasi Cesaroni.

A me stesso

Vago nei miei pensieri,
guardando intorno
nel mio spazio.
Vortice irrequieto
del vivere quotidiano.
Sogni di aurore colorate,
si infrangono
ai miei occhi.
Il mio sguardo
ascolta una musica.
Un alito di vento mi sfiora,
portando con sé
il sogno dei giorni.

Gelsino Martini

Preghiera per me

Ma più che il valicare il mare,
secondo me, son dure le cose
che ti costrinsero a passarlo
(Ibn Hamdis)
Non darmi figli se per mare devo andare
- che per mare andrò a morire -
Dammi pace e pane
e se la vita dovrò lasciare
fa che le vesti mi coprano
come se in casa stessi a riposare
- gli occhi chiusi
e la bocca
di chi non torna a respirare -
Se l'azzurro mare m'invaderà
bacia chi resta con aliti di Brezza
e fa che l'ultimo pasto mio
non sia la sabbia
non sia la sabbia.
Serena Grizi

Quinta stagione

Non l'aspettavo questo
Tempo qui.
Non potevo immaginare
Che esistesse.
Mi sembrava lunga la vita
Insostenibilmente.
E troppo lungo
Il filo del pensiero
Teso fra il mai
E il sempre
Troppe le stagioni
Da attraversare
(da cui farsi attraversare)
E c'era la stagione impensata
(dolcissima)
Che vivo
Come roccia infissa
Nella roccia
E braccia d'acque
Carezzevoli e mortali.

Maria Lanciotti ("E dirti ancora", *Ibiskos ed.*, 2012)

Ogni poeta

Ogni poeta
laverà nella notte
il suo pensiero
ne farà tante lettere
imprecise
che spedirà all'amato
senza un nome.

Alda Merini (1931-2009,
"Clinica dell'abbandono"
Einaudi, 2003)

Poveri i fiori nelle aiuole dei giardini ordinati

Sembrano aver paura della polizia...
Ma così belli che fioriscono allo stesso modo
E hanno lo stesso sorriso antico
Che avevano liberi al primo sguardo del primo uomo
Che li vide apparire e li toccò lievemente
Per vedere se parlavano...

Fernando Pessoa (1888-1935, trad. Raule, Panarese
"Il custode di greggi", *Passigli ed.* 2007)

Acqua dalla luna

Non c'è più gesso
accanto alla lavagna né maestro
e neppure più un alunno
in piedi per l'esame.
Fallimento e successo, a quanto pare
si sarebbe potuto liquidarli
in meno tempo.
Acqua dalla luna, l'arabo dice
e intende l'impossibile.
Non così in poesia nella quale
l'acqua dalla luna
è condizione necessaria
a condizione
che il tempo sia giusto,
mentre il tuo era sbagliato
forse, a priori, come il corpo
di un impiccato.

Natan Zach ("Poeti siraeliani",
Einaudi ed., 2007)

Ti amai

Ti amai, cara compagna
d'infantili giochi, moscacieca
e prato in fiore
in un turbinio di allodole,
di margherite sul
filo della tramontana,
avido ti amai, caro
addome lungamente perlustrato
con labbra umide
nella schermata luce
di un notturno faro, tu
al mio brusio sospesa tu
vento intermittente tu, si era
nell'incanto a un passo
da un'ebbra rivelazione, io
ariete, tu scorpione, lo zodiaco
sarebbe stato la nostra
beffa, la nostra illusione, vai
tuttora da un'isola
all'altra inseguendomi
blandendomi, caro dado,
amaro guado, non sai
quanto ti amai.

Michele Soverte (1948 - 2011,
"Cumae", *Marsilio ed.*, 1998)

Come la bruma non lascia cicatrici

Come la bruma non lascia cicatrici
Sulla collina verde scuro,
Così il mio corpo non lascia cicatrici
Su di tè, e non ne lascerà in futuro.
Quando vento e falco si incontrano
Cosa resta da impedire?
Così io e tè ci incontriamo,
Poi ci voltiamo, cominciamo a dormire.
Come molte notti resistono
Senza stelle né luna,
Così noi resistiamo
Quando l'altro va via e s'allontana.

Leonard Cohen (da "Le spezie della terra", trad. De Cataldo, Abeni,
Ed. minimum fax, 2010)

Osservo

Incessantemente
itinerari
verso il centro
L'idea di me
li osserva da fuori
Armando Guidoni

La felicità

Si forma in me
e come farfalla tremolante
vola via
Giunge a te
accende evocazioni di mente diversa
Si forma in te
e come farfalla indecisa
torna a me volando
Brividi di madreperla blu
scintillii
s'accendono in me
Bagliori confusi
La vedo
sento il suo profumo
vedo felicità sfavillare
Non posso prenderla
non posso neanche toccarla
non posso scolorire le sue ali
non voglio fermare il volo
Come nebbia mi avvolge
mi separa dal mondo
Tutto sembra lontano
suoni ovattati giungono
Da dentro
suoni e luci emergono dolci
e decisi

Musica melodiosa si frange sulla nebbia
si sparge e torna
Luce sfavillante la irraggia
non trapassa
si riflette e abbaglia.
Sempre più lontano il mondo.
Armando Guidoni
("Gocce di emozioni",
Ed. Controluce, 2011)

L'isola

Case bianchissime chiamano
lontane nella memoria,
son tornato nell'isola
cara agli Dei.
Fonti sgorgano, cantano
nella quiete dell'ombra,
qui nascerà la mia foresta,
cresceranno ulivi
argentati dal vento.
Le navi sono ormai lontane
a segnare nuovi confini,
le vele a fuoco
nel sole del tramonto.
Rialzerò colonne,
qui ho sepolto il cuore
qui rinascereò.

Giulio Bernini

Inizio

Tu sei lì, costruisci una casa
e io sono qui, distruggo un ricordo:
la nostra casa, aperta a tutti
e la mia memoria che era aperta al tuo viso.
Hoda Ablan ("Non ho peccato abbastanza",
trad. V. Colombo, Mondadori, 2007)

È bello qua: sussurri e crepitii;
il gelo è più forte ogni mattina,
e il cespuglio piega in una bianca fiamma
di accecanti rose di ghiaccio.
E sulle nevi sfarzose, da parata,
una traccia di sci: quasi il ricordo
di quando, in secoli remoti,
noi due da qui passammo insieme.
Anna Achmatova (1889-1966,
trad. C. Riccio, Einaudi, 1966)

Risposta

Contrasto d'idee
in me generato
ha emerso risposta
da tempo cercata
su me esistente
Armando Guidoni

Come potrei rinnegare

Non nego di esser stato macellaio,
non nego di esser stato anche poeta;
Da macellaio i cani fo' sperare;
da poeta, i cani mi fanno sperare.
Al-Dazzâr (1223-1301, trad. La
Scalca, Trinci, "Poesia straniera",
G. Ed. l'Espresso, 2004)

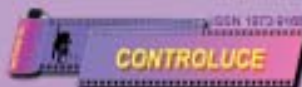
È assente il verbo

Immantente s'attrista
il sentimento
quando assente è il verbo
seppur viva è la luce
del solco profondo
da passione scavato
Armando Guidoni

Nebbia

Avvolta nel nulla
proseguo il cammino...
Con sorpreso stupore
osservo il vuoto umido e grigio.
Nell'ovattato silenzio
innaturale m'appare
il familiare luogo
che tutti i giorni saluta
le mie quotidianità.
Astratta metamorfosi
che sa di magia...
Immersa in un'innaturale atmosfera
irreale sembra
il tempo che scorre
e che immutato lascia
pur nell'inarrestabile traiettoria
lo spazio d'intorno.
Penetrare sento nelle ossa
l'umido freddo autunnale
e in esso avverto
il peso dell'indifferenza
che riempie di niente.
Rita Gatta (da *Fruscii del silenzio*,
ed Controluce, 2012)

www.controluce.it



Rendi visibile la tua attività
Inserisci un banner pubblicitario
nel nostro portale - dal 1996 nel web



CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI



INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... **INOA**
Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

L'OREAL



**SANITARIA
SAN CESAREO** s.r.l.
ORTOPEDIA

Il "negoziò al servizio dei piedi" espone la
NUOVA LINEA di CALZATURE INVERNALI



...belle, comode ed eleganti!!!

Le nostre calzature sono anche **FISCALMENTE DETRAIBILI**



LA STRUTTURA

290mq di locali appena rinnovati.
Ampia esposizione di articoli sanitari.
Laborazione ortopedica.



IL PARCHEGGIO privato

2.000 mq di posti auto al servizio
della clientela.

LO STAFF

Professionalità e cortesia.
Tecnico Ortopedico in sede.



DOVE SIAMO

San Cesareo (RM)
Via G. Giordani, 10

RECAPITI

Tel. 06.95595118
email: ortopedia@sancesareo.it
www.sanitariassancesareo.it



Per la cura, la prevenzione, la riabilitazione, il benessere.



Camper e Caravan nuovi e usati

Noleggio - Vendita - Rimessaggio

Vendita accessori e carrelli



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880 - 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM) - Tel. 0689534061 - Fax 0694810154 - www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 25 locandine 32x48cm a colori solo fronte **19,90**
- 500 volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **79,90**
- 5.000 volantini A5 (21x29,7) a colori fronte-retro **119,90***
- 10.000 volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **139,90***
- 25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,90**
- 50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,90**
- 250 manifesti 70x100 altissima risoluzione offset **219,90**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,90**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,90**
- striscione BANNER in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhielli **69,90**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



da **0,90 cent.**

da **12,90 cent.**

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12,00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.